



A. 49 Q.

(1-3)

2

COMPENDIO

DI CIRVIA VUTILISSIMO

A GLI STUDIOSI, ET CHE
VOGLIONO ESERCITARE
T A L E A R T E .

COMPOSTO PER MARIANO SANTO
BAROLITANO HVOMO DOTTISSIMO,
ET NVOVAMENTE DI LATINO IN
VOLGAR TRADOTTO, ET
con ogni diligentia Impresso .



I N V E N E T I A ,

APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO,
ET COMPAGNI, M D L X.

COMPTENDIO

DI CIRVIA VTISSIMO

A GLI STUDIORE E CHE

VOGLIONO ESERCITARE

TAL ARTI

COMPOSTO PER MESSANO SANTI

BAROTTANO NUNO BOTTINO

ET FAVORITO DI L'ALTO

LOGICAMENTE

con ogni sua parte



IN VENEZIA

presso la Stamperia di S. Marco

di S. Marco





PROEMIO DI
MARIANO BAROLITANO
NEL COMPENDIO DELLA
SVA CIRVIA.



*Età del-
l'autore.*

ESISTIMO io molti homini (come è il costume humano) douer dire, ch'io habbia cominciato questa mia operetta per acquistar fama, & honore, non mi si conuenendo d'anni. xxv. ch'io sono vsurpare l'impresa del scriuere, essendo questa bisogneuole d'huomo esperto, & esercitato a condurre le malattie per così dire da luoghi montuosi in pianura, i & tanto piu che molti attempati trattando di questo medesimo s'habbino visto inciampare nel piano. Ciò veramente non per altra cagione diranno, che per hauermi in odio, & vituperare le mie cōpositioni. Cō ciòsia ch'io nō poca parte del studio mio ho cōsumato in esercitare questa arte, & quante mai fatiche, & miserie ho patito per conseguire il mio intento? Hor se me ne seguita laude, non habbiano eglino inuidia al mio honore, non hauendo hauuto inuidia alla fatica, & alle vigilie. Diranno per auentura nulla esser detto, che nō sia detto innanzi. Confesso io hauer tolto quinci, & quindi dalle scritture de gli antichi ciò che faceua al bisogno mio, seguendo il principe nostro Auic. Ma perche

daranno ciò loro a vitio, forse p hauer gli sottrata io la preda innāzi? Perche, s'io nō m'inganno, gia quasi nō possono pensarsi loro modo niuno piu commodo da fabricare li suoi cōcetti (pure che n'habbino) di questo. Appresso se motteggiando lodaranno alcuna cosa, è da credere, lodar loro quello che li parrà di potere, ò saper imitare (come è costume de gli inuidi) il resto poi sforzarsi in vano di mordere, & lacerare cō morsi di vipera. Credo io che ciò faranno per non mi voler vdire, che se prima guarderanno le mie ragioni, ò taceranno, ò lascerāno di maledire, saluo che non fosse in loro vno odio innato di sempre detrahere. Ora essendo io partitomi della patria per studiare, & parendo come cosa negata gia tanti anni, che io donessi vsar l'officio, che è tenuto d'usare ciascuno buon figliuolo, verso chi l'ha creato, cioè di honorare li suoi progenitori, giudi cai non esser disconuenueuole di scriuere a quella le fatiche mie, le quali ho fatto cō tanti sudori, ilche non facendo meritamente possiamo esser riputati impii, & contumaci. Et chi sarà di si duro petto, di così fiero, & inuito animo, che per vtile della patria non metta a rischio la vita? Oh nō è venuta di qui la mano abbruciata di Marco sceuola? il precipitio di Decio? & molti altri modi di morte? Ma lascierò

queste cose addietro per non scriuere historie. Questa adunque è stata la prima causa cioè per sodisfare alla patria. Dopo per far cosa grata a gli amici, liquali con instantia m'hanno pregato, ch'io descriuesse l'ordine tenuto da me in curare le malattie, veggendo che in si poco tempo fusse solito a tãta grandezza dell'arte, che quasi paia cosa impossibile. Per tanto darãmi questa occasione di scriuere deggio io star in otio, & darmi alla gola, & al sonno? Non voglia Iddio giamai questo, anzi vo piu presto senza molta dottrina, & elegantia scriuere, che per mia colpa acquistare nome di Epicuro. Di qui scorgo io gl'huomini solleciti, & virtuosi douer piu presto ciò laudar, che vituperare. Onde quelli, che accusaranno la diligenza mia, scopriranno la ignauia sua & maliuolentia, quale ne driscono cõ balordezza asinina, & si hauerã per pazzi, da poco, & di vita lussuriosa. Ma di questo non diciamo piu oltre. Essendomi venuti a ritrouar al cuni amici per ragionare di posteme, ferite, & vlcere, mi pregorno, ch'io volessi parlare di questa materia per maggiormente accendere loro a questo studio, & instruirli nell'arte di Cirugia. Io (che per me non voglio si celi cosa alcuna vtile a mortali) disputai seco nel modo, che scriuerò qui sotto, ne piu ne meno, che se la cosa fosse in essere. Et il principio fu questo.

G I V L I O.



QVANTE fiate già ci hai promesso Mariano voler ragionare cõ esso noi di Cirugia, ilche sarebbe ormai fatto, se non hauesti temuto di perder il tempo. Hora che questo giorno è da piacere, e' caldo grande ci ritrahe dal studio, per nõ lasciar scorrere alcuna parte di tempo in vano, ragioniamo alquanto, acciò possi & satiare gli animi nostri di quello, che tanto desideramo, & scioglierti dal sacramento, che giurando hai contratto con noi. Comincia adunque carissimo mio Maria-

no, che noi stiamo con l'orecchie attente per ascoltarti.

M A R I A N O.

Egli è vero questo giorno essere da piacere, perche ho veduto voi mentre disputauate star tutti lieti, & festuoli. Disputauate se nella natura si ponderasse cosa eguale al peso. Per probabilità, & verisimilitudine del che il nostro Iacomo de Giacomelli virilmente combatteua con sue argutie, & ragioni intricate, lequali per tal ordine, & legge s'attengono, che non potrebbe niuno ben discernere, se egli fosse sophista, ò vero dialettico, perche a vn minimo cenno quello suo viuo, & facile ingegno si volle, & rauolge, doue gli piace. Ma io non vorrei hoggi dar principio a questa impresa, vedendo senza dubio, che il mio ragionar vi sarà di fastidio. Tuttauolta poscia che da per voi m'habbiate promesso dar lunga vdienda, comincerò, con questo patto, che s'io errerò in qualche parte ciò ascriuiate alla ignorantia mia, & se dirò cosa alcuna di bene lo riferiate a Iddio, da cui dipende il bene, & il quale io prego, & riprego, che mi dia tanto della sua gratia, che io vi possa sodisfare. Conciosia che io son stato sempre desideroso di sodisfarmi in questo, di che hor ragionamo, introducendo la definizione della postema, laquale è speciale parte a conoscere le cose, che s'hanno a ragionare. Ilche dimostrerei se non fosse già tritissima per tutto quella sentenza di Cicerone, tante fiate citata da noi ne studi, mentre che disputamo, cioè, ogni institutione di alcuna cosa, che si piglia dalla ragione douer procedere dalla definizione, affine che s'intenda che cosa sia quella, sopra laquale facciamo il nostro discorso. Essendo adunque la institutione nostra delle posteme meritamente diffiniamo quelle, & dopo compariamo le due specie loro. Ma bisogna prima dire che cosa sia Cirugia, & da onde così chiamata, hauendo a trattare di quella, quale debbia essere il cirurgico, & quante l'operationi sue, & dopo seguireremo l'ordine prefinito. Cirugia è scientia, che insegna il modo,

Diffone della Cirugia.



il modo, & la qualità d'operare in vn corpo humano viuente. Ma perche vi sgomē tate vndomi dire scientia? Forse dalla ethimologia del vocabulo non vi potete indurre a credere la Cirugia esser sciētia? Come che da chir greca voce venga, che in Latino significa mano, & ergia operatione, quasi sia operatione di mani, & nō scientia? Alche facilmente io rispondo, di uidendo quella, si come è diuisa in due. Vna parte è che ci insegna il modo, e qualità d'operare nel corpo humano. L'altra è quale vſamo circa le malattie di esso corpo. La prima è detta impropriamente sciētia. La seconda si addimanda pratica. Ma non però quella, che questi empirici chia mano pratica. Perche la vera pratica diui de le qualità de gli vnguenti, discerne le proprietà dell'herbe, & aggrega insieme le nature de semplici. Ma quella che gli hebrei, & nostri empirici chiamano pratica, di che si gloriano, & acciò così dica, serua dell'una, & l'altra parte della cirugia, non comandando lei, ma solamente seruendo, si come in mettere gli vnguenti distirati su li morbi, fare impiastri, & malassare i cerotti. Questa parte ottimamente gli antichi dissero cirugia dall'operare di mano, volendo separare, & distinguere quella dalla theorica, e dalla pratica, che amendue indegnamente hoggi di si chiamano Cirugie. Ne ciò è da merauigliare ehe noi stessi facciamo, & chiamiamo questa arte serua. Perche tanta è la copia de cirugici nostri, che la grande audacia loro cagiona questo. Vogliono tutti essere chiamati medici di cirugia nō essendo solamēte ignoranti della theorica, & pratica, ma non sapēdo anchora leggere. Cō cioſia che ne sono de mulattieri, lignaiu li, sartii, pescatori, & barbieri, & quasi d'ogni canaglia. Liguai non trouando chi dia lor guadagno nell'arte, che hanno appresa da fanciulli, ricorreno subitamente a la cirugia come nutrice di tutti i sfortunati, fidandosi che conoscono la malua, & la sorgia. Ora il cirugico dee essere dalla sua pueritia nodrito nelle lettere, & massime ne principii di medicina, ò sappia al meno grammatica, acciò come bisogna possa leggere, & intendere gli auctori. Per cioche leggere, & non intendere li prece-

ti, & rimedi delli scrittori è tanto quanto non leggere. Et però compare mio Euan gelista studia cō ogni tuo sforzo di saper lettere, acciò non sii posto nel numero di costoro. Dee anchora essere il cirugico giouane, valente di mano, inguoso, ardi to, senza temere, di buona vſta, piaceuole nel parlare, & alcuna volta senza compassione. Così però, che ne troppo dispregi, ne troppo facci stima de i gridi, pianti, & sospiri de gli amalatti. Ha egli anchora a guardare l'operatione di molti, che fanno la pratica, & annotare l'intentioni, & successi, così poi fuggire le cose, che li parranno, & mandar a memoria quelle, che ne faranno degne. Tale adunque vuole essere il medico douendo chiamarsi veramente cirugico, la cui operatione è vna, cioè adoperare gli instrumenti idonei, & che corrispondano alla natura, si come piace a Galeno, ilqual dice. La natura è quella, che opera, & il medico, quello che le serue. Per tale applicar corrispondente d'instrumēti in tre modi opera la natura, ò che scioglie l'vnito, ò che vnisce il sciolto, ò che rimoue il superfluo. La doue che sia il medico diligente, d'animo esperto, & pronto di mano, se vuole acquistarli nome di valente, tale che adoperi cose, per lequali possa corrispondere uolente operar la natura, ne applichi vna p vn'altra a quella si operante, si che habbia da operare. Ilche se si facesse amendue fareb beno ociosi, & egli ne riportarebbe nome di cattiuo medico. Laqual cosa chiunque vuole fuggire sofficientemente auertisca all'operationi della natura, & consideri le complessioni de membri, lequali considerate piu commodamente opererà la natura, accrescendo honor, & vtile al medico, che in ciò sarà diligente. Viste queste cose così di sopra via vegniamo alla definizione della postema, diuidendo poi quella in due specie. La postema è vno morbo composto di tre specie morbi aggregati, & aumentati in vno, cioè di cattiuo complessione, & compositione, & solutione. Si muta la complessione per calidità, ò frigidità per siccità, ò humidità. Si discopone la compositione de membri, comun que è deformata della sua vera compositione. Si fa la solutione, ò per incisione, ò per

Diffone della postema.

corrodimento, ò per rottura, ò per distiramento, come riferisce Gale. nel secondo de Tegni. Ma nella postema si fa per distiramento, mediante il quale si disuniscono le parti. Or ispedita la definizione diciamo delle specie di essa postema, che ritroueremo essere due. Perche tutte le posteme, che nascono in corpo humano bisogna che sieno ò calide, ò frigide. Quelle che sono calide si conoscono a propri segni della calidità. Quelle che sono frigide seguono i segni del freddo. Così quelle che per vostro giudicio s'hammano, nascono da humore, ò colerico, ò sanguineo quelle che immarcescono da freddo pensate che procedano da humore, ò flemmatico, ò melancolico. Ma tutte sono differenti si nella cura, si nel nome, si anchora segni. La postema venuta per sangue si dimostra con tali accidenti, cioè tumore eleuato, calidità che cinge tutto il corpo, perche rade volte è senza febbre, colore alquanto scuro, & non chiaro. Distiramento, & risospignere, per ripugnare la materia conculcata al tatto. Battimento, cioè sia che la materia prostrata, preme l'arteria, quale arteria volendo la natura eleuare sforzandosi fa maggior battimento, di modo che quanto piu è la postema in luogo d'arterie tato piu sentirete a battere quella. Doglia, che si fa per distirarsi le parti, & per la cattua complessione calida, & anchora per la materia conculcata nel luogo, scoprimento di vene, perche quiui per il concorso del sangue le vene etianadio piccole, & chiamate capillari si gonfiano. Li medesimi quasi segni appaiono nella postema colerica, tutto, che alquanto piu rimessi nella estensione, ma piu fieri nella doglia per l'acuità. & mordericar dell'humore. La postema sanguinea è maggiore nella estensione, che la colerica per l'humidità del sangue, che fa stendere, & per la calidità che fa assottigliare, come dice Aristote. ne lib. della generatione parlando delle qualità. Et di qui sono in essa piu rimessi dolori, che nella colerica, premendosi dall'humido la calidità, ma nella colerica si scema la quantità per la siccità dell'humidità laquale preme la estensione, gli accidenti poi della doglia s'aumentano. Perche le quali-

tà di così fatto humore cagionano piu intensà doglia, per essere totalmente qualità distruggitiue, come si combinano insieme a vno certo grado. Le posteme causate da humori frigidi danno li suoi segni alli prefati accidenti. Et benchè nel generare la marcia causino alcun battimento, nondimeno egli non è da paraggiare con quello della colerica, & sanguinea. Ora le posteme, che prouengono da colera, & sangue fortiscono tali nomi. Flemmone, Erisipila, Formica, Fuoco Perfico, Vescica, Infuagione, Essera, Carboncello, Buboni, & simili. Ma la flemma, & colera nera sogliono nodrire queste infirmità, cioè Vndimia, Nodi, Scrofole, Glandule, Sepsiro, Cancro, Flemmoni, Cancrena Ascachild. Estiomeno, & di si fatta maniera. Le qual tutte nel principio che si generano, & aumentano, fortiscono nome di posteme, ò di esiture, nel fine, se si rompono, d'ulcere. Et perche le posteme si dicono corpi composti, nõ sono elleno d'un sol humore, tutto che semplicemete habbia detto si genera d'un qualche humore. Onde come piace ad Aristot. nella Fisica pigliano nome da quell'humore che soprabonda, si come da sangue, che superi, si dice vero Flemmone, da colera che predomina, Flemmone d'Erisipila, ò Erisipila di Flemmone, secòdo quello, che farà prima per tenere questi due, vno dietro l'altro. Da flemma che auanzi, flemmone d'undimia, ò vndimia di flemmone, da melancolia, che regni, flemmone di Sefirò. Hauete li segni, & nomi, resta toccare alquanto delle cure di esse posteme, & esiture, cosa ch'io vi deggio, hauendomi la vostra familiarità tratto in luogo, da onde non mi posso per scusa niuna dipartire. Tuttauolta prima ch'io cominci penso douer bisognare, ch'io tratti d'alcune cose molto pertinenti alla cura. Hauendo ciascuna malattia le sue cause, & non potendosi curar, senza sapere quelle. Et però diciamo le cause delle posteme, acciò piu ageuolmente possiamo trattare la cura.

Le cause delle posteme sono tre. Vna primitiua, l'altra antecedente, & la terza congiunta. Primitiua è quella, che auiene estrinsecamente nel corpo, come incisio-

ne, rottura, percossa, cadimento, & impiagatura di piedi, mano, ò altro mēbro, che rispetto alla doglia ricerca sussidio dalla natura, qual non potendo negare essà natura sagace per essere il membro bisogno manda iui nodrimento il quale se passando ritroua luogo vacuo, fa residenza iui, & causà flemmone, & così si gonfia la postema. Causa antecedente non si dice in vn modo. Perche si dice repletionale, humorale, complessionale, & compositio nale, le quali tutte benche risguardino ad vna cosa, cioè alla adequatione de gli humori; Nondimeno ogn' hora che equalmēte oltre al debito crescono, gli humori si chiama repletionale, Humorale se vno sol humore si postema, come nell' erisipila, colera, & li veri ancho Flemmoni dico no generarsi da sangue puro, & laudabile. Complezionale, come li medesimi humori si distemperano dalle prime qualità se la forma loro nel composto terminata sotto quantità bipedale s' usurpasse la tripedale, onde nascon l' infirmità, che fortiscono i nomi dal predominare. Compositionale si dice, se vno auanzasse l' altro nel grado della sua qualità dato dalla natura nella compositione secōdo il bisogno del membro, da onde tutta la mole del composto si distrugge con febbri, & altre sorti di malattie. Per ilche non è dubio ad alcuno la complessione (tutto che alcuni con numerino ancho la doglia) essere causa antecedente. Il medesimo sarà la debolezza del membro, si aggiugne anchora l'acquosità, & ventosità. La causa congiunta è essa antecedente nel luogo ò impiagato, ò prosimo ad impiagarsi. Ne questo giudico douersi passar cō silenzio, cioè di qualunque postema, che vā a maturarsi da do uero quattro essere i tempi principio, Au mento, Stato, & Declinatione. Si conosce il principio per la presētia delle cause cō giunte, all' hora che cominciano a dimostrarsi. Si scopre l' aumento all' accrescimento della grandezza. Abbiamo indicio del stato per la materia aggregata, che in quel tempo suole adunarsi. Si fa palese la declinatione a lo scorgere, che si fa d' alcuna lenità, & debolezza. Questi tempi non penso che manco si debbiano auertire, che i morbi. Hauendo a memoria quel

detto di Auic. che è impossibile sanare la malattia, che tu non conosca, quasi volendo inferire, che non saputi li tempi nō sai anchora la cura. Percioche essendo diuersi i tempi della postema habbiamo bisogno per curare quella di diuersi medicamenti. Sopra tutto debbiamo sapere ogni postema potersi terminare in quattro modi. Primo risoluendo. Secondo maturando. Terzo putrefacendo. Quarto putrificando. Li quali modi si discriuono ci ca il fine del cap. del flemmone da Auic. prince delli medici, il quale nō solamente giu dico douer esser amato, & riuerito, ma anchora offeruato, & hauuto in grande ammiratione. Circa la cura delle posteme si hanno a considerate due cose, lo farsi, & lo esser già fatto. Il farsi pigliamo per la materia che scorre, lo esser già fatto per la medesima, che è scorsa nel luogo. A curare queste non ci offeriamo con tepido animo, & corpo languido, anzi andiamo con volto lieto, & allegra faccia, formando nel principio ripercussiuui con confortatione del mēbro. Percioche nella quarta del primo ci auertisce Auic. che il mēbro forte manda le superfluità sue al mēbro debile, la doue che p' ingorgarsi quiui quelli humori egli si suffoca, & indebilita. Onde acciò per forbire quelli non si suffochi, & debiliti, confortiamo, ripercotendo la materia, esso membro, & facciamlo gagliardo contra di quella. Ilche conseguitiamo adoperando cose frigide, & stitiche, si come riferisce Gale. nel terzo de regni. Risospigneremo dalla parte, che pate, se infrigidiamo, & mettiamou cose stitiche. Ma poi che il tempo, & la occasione ci inuita a ragionar de ripercussiuui egli è honesto trattar di que casi, che abhorriscono dalla ripercussione. Li quali, si come scogli in mezzo del mare deono in alcuni luoghi esser schiuati, acciò lieti, & di buona voglia possiamo entrare in porto. Conciosia ch'io non penso manco appiacere esser a medici, come retta, & perfettamente curano i morbi, che a marinari, come dall' alto mare scoprono qualche città lungamente da loro desiderata. Per schifare adunque i naufragi, & pericoli andiamo vagando in ciò per vn poco di spatio. Mi ricorda spesso

fiate il mio Maestro Giouanni di Vigo Genouese le parole di cui diligentemente offeruo, & pur ch'io possa nõ mi diparto mai dal suo lato, vfo a dire, che il flemmone venuto in vn corpo immondo del tutto non admette ripercussiu, se prima eslo corpo nõ si mondifica. Perche la molta materia non si potria ripercotere, & se noi andassemo dietro ripercotendo non euacuato innanzi il corpo faremmo grandissimo errore. La ragione che desiderosi di ripercotere costiparemmo la materia nel luogo. Ilche se si facesse accennarebbe ò corruttione, ò lapidificazione del membro, cosa che se per colpa nostra auenisse, senza dubbio saremmo chiamati pessimi medici. Secondo. I luoghi emuntori non vogliono per modo niuno essere ripercossi. Terzo essendo la materia molta grassa, & tenace dubitarete a ripercotere, acciò non ci auenisse quello, che dicemmo da prima perche determinatamete Gale. nel iii. de tegni dice. Il corpo ripieno non admette ripercussiu. Quarto. Come la materia è velenosa, & furibonda nõ vi lasciate indurre a ripercotere, anzi ogni vostro studio sia in tirar fuori quella, perche ripercotendo per mia opinione partiresteui dalla vera strada. La ragione che rinchiudereste nel cetro la materia, che s'ha a euaporare, & tirare nelle circóferenze. Da onde quella velenosità per vostra operatione si vnirebbe, & piu forte, che non è sparfa, pensarebbe qualche male contra la virtù naturale. Quinto egli si dee fare il medesimo se la materia sarà depressa, & sbattuta nel luogo acciò che ripercotèdo nõ si corrompa iui, e'l membro si sformi. Sesto, & vltimo. Se la materia per via di crisi farà esitura, siate certi che nõ possiamo ripercotere. Et questo, acciò la materia da capo tirata addentro non ritorni a far il morbo, male che farebbe vie piu piggioro del primo. Soccorredo adunque noi alla crisi cioè subito mutamento, che fa il morbo, tiriamo fuor la materia. Quello, che vuole Gal. nel commento dell'Paforismo della prima particola. Quelle la cui crisi si fa, &c. Per la cura di tutti questi casi debbiamo vsar mollitiui. Ora se alcuno di voi mi addimadasse per qual effetto s'adopertino li ripercussiu, li ri-

spondo non per altra causa, che per risospignere, & rallentare la materia, che scorre, acciò che scorfa poi non ci sia rubbella. Onde regolarmente operado appliche remo li ripercussiu nel principio, & nell'aumento. Perche in questi due tempi le materie specialmente vanno, & vengono. Di qui (per confortare il membro come medesimi rimedi conquassato dalla sua propria qualità, & forma, come proua Gale. nel terzo de tegni. Li vasi confortati con medicine stitiche allaisimo da se risospingono) successiuamente siamo tenuti a dire, che bisogna ripercotere la materia che scorre, & risolvere quella che è scorfa. Ma per non mi allontanare troppo dal principale proposito mio ritornaro là doue haueua lasciato di ragionare. Per tanto trattiamo la cura delle posteme calide, perche indi piu ageuolmente si peruiene alla cura dell'altre, si come afferma il Filosofo, di cose contrarie essere vna medesima disciplina. Gia le cure delle posteme non sono in altro differenti, che in piu, & meno. Et però debbiamo sforzarsi di sapere la natura delli semplici. Nella qual cosa quanto piu sarete eccellenti, tanto piu ageuolmente saperete applicar rimedi oportuni a quelli, de quali hauerete la cura. Ilche per meglio poter configuire si guardi diligentemente se la postema farà in corpo vacuo, ò ripieno. Se farà in corpo vacuo, si tenga per fermo, che viene da causa primitiua, la cura della quale non ha da essere altra, che tirar fuori la materia ò risoluendo, ò mollificando. Di certo per risolvere vsaremo, cose stitiche frigide, con calide, che humettino. Si ripercote con le frigide, se per la doglia hauefsi a scorrere qualche portione di colera. Si conforta con le stitiche il membro, come dicemmo secondo l'intention di Gale. Si risolue con le calide. Humettamo poi, acciò non si congelino li pori, & meati. Et per darui vno esempio egli sarà di questa maniera. Prendi succo di sempreuiua, succo di lattuca ana, onc. i. ol. ros. ol. di cama. ana. dram. i. s. ol. mirtino dra. x. voua nume. ii. Et batti tutto insieme, rosso, & chiara per fino che sia bene incorporata ogni cosa. Dopo si metta con pezze sopra la postema.oueramente. Piglia bolarmi-

Nel principio, & come l'aumento si deconusar li ripercussiu.

Ripercussiuo.

Altro.

Iarminio, acatia ana; onc. i. ol. ros. ol. mirtino ol. di camamil ana onc. i. s. far. di faua, dra. i. poluere di mirtilli, di noci di cipreso ana, onc. s. cera vn poco, & incorpora tutto a fuoco, serbado per il luogo doglio fo. Per risoluere la postema calida causata, come si vuole, applicarete, questo che molto lodaua il mio Maestro, & in vero ho sempre trouato essere come diceua. Egli s'ordina in questo modo Prendi capi di gigli bianchi on. v. rad. d'althea fresche lib. i. camamil. melil. ana manip. s. femola manip. i. cuoci perfettamente tutto in acqua, dopo cola, & spremi. Spremuta che s'ha cogli le radici, & capi di gigli, liquali tagliuza, pesta, & criuella fino all'ultimo. Cui aggiugni ol. ros. di camam. d'ane to, di giglio, ana onc. ii. midolla di gamba di vitello, & di vacca, songia di gallina an. onc. i. cera bianca onc. i. s. polpa di pomi arrostiti in fuoco (trouandosi) oncie. iii. s. strutto ogni cosa a fuoco lento con il criuellato bolli sempre mescolando con la bacchetta p vna mezza hora, & fa cerotto, del quale ne riporterai vtile grade. Ma se, come piu siate auiene, non si vorranno risoluere metteteui a mollificare il che si fa in due modi o embrocando, o impiastro. Et l'embrocatione è questa. Pigl. decottione, di malua, viola, orzo, seme di cotogni, seme di lino, foglie di lattuga lib. v. far. d'orzo onc. ii. ol. viol. ros. ana on. i. s. bituro onc. i. bolli tutto insieme, fino che diuenga, come brodo di gallina, aggiugnendo in fine quattro rossi d'uoua. Il modo di applicare è che con pezze bagnate in detta decottione attualmente calda si faccia rimutameto di quelle per il terzo d'una hora, cangiandole vna dopo l'altra. Questa mitiga il dolore, & aita a risoluere attrahendo suso la materia alla pelle. Possono etiamdio farsi tali embrocagioni di decottione della testa d'un Montone, & d'altre carni, pure che i brodi sieno grassi, & ciò secondo la intentione che harete di maturar, o risoluere. Immediate poi seguiti tale impiastro. Prendi foglie di malua, viola, & lattuga, ana manip. i. delle quali cotte, peste, & criuellate co far. d'orzo, & la decottione medesima, aggiugnendou ol. viola. onc. ii. s. bituro onc. i. s. faciasl impiastro solido a fuoco, il quale, co-

me si lieua da fuoco si incorpori tre rossi d'uoua, & si metta sopra il male. Ma non volendo tanta fatica, & piacendou solamente gli impiastri ordinarete questo a gli astanti. Prendi mollica di pane grattata lib. i. s. laquale si infonda in decottione di malua, viola, lattuga, ouer in brodo di carne di montone, o di vitello, ouer in latte di pecora, o di capra caldo. Dopo si sprema, & si pesti, & si raggiri nel mortaio, incorporando co ol. viol. ol. ros. ana onc. i. s. bituro on. i. zaffa. scrop. s. & da capo vn'altro poco si spesi al fuoco, & si lieui via aggiugnendou due rossi d'uoua, & sarà fatto, oueramete. Prendi foglie di malua, & viola, ana manip. i. euoci, & pesta con songia di porcello, & vsa. Perche con vno di questi (crederimi) egli si maturara la postema collerica. Et che sia matura lo vi dimostrara la tenerezza del tatto, & il mitigar della doglia, si come ci insegna Auic. il quale parlando de' segni del maturare dice. Come vedrai alcuna tenerezza, & alluuiamento di doglia, allhora sappi che è alla via di maturarsi. Essendo il luogo in dispositione di tagliarsi, & inuitadou a fare questa opra, considerate soura tutto di fare che il taglio vada per filo. Perche niente sarà piu atto, ne piu commodo a condurre su presto la cicatrice. Et sempre si faccia questo taglio nel luogo piu basso, accio piu ageuolmente indi ne scorra fuori la marcia, & tanto piu se andasse la materia serpendo, perche da qualunque parte va arramandosi la natura, da quelle bisogna per le piu conueneuoli vie tirar quella fuori, come afferma Hippo. Dee essere la incisione simile a questo carattere. Si come piacque al mio Maestro, non essendo il luogo neruoso. Essendo egli neruoso si ha tagliar lungo il neruo. Perche ogni poco che egli s'attrauerasse, si temerebbe di non tagliare quello. Tagliato il luogo si copra subitamente co stoppa bagnata in chiara d'uouo. Nondimeno si riempia prima la bocca della piaga con tasta & stoppa medesimamente bagnata, accioche la materia non si tiri fuori in vn tratto. Il che se auenisse (essendo la postema grande) molto si debilitarebbe la virtù. Laqual debbiamo offeruare con gran diligenza, affine che ci dia

*Altrime
te.*

*Altrime
te.*

*Nota il
tagliare
della po-
stema.*

*Mollifi-
catino.*

*Altrime
te.*

buon nodrimento, & operi rettamente. Onde ben dice Mes. secondo l'opinion di Gale. nel terzo de' tegni, che la natura è l'operatrice, e'l medico lo ministro. Si così deri ancora se il luogo postemato è carno so, o neruoso. S'è neruoso si tagli immaturo, acciò li nerui, & fili non si corropessi- no da immonda marza. S'è carnofo si las- sci perfettamente maturare, non v'haueri do bisogno di aprirlo innāzi tempo, quel- lo che non è così da fare senza cōsiglio del neruoso. Otturata bene la incisione si stia vn giorno intero prima che si reuifi- ti. Fatto questo si applichi alla postema medicamento d'uno rosso d'uouo, & tre- mentina per duoi, tre, o piu giorni, quan- to bastera a diggerire. Pōscia finirete la cu- ra con asterfuo che si fa di far. d'orzo, tre mentina, & mele ros. Et se la postema fos- se cauernosa, o barbofa, come spesso auie- ne, diamouli da vsare questo asterfuo. Prē di mele ros. col. onc. i. s. tremē. chiara onc. ii. succo d'apio onc. s. bolli fino che si con- sumi il succo, dopo come sia tepido aggu- gnui far. d'orzo quanto basta, mischian- do benissimo tutto insieme, quale si ado- peri fino a tanto che fara dibisogno. Ma perche molte fiata vi nasce carne cattiuā diremo il modo di rimouere quella. Co- stumo io sempre lieuare via la carne su- perflua, o mezza marcia con vnguetō mi- sto, vna parte dellaquale è di egittiacō, & l'altra di quello degli Apostoli. Se il luo- go è molto sensibile vso la poluere di- struggitiua della carne putrida senza do- lore del mio Maestro Giouanni di Vigo Gen. medico di Giulio. II. sommo Pont. quale io riuerisco, honoro, & direi (quan- do non mel vietasse la nostra religione) adoro. Perche in questi nostri tempi giu- dico esso solo douer essere amato, riueri- to, & osseruato per essere quello che i Ro- ma sia il foccorfo di tutti li fuor di speran- za. La cui opera che ha composto di Ciru- gia si stampa in detta Città, & è chiama- ta la copiosa in cirugia, nome che somma- mente le quadra. Esorto io tutti quelli che vogliono esercitare questa arte a leg- gere tale libro. Conciosia che egli è vna opera perfetta, & quasi nulla si dice in ci- rugia, di che non habbia trattato. Doue spesso io mi trasferisco, come ho bisogno

di aiuto, & cōsiglio p curare gli infermi, & vi trouo rimedi salutiferi, & presenta- nei, mediante liquali m'acquistō vtile, & honore Per sopra mettereteui l'unguen- to, quale spesso vsaua il mio maestro, & si ordina in questo modo. Prēdi ol. ros. ol. di camam. ana on. iiii. fongia di castrato onc. iiii. fongia di vitello onc. iiii. midolla di gā- ba di vacca, on. ii. ritrigg. d'oro, & d'argen- to, ana on. i. s. biacca onc. s. minio dra. iiii. tremen. chiara, on. iiii. cera noua on. ii. mi- schia tutto insieme secondo l'arte, & bolli a fuoco lento da principio, fortificādo ql- lo dapoi, & sempre agitando cō spatola, p- fin che diuenga neris. Et così harete vng- simile a cerotto da sopraporre alla piaga. Ora quello che quasi haueuo lasciato ad- dietro, è appresso di nui vno pusillanimo, ilquale essendo grandemente cruciato da postema, diceua voler piu presto lasciarsi morire che tagliar quella con la lancetta. Io vedēdo l'importunitā di così fatto huo- mo, fei aprire il flēmone da questo poten- tiale cauterio, quale cōpongo in q̄sto mo- do. Prendo vn bicchiere liscia di sapone che prima esce del colatoio, & si addiman- da la madre, laquale metto a bollire i vna cazzuola di metallo con dra. i. di vitriuō lo Rom. per fin che si secchi detta liscia, poi colgo quella spuma rimasta iui, & ne la riserbo a i bisogni. Ella è di tāta efficac- cia che quasi opera in vn subito. Segno che habbia perfettamēte operato è come il luogo resta nero. Questa vsai nella per- tinacia di quel pusillanimo. Ma prima che gliene mettesse feci vna pezzetta da copri- re la postema, accio che il cauterio non fa- cesse bucco in altro luogo che in quello, doue io volefsi. Questa pezzetta tinfi di vng. tenace, & vi lasciai tanto bucco, quā- to faceua di mestiere p- aprir la postema. Nel quale vi acconciai lo cauterio, & po- scia ricopsi cō vna altra pezzetta del me- desimo vng. tenace, affine che egli non vi cadesse. Così coperto stette vna mezza ho- ra piu, & meno. Dopo ilqual tēpo andai a reuistare il pusillanimo, & leuato disopra il cauterio, vestii l'escara (quale per niun modo tēgo douerfi sterpare cō ferro) con bituro, oueramente con l'infra scritto im- piastro. Prēdi foglie di malua, & viole, ana manip. i. cuoci & pestā, aggiugnendo. fon-

Asterfuo

Altro asterfuo cō mune.

Rimedio per cor- uia la car- ne super- flua.

Laudē di M. Gio- uanni di Vigo.

Unguen.

Cauterio.

Rimedio per rimo- uere l'es- cara sen- za dolore

gia di porcello onc. ii. bituro onc. i. s. leu-
to onc. iii. zaffa. scrop. i. mischia bene tut-
to insieme in vn mortaio, & fa impiafro,
ilquale si metta tepido su il luogo. Que-
sto rimoue l'escara, & mitiga il dolore.
Tolta via l'escara si curi la piaga cò la cu-
ra, & ordine poco innanzi dato di sopra.
Fino a qui habbiamo ragionato della pos-
tuma, che nasce in corpo vacuo. Hora pas-
sando per di quà vno, cui ho da dire alcuna
cosa da parte del mio Maestro, mi aspet-
tate alquanto. Perche quanto tosto mi
spedirò da lui farò a voi per seguire il ra-
gionamento incominciato della postuma
che s'abbatte in corpo ripieno. **COSI-
MO.** Và felice, & vieni piu presto che
puoi, acciò nò stiamo priui troppo di lun-
go di questo piacere, del quale sentiamo
gioire gli animi nostri. **MARIA.** Ben-
che dite cio per farmi fauore, nondimeno
presto farò a voi, che a ogni modo son di-
sposto hoggi di compiacervi.

MARIANO.

Certamente colui è stato da bene, che
mi ha spedito in poche parole. **CLEMEN-
TE.** Egliè vero, che per Dio mi pensauo,
te esser andato seco in qualche luogo, di
onde non hauesti così presto a tornare.
MAR. Per non perdere tempo scaccia-
mo il nostro ragionamento. **COSIMO.**
Et ancho noi vogliamo così. **MAR.** Se la
postuma s'abbattera in corpo ripieno, vie
piu soderafsi, che non s'ha fatto in quella
di sopra, procedendo da materia antecede-
te. Per la cura dellaquale bisogna hauere
dinanzi a gli occhi quattro intètionì. La
prima, è lo reggimento della vita ordina-
to per adeguare gli humori. La seconda il
scemare della materia, che pecca. La ter-
za, il rimouere la materia congiunta. La
quarta, il correggere gli accidenti. Circa
la prima intentione ella consiste in sei co-
se nò naturali, cioè aria, cibo, sonno, vi-
gilia, moto, quiete, inanitione, repletio-
ne, & accidèti dell'anima, lequali tutte so-
no da tener, & gouernare con grandis. di
ligenza, & per così dire con il remone per
la materia che inonda, acciò come sia biso-
gno mutata uela ageuolmente prendiamo
il porto, quale tanto desideramo. La secon-
da, oppositamente sminuendo, & soluèdo

il vètre, secòdo che ci spignerà la neces-
sità. La terza còsequiteremo ripercorendo,
o mollificàdo secòdo il bisogno della ma-
lattia. Quini è d'auuertire che nò s'appli-
chino li locali, se non si sminuisce prima,
o solue il corpo ripieno. Acciò p' auètura,
quello che dicemmo, mètre trattàmo de-
casi che nò admetteno ripercussiuì, auuè-
ga cò somma vergogna di cui opera cosa,
per laquale meritamète siamo incolpati.
Ma se ben nò fosse chi ci incolpasse egli è
Iddio eccelso, & glorioso che giudica, li
Cieli che arguiscono, & gli elementi che
incrudeliscono. Poniàmo poi che non vi
fosse altro, haueremo a patire il fuoco del
l'Inferno, come dice il D. Mes. Et però nò
si partiamo dal dritto, se non vogliamo in
vece di perpetuo riposo sentire la pena e-
terna. Adunque fatta la solutione del ven-
tre domesticamente ribatteremo con ri-
percussiuo fatto d'ol. ros. bolarmi. sandali
di tutti cò chiara, & rosso d'uouo. Ouero
cò questo. Prèdi foglie di malua, & di vio-
la, an. mani. i. asslenzo, rose rosse, an. mani.
s. far. d'orzo, on. i. ol. di cama. on. iii. far. di
léticchie, on. i. s. cuoci le cose da cuocere,
cola, & pesta, dopo mischia tutto insieme,
& a fuoco fa impiafro. molle, secòdo l'arte.
Questo compose il mio Auic. ilquale ho
trouato che risolue nò senza conforto del
membro. Quello che facilissimamète si
scorge dalle cose che vi entrano, se vi si
còsidera cò attentione. Non facendo ope-
ratione questi, ricorrere prestamente alli
mollificatiui di sopra, oueramète se la ma-
teria sarà viscosa, scioglieteui vno di qsti
che seguono, nul. a giouàdo i sudetti. Prè-
di foglie di malua, & di viola, ana mani. i.
rad. di gigli bianchi, onc. ii. rad. d'althea,
onc. iii. bolli tutto insieme, dopo pesta, &
criuella, aggiug. bituro, onc. ii. fongia di
porcello, on. i. s. & fa impiafro in vn mortaio
di pietra, oueramente. Prendi rad. di gigli
biachi, on. iii. rad. d'althea, on. ii. foglie di
malua, & viola, ana mani. s. bolli & pesto
tutto insieme criuella, aggiug. fongia di gal-
lina, on. ii. bituro, on. i. fongia di porcello,
on. ii. leueto, on. i. s. far. d'or. on. iii. zaffar.
scrop. i. cò la medesima decottione fa im-
piafro in buona forma. Ilquale poscia s'a-
dopera. Peruenuti si in alto che vi bisognì
prendere l'armi, subitamète preparateui

*Ripercus-
sio.**Altro.**Matura-
tuo.*

con la lancetta, accio corri alla battaglia possiate star faldi, & arditamente fare l'impressa. Perche conosco assai Francesco, & voi altri miei cari fratelli che volendo risanare l'infermi restano la come pietre da non so che timidità, & pare che per nessun modo possano ferir le posteme, da onde n'hanno riportato grandissimo dishonor, & vergogna. Per fuggire adunque voi questo vitio trateui suso le mani, che & animosamente traffigete la postema con la lancetta. Aperta quella tenirete l'ordine dato di sopra in digerire, & alsergere. Per cicatrizzare poi vsarete questo medicamento quale è composto di minio, onc. i. & di ol. ros. & mirtino, ana onc. i. s. Questo vale molto a sigillare, bagnato però sempre prima, il luogo con decottione d'acqua di piantag. acqua ros. alume di rocca, & vn poco di mele rosa. cola. Laquale vsò io, & assiduamente vsò il maestro mio per cicatrizzare l'ulcere. La quarta intentione sarà di ammendar gli accideti che spesso assaleno le posteme. Conciofia che se lungamente quelli affligessino il paziente egli s'atterrerebbe la virtù sua. Ilche vi farebbe di grandissimo impedimento a felicitate finire quello che hauete incominciato. Sono in vero questi due accidenti molto da temere nella postema, cioè quando s'estende la doglia, & si fa il luogo nero. Ilche procede per difetto del medico, come vuole ripercotere la materia scorsa che dourebbe euaporare. Perche ella s'ammassa, & conculca nel luogo per i forti ripercussiu, come s'è detto di sopra, oue trattammo di quelle che aborriscono li ripercussiu. Però voi che hauete a esercitare questa arte sarete pregati da me p' amor di Dio, & per la carità fraterna, accio non commettiate tanta sceleragine far che li ripercussiu posti nel luogo doglioso sempre piu presto sieno atti a lieuitare che esacerbar, & incrudir la materia. La ragione che per la materia scorsa ci bisogna dilatare li pori, & ciò potrà fare ciascuno adoperando li ripercussiu formati di sopra. Ma se questo accidente soprauenisse o per inauertenza del medico, o per la materia sbattuta impiastrete sopra le cose infrastrate. Prendi faua scorciata lib. ii. foglie di malua, manip. ii. bolli insieme

me in liscia fino che sieno perfettamente cotte, dopo pesta, & incorporau far di seme di lino, onc. iiii. far. di lupini, onc. ii. & con sapa fa impiastro. Questo aprendo li polsi fa esalar la materia, & conforta il membro. Se applicato l'impiaastro il primo, & secondo giorno piu, & piu si ostufcase, bisognarebbe scarificar, & tagliare il luogo, secondo che ricercasse il morbo, & potesse tolerar esso luogo. Perche tali accideti non così ageuolmente si medicano, come s'insegnano, anzi con grandissima antuedenza del medico si curano, & lieuan via. Onde coloro che cercano volare a questa facultà, deono prima far nido con ottimo, & esercitato maestro, guardando bene l'opera sua, & fortilmente pensando ogni suo detto, & fatto, accio, come vsciranno di nido, possano stabilite l'ali sicuramente solcar l'aere, & nauigare, senza trarsi hor qua, hor là, & vrtare ne' scogli, si come sogliono l'ignoranti, marinari pseguitati dalli corsari. Scarificato il luogo subitamente si laui con lauanda di liscia, & sale. Lauato poi sopraggiugneteui questo medicamento di Guid. Prendi far. di faua, farina d'orobo, ana onc. vi. far. di lupini onc. iiii. lequali cuoci in osimele, fino che piglino, forma d'impiaastro dopo metti così tepide sul luogo.oueramente. Cuoci faue scorciate in liscia di barbiere con lupini, & pesta nel mortaio, mettendo sul luogo. Ma se applicati questi vi vederete carne cattiu, o corrotta visiterete il luogo con vnguento egittico secondo la description d'Auic. quale è questa. Prendi fior di rame, alume di rocca, mele, aceto buono ana, parti vguale, ilche tutto bolli fino che venga rosso. Con cui poscia imbrattarete il luogo infettato secondo il vostro giudicio per duoi, o tre giorni, sempre però iterando, per fin che fara crosta, & si separera. Laquale per nessun modo si dee sterpare con ferro, ma con vno di quelli mollificatiui si ha a eradicar, & dissolue re che dicemmo di sopra, cioè con bituro, o con songia di porcello. Caduta questa si curi la piaga, come si curano l'altre, delle quali, se Iddio ci concede daremoui perfetta notizia. Hauete adunque la cura della putrefatione, quale douete sommamente prohibir che non venga. Perche cui vna

*Esalati-
no & co-
fortaino
del mem-
bro.*

*Vnguento
egittico.*

*Autori-
ta.*

fiata more, non giouano piu rimedi. Ora pensiamo venire all'induratione della postema, come haremo alquanto detto prima delli rimedi che mitigano il dolore, essendo egli cosa che grandissimamente altera la natura, si come affermò Aristotele dottissimo, & acutissimo cioè la doglia e' fetore dissoluere la natura humana. Conseguentemente è necessario soccorrere a questo essendo tutta la nostra intetione indirizzata a conseruatione dell'humo. Douete sapere che il mitigameto della doglia è l'alteratione della cattiuu complesione, pure che non venga per essere incarcerata la materia (di cui parlo) o per solutione, o per mangiare. Perche questi vorrebbono altri rimedi. Li dolori secondo il luogo, doue egli si trouano, dimostrano o solutione, o subita alteratione come s'è detto di sopra per opinion di Gal. recitata nel terzo di tegni. Stado cio in questo modo da p voi trouerete gli alteratiui. Per la materia incarcerata non habbiamo da ragionare troppo, accio non confondiamo le menti vostre. Tuttaolta riferirou quelli rimedi che adoperau il mio maestro, & compare Giovanni, accio non paia ch'io mi sia partito dall'ordine. Per ilche se volete mitigare ordinare questo nel principio. Prendi succo di lattuga, olio ros.ana onc.ii. due rossi, & chiare d'ouuo, battendo tutto a vno applicalo su il luogo doglioso. Nel giorno seguente leuate via quello, & mettere quest'altro.

Mitigatiuo.

Altro. Prendi molica di pane cotta in latte di capra, o di pecora, ouero in brodo di pollo, o di testa di castrato & sia meglio, onc.vi. dopo spremi alquanto aggiugnendo olio ros.ol. di cama. ana onc.i. & tre rossi d'ouua, il che tutto battuto in vno malassa, & da capo cuoci a fuoco lento per fin che si spessiscano alquanto. Cotto che sarà adoperarete quello tepido. Ma se ne per questi sunotati darà luogo la doglia successiuamente farete questo. Conciosia che alcuna fiata la vehementia della doglia ci faccia hauer bisogno di mollificatiui senza tirare, & per auentura farà con esso loro infrigidatione che lasciarà mollificar, come dice Auic. parlando del flemmone. Et però se questi tenessero di maturare non vi marauigliate, insegnadoci il prin-

cipe Prédi malua, viola ana, manip.i. cuoci, & pestà, aggiugnendoui far. d'orzo, onc.ii. ol. ros. quanto baira, & da capo bolli vn poco per fin che si faccia impiastro da porre sul luogo, del quale se nò rimarrete soddisfatti annotate quest'altro. Prendi far. di siengreco, di seme di lino, fior di cama. songia di gallina strutta, ol. ros.ana, onc.ii. Mischia insieme, & bolli cò decottione di malua, & viola, fuori che l'olio, e' l'grassio, mentre che s'impasta, dopo si incorpori olio & grassio ben caldi aggiugnendo vn poco d'olio di camam. & d'aneto, & faccedone impiastro. Questo aprira li pori, & dissoluerà la doglia della materia conculcata. Nell'aumento della malattia ordinarete questo. Piglia ol. ros. ol. di cama. ana onc.i. s. due rossi d'ouua, farina d'orzo, onc.s. o vno poco piu, lequal cose bene agitate con la spadetta, come vi bisognara porrete sopra'l luogo doglioso. Questi penso douer bastare per mitigare la doglia. Perche di qui potrete formarne voi de gli altri simili di vostro ceruello. Sciolto da questi ritorno all'induratione della postema, laquale di certo per essere cosa facile harei lasciato addietro, nòdimeno, accio il nostro ragionameto non paia imperfecto reciterò li rimedi, ch'ho vsato in tal caso. Penche tale intentione tenga vari ingegni d'intenerire la postema, liquali s'adoperano secondo il bisogno di quella. Perche (come dice Mesue al cap. della lassezza, & debilita del corpo dopo la purgatione) riuogliemo la intentione nostra alla causa, & lieuamo via quella, però che questa è la dritta cura, & il thesoro dell'operatione. Di qui come dimostra il luogo volerli idurire prima che si stabilisca, ageuolmente si intenerisca con tale medicamento. Prendi ficchi secchi num.x. rad. d'althea minutamente tagliuzzata, onc.vi. cuoci insieme, fino che le rad. saranno ben, cotte, dopo pestà i vn mortaio di marmo con songia di porcello, onc.ii.s. & zaffar scrop. s. con questo si ricopra il luogo che s'ha da intenerire, & acquistarete la vostra intentione che cercate per così dire di tirar nelle reti. Ma se con questo tale preda vi scappara delle mani, accio non faccia il medesimo, vn'altra fiata cercate di meglio impaniarnela con quest'altro

Altro.

Altro.

Mollificatiuo.



COMPENDIO DI MARIANO.

secondo. Prendi trementina mescolata, & incorporata con bituro, laquale veramente risolve, & mollifica, ma prima che vi si applichi si bagni piu volte il luogo cò acqua tepida, laquale dispone quello a maturarsi. Maturato che s'ha, si apra con cautero potenziale, o con il falcastro, o con alcun altro ingegno, pure che cio si faccia rettamente, & con ordine. Aperto, si curi come dicemmo di sopra. Queste cose sono c'hoggidi mi ha parso di ragionare a voi. Lequali se non così ornatamente ho detto, come forse aspettauate, perdonarete alla rozzezza mia che come ben sapete io non diedi mai opera all'arte oratoria. Onde per essere semplice quel, c'ho ragionato ho con parole semplici ragionato. Il che se del tutto non v'è dispiaciuto domane con il medesimo modo, & ordine narreremo cio c'habbiamo a ragionare delle ferite. Ora se ho errato in qualche parte del mio ragionamento ammendate mi. Se ho detto bene, onde ne risulti honore, attribuite tutto cio (come dissi da

principio) a Iddio massimo, & alla gloriosa Vergine sua, per vsurpare quel verso di Virgilio. Da Dio e'l principio, tutto è pien di Dio, il cui nome sia benedetto. INNOCENTE. Assai ornata, & splendidamente hoggi Mariano ti hai diportato, & ci hai portio coppe vie piu capaci che per la nostra sete. Cosa da non meravigliare, essendo tu ripieno tutto di carità, & humanità. Così Iddio ti felicit per si gran dono vsato verso di noi, & conferui alla patria, & parenti per refrigerio, & salute de gli amalati, poi che hai ipento la sete nostra con degni medicamenti. Hora taricordamo che domane venghi voládo a noi, & facci i passi piu lunghi che mai puoi, come serai stato i visita, accio senza vsura, & danno sodisfaccia noi quello che ci hai promesso. Adesso essendo l'hora di visitare gl'infermi vanne cò'l nome di Dio, & in buon'ora ricordádoti di noi, che quindi si dipartimo hauédo a ritornare domane. M A R. Andate felici, & non dubitate punto ch'io non sia vostro.



DELLE FERITE. DIALOGO.



MARIANO. BERNARDINO.
COSIMO ET VINCENZO.



MOLTE fate suo le auenire soauissimi Mariano, che l'animo nostro in diuini ò bene ò male, che sopra stia alli mortali. Ilche è auenuto a noi, mentre temeuamo di non perdere il tépo, perche aspettando habbiam perduto la giornata. Ma è auenuto per tua cagione, Onde per dirti il vero, non poco sdegno habbiamo con ceputo verso di te, essendo proposto quello, che doueamo pigliare innanzi. Perche se non ce lo restituisi ascriueremo tutto questo male a te stesso. **MAR.** Sia come vi piace, ch'io son tutto vostro, & vi saluto tutti. **COSIMO.** Oh Dio ti salui, Dio ti salui Mariano. Quando comincierai tu a dir senza ambage. **MAR.** Io farò come volete, a modo vostro lasciando stare la diffinitione. Tutto che molti auttori non senza causa hauendo a dire d'alcuna cosa, volsero che si cominciassè dalla diffinitione di quella. Et in vero lo faceuano per essere impossibile conoscer quella cosa di cui si trattasse, senza sapere la diffinitione. Ciò meritamète harei ancor douuto far io, essendo la cosa tale, che così ricercasse. Percioche hauendo a ragionar di co-

sa nuoua ò dubbiosa, egliè forza per non generar còtrouerfia, chiarir quello di che si parla. Ma hauendo a trattare delle ferite, cosa manifestissima a tutti, non dubito gia che s'inuiluppiamo il ceruello. Dissi cosa manifestissima a tutti, essendo dato dalla natura a gli huomini, che con ogni studio schiuino le cose loro nociue. Che se fosse altrimenti assai piu comodo ci sarebbe cominciar dalla diffinitione. Et che piu facile di questo, dire la ferita essere solutione di cosa vnita, prestamète fatta, & che consiste in parti molli, ò dure senza putrefattione. Ma per non auenir di questo vtile alcuno alla cura, giudicai buono essere a tralasciarla. Nondimeno se alcuno ne fosse desideroso questa sudetta li basti, ne gia si persuada ch'io ne descrini alcuna altra. Percioche non debbo piu alto procedere nella medicina, di quello che vtile sia a noi praticisti, & che ci conferui amicitia con tutti. Ora per poter fabricare i miei ragionamenti penso prima douermi fondare nella diuisione. **CLEMENTE.** Bene hai pèfato, ma noi desideriamo, che tu cominci, onde possi continuare il sermone. **MAR.** Questo medesimo pensiero riuolgeua io nella mente. **GIVLIO.** Mettiti adunque al proposito senza interrompere il ragionare, se non tanto quanto ti facesse dibisogno a pigliar fiato.

MARIANO.

DI due maniere ferite essere apparamo, mentre facemmo dimora ne gli studi, Giulio & voi altri miei fratelli. Queste tra se così sono differenti, come è differente la cura di vna, dalla cura dell'altra. Vna è semplice, l'altra composta. Semplice ferita è quella, in cui non vi è perdita di sostanza, & laquale si cura & consolida con vna intentione solamente. Di questa per la facilità sua non faremo alcuna mentione. Conciosia che hoggidi infino le femine medicano tali ferite. Composta ferita è quella, in cui auiene perdita di sostanza, & ricerca vie piu di vna intentione, si come saldar le parti diuise, rifare quel ch'è perduto della sostanza, o se auiene postema darle rimedio. Di queste alcune sono necessariamente mortali, & alcune che si possono sanare. Diremo adunque quali sieno le mortali, ne farà fuor di ragione incominciar dal cuore, si come dalla fortrezza di tutto'l corpo. Tutte le ferite che offendono la sostanza del cuore sono mortifere. Percio che come dice Auic. il cuore (mentre duriamo in vita) non patte solutione. Onde per spedirmi in vn tratto, tutte quelle che sono d'impedimento alla virtù bisognueole per la vita costringono l'huomo andar a Caronte, come sono le ferite della sostanza del cerebro, del Parteria, della trachea, del meri, del polmone, del fegato, della vescica del fiele, del diaframma, dello stomaco, della milza, de gli intestini sottili, delle reni, & della vescica. Et tutte quasi l'intrinsiche sono pericolose per alterarsi dall'aere estrinseco, offenderli gli spiriti, & distruggerli la virtù che suole sostentar l'humana natura. La ragione perche ferite queste parti, malageuolmente per il continuo mouimento si cicatrizzano, onde non possono poi fare l'ufficio che douerebbono della vita. Finalmente resta a dire alcuna cosa di quelle ferite che auengono ne i muscoli per non esser di manco momento che le sudette, in cui v'è chiara & manifesta significatione di morte, perche i queste v'è il pronostico, simile quasi a quello de' profeti, & d'huomini spirati da Iddio. Le-

quali spesso siate sogliono far quello che il serpente ascoso nell'herba al viandate, percioche o lo morde, o gli mette paura. Però Bernardino mio, & voi altri carissimi ragioniamo vn pochetto di queste, accio che da principio non ci diano falsa speranza, & finalmente poi ci conduchino nelle secche.

Teniamo le ferite che da tre dita in su, o in giù auengono presso alle giunture al capo de' muscoli & de' lacerti, essere molto pericolose. Così la puntura de' nerui per il senso & comunicanza che essi tengono con il cerebro esser causa di spasimo. Onde si certifica quel detto del diuino Hipp. Il spasimo che soprauene nella ferita per il piu è mortale. Queste ferite ne' prefati luoghi si debbono stimare, per esser di vergogna al medico, se cautamente non fa pronostico sopra quelle a gli astanti. Et farebbe auenuto a me promettèdo la vita a vn ferito tre dita sopra il ginocchio, se non mi hauesse auertito il mio Maestro Giouanni di Vigo Genouese, cui quanto io sia tenuto non giamai si potrebbe stimare. Certamente s'io desisi la vita per lui, della quale non v'ha cosa piu cara appresso de i mortali, non fodisferei a vna minima particele delli suoi beneficii. Già se volessi commemorar tutto cio che io ho riceuto da lui prima phebo scioglierebbe i caualli dal fiammeggiante suo carro, ch'io potessi dar fine. Per ritornare la donde io m'era partito, promettèdo io la vita a colui, egli mi trasse da parte, & segretamente mi disse queste parole. Consentendo la virtù, & non uscendo fuori punto di postema nella ferita, riposando poi l'ammalato ne piu ne meno che se non hauesse patito nulla, considera & discorri bene, come sempre fai Mariano mio i segni che inducono spasimo in così fatte ferite. Non essendo quiui alcun tumore ti reço vna cartiua nouella, si come ho appreso per lunga sperientia. Conciosia che la materia laqual douerebbe scorrere nel luogo doglioso, si sorbe da i nerui. Onde veggio hauer da venir lo spasimo. Perche se non fosse scosa molta materia (molta fa il medesimo) nel luogo, mi darebbe buona speranza, per esser questo vn segno che la materia hauesse lasciato i nerui & uscisse fuori. Il che stando adormentato

dormentato di dentro io non posso fare se non cattiuo giudicio . Fu cosa marauigliosa che innanzi il quinto giorno sopra uenne lo spasimo a quell'infermo, dal quale egli se n'andò in aria senza ali . Tale ch'io come stupido mandai a memoria que segni, & ancora non mi sono usciti di mente. Il medesimo esortò voi che facciate & se v'ha cosa d'auertire, auertite, accio che come vi farà di mestiere, paia che la caviate fuori del serigno . Tutta volta non siate così presti & temerarii, ma cauti & maturi a pronosticare. Ora partendoui dalle ferite che dicemmo di sopra essere mortali, riuolgeteui a quelle che si possono sanare. Per la cui cura sono duoi modi principali . Vno che si fa per via della prima intentione . L'altro per via della seconda. Questo è come si raggiugne il sciolto con vn mezzo eterogeneo, cioè altronde che della propria sostanza nasciuto, si come l'ossa che s'uniscono con il poro farcoide . Quello, come le parti sciolte s'uniscono con il suo homogneo, cioè nato di quella istessa sostanza. Questi due modi sempre debbiamo tener dinanzi, per non adoperare cose nelle ferite di cui s'habbiamo poscia a pentire . Il che per schiuare, giudico, si debba cominciar nella cura loro da particolarità che vsiamo in ciascuna ferita . Quanto tosto vi metterete a curare qualche ferita, sopponeteui queste cose nella cura. Cioè regular il viuere, applicare i locali, & correggere gli accidenti. La prima non otterrete, riuolgendo le sei cose naturali o secondo la complessione dell'infermo, o secondo il bisogno de gli accidenti. Il che se non sapesse alcuno, dia l'impresa a Fisici. Appartenendo a loro solamente dar il modo del viuere, adegua re gli humori che crescono, inuestigar la causa delle combustioni di quelli, & trouar i propri & veri mezzi da rappacificargli. Lequali tutte cose pochi di loro conoscono. Non già che l'arte del medicare sia totalmente ascosa & per così dire rinchiusa come il fuoco nelle pietre, ma perche hauendo egli acquistato vn poco di Filosofia senza alcuno esercizio, o isperienza di Medicina (laquale fa l'arte, secondo che recita Aristotile con autorità di Polo nel proemio della Metafisica) mettono

le mani addosso a gli infermi, & con auerità indicibile, & senza coscienza niuna, quali fiere, squarciano i corpi loro. Taccio di quella ciurma di scolari che hor hora addottorati, come se con il priuilegio hauesino riceuuto insieme la scienza, vanno ambiziosofamente cercando comunita, & medicaranno tutto vn popolo, quasi hauesino consumata tutta la sua età in isperimenti, & i conoscere le nature de semplici. Deh quanto meglio & più giustamente farebbono Bernardino mio, se imitassino te precettore & datore di tutte le discipline, ilquale non haueo niuno che a nostri tempi di lettere, di costumi, & d'ogni sorte dottrina ti si possa paraggiare, nondimeno ancora ti degni d'ascoltar altrui, segno euidentissimo di virtù & di sciéza . Passo oltre l'altre tue qualità, accio commemorando quelle, coloro che non ti conoscono non mi tengano per adulatore. Ricolgomi adunque, & ritorno al mio primo ragionamento . Nell'applicar i locali persuadeteui che non bisogna andar a tatto, ne esser ciechi, anzi hauer tanti occhi, quati dicono le fauole hauer hauto Argo. Conciosia che se curando la ferita non vederete alcuna cosa, o passarete per trascuraggine, molti errori ci nasceranno, si come dimostrò Aristotile a Filosofanti nel primo della Fisica. Cioè che dato vn incoueniente, ne seguono molti. Per tanto accio non auenga questo, si dee guardar & consigliarsi con occhi acuti, & con buonissimo ingegno. Così uenuti alla presentia del ferito esaminare prima bene in che modo, quale, & quanta sia la ferita . Se sia piccola, carnosa, & se senza perdita di sostanza solamete legandola si curarebbe. Ma se è grande & profonda, la prima cosa che farete sarà, essendoui emorrhosagia di sangue stagnar quella con qualche ingegno, o medicamento. Il che descriuerò piacendo a Iddio nel capitolo del flusso del sangue, come farò mentione dell'ulcere, la oue potrete andare, facendoui dibisogno . Lui si diranno i rimedi che conueneuolmente s'accommodano a questo accidente. Fatto questo vnirete le parti disunite con cucitura & filo sottile, torto con le dita grosse & incerato . Ma prima che diciamo in che

Mar.

b

modo s'habbiano a cucir le ferite, narre-
rò piu che si potrà breuemente i casi che
temono la cucitura. Dopo ritorneremo al
propofito.

*Ferite p-
fonde de-
onfi teni-
re aperte*

Sopra tutto ricordateui Bernardino, &
voi altri miei cariffimi, che le ferite pro-
fonde fatte d'alcun dardo lungo & roton-
do, o da freccia non si deono curar ne' pri-
mi giorni per via della prima intentione,
benche per questa via si curino. Da prin-
cipio non si curano elleno per via della
prima intétione, percioche teniamo quel-
le aperte, affine che non vi si incarerì la
materia. Laquale se vi s'incarcerasse &
ispeffisse, per la comunicanza che potreb-
bono hauer con le corde, o con i nerui in
correrano in grandifs. doglia. Et per que-
sto diciamo che nò si debbano ferrare ne'
primi giorni. La isperienza ho veduto io
con questi propri occhi in vn ferito cò sti-
lo nel collo. Nel quale hauendo fretta di
faldare vn medico Bolognese, conglutinò
la ferita che si douea tener aperta, onde
caddè il patiente in grādifsima doglia, &
quasi spafimo. Cui se non hauesse souenu-
to prestamente il mio maestro, da grā do-
glia si farebbe morto. Et perche io dissi,
bèche si curino tali ferite per via della pri-
ma intétione, douete sapere ciò essere det-
to, per non si generare in quelle nulla del
la sostanza perduta che se si generasse, si
curarebbono per via della seconda inten-
tione. Secondo, la ferita cui manca alcu-
na sua particella non vuole esser cucita,
percioche altrimenti non si puo curar be-
ne che p via della seconda intétione, così
angustiosamente cercando ella la perdita
della sua sostanza, come la madre l'unico
suo figliuolo. Onde se vogliamo rifare ql
che non vi è, ci conuien lasciar di cucire.
Terzo, se la ferita sarà profonda & mol-
to alterata dell'aria, non pensate di cucir
quella. Perche dall'alteratione, dell'aria,
occultamente v'è generata marcia, laqual
grida, che vuole essere digerita & asfer-
sa. Il che se hauesse fatto quell'hebreo che
sapete non harebbe veciso colui. Ilqual
hauendo vna ferita assai grande su la gam-
ba & alterata dall'aere, mandò per lui ac-
cio che lo curasse. Venuto l'Hebreo di su-
bito senza considerare altro, cuce la pia-
ga. Immediata viene il dolore, il terzo

giorno l'estiomeno, il settimo se visse l'ia-
fermo egli visse per voto. Or se il medico
hauesse digerito con astergere, dopo cuciti-
to non farebbe forse auenuto quello che
auenne. Quarto se la ferita sarà di sbatti-
tura non v'arischiate a cucire che cucire-
te in vano. Conciosia che Gal. ci auuertì
sce dicendo, egli è di necessità ch'ogni fe-
rita sbattuta si pu trefaccia, & si conuer-
ti in marcia. (Intendendosi però di com-
piuta sbattitura & non di piccola) & così
si corrompe la cucitura. Cosa ch'ho visto
auenire in vn giouane Rom. chiamato
Paolo Biondo, ilqual essendo andato a ve-
der il toro, volse la disgratia che cadessè di
nāzi a quello, & dalle corna gli fosse squar-
ciata vna coscia. A questa cura corso vn
ceroico empirico subitamente cucì la fe-
rita che poscia immarci, & se il mio Mae-
stro non l'hauesse iutato forse egli è tra-
viui che farebbe co morti. Quinto diciamo
che a ferita causata per morfo d'alcu-
no animale non vi si conuiene dar punti.
La ragione perche il luogo morduto è fat-
to concauo è cauernoso, o che tiene di feri-
ta mezza sbattuta. Tuttaui questo caso
si lascia in giudicio di chi medica, poten-
dosi raggiugner le parti separate per mor-
so con filo. Sesto come la ferita ha scoper-
to l'osso, & mostro quello, o rotto, o senza
l'almocati, non si dee cucire, se prima sco-
perto non si ricopra, & rotto non si restau-
ri. Settimo la ferita che attrauerfa alcun
luogo muscoloso per nelliun modo admet-
te cucitura, come riferisce Auice. al capit.
della qualità di legar le ferite, doue par-
lando de' muscoli, & lacerti dice. Ouero
sarà lacerto diuiso per largo, ilquale non
si raggiugne. Anzi vi si pone in mezzo vn
licigno, temendo che la pelle non s'incar-
ni, rimanèdo il lacerto nò incarnato, &c.
Perche egli ha piacere che tato si lasci va-
gare così sciolto che veniamo alla cura
della secōda intétione. Il medesimo ricer-
cano le ferite neruose, perche se si saldassi
no le labbra loro, i nerui di sotto reuma-
tizzarebbono. Laquale reuma rinchiusa
quiui generarebbe postema, onde seguite-
ria, o che si discucisse, o che si tagliasse di
nuouo. Per non far adūque così fatto erro-
re, lasciamo alquāto vagare tali ferite così
sciolte, accio si possino poi piu ageuolmé-

*Ferita
sbattuta
non si dee
cucire.*

*Ferita d
morfo di
animale
non si dee
cucire.*

te curare. Tutto che di qui nasce q̄lla fa-
fidiola quistione, se il neruo tagliato si
debba cucire, o no, essendo quinci & quin
di varie autorità & pareri. Io quando ha
nessi a disputare sostetare l'una & l'altra
opinione. Ma hor aslentisco al mio Mae-
stro Gio. di Vigo Gen. nō p essergli fuor
di ragione affectionato, ma si bē per essere
il suo parlare piu ragioneuole, seguendo
l'opinione di Dino sopra quel detto d'A-
uic. se è diuiso per largo fa di necessità cu-
cir la ferita, & se nō si cuce, nō si salda. Et
benche io lasci tal disputa p non cōueni-
re in q̄sto luogo, cōsiderate però le paro-
le d'Auic. ilquale comāda che necessaria-
mente tal ferita si debba cucire, & io la la-
scio aperta. Egli intese della ferita ampia,
che se si lasciasse disciolta si sfornarebbe
il membro, laquale se si cuce vi si lascia
molta distantia da vn punto all'altro. Et
io intendo della non ampia, ilche la prati-
ca insegna ra a voi. Piu anco le ferite dog-
liose & postemate nō vogliono esser cu-
cite, lequali p saper si & poter si ageuolmē-
te vedere nō starò io a descriuere, ne a ren-
derne la ragione. Questo mi è parso dire
circa le ferite, che nō si cucino, & così mi
ritornerò la onde mi ero partito.

Hauēdoui auertiti delle ferite che nō
si hāno a cucire, seguiteremo la cura loro.
Ora intorto il filo & incerato (come dicē
mo di sopra) cucite la piaga, sempre però
auertēdo di lasciare aperto nel luogo piu
basso, tātō, quātō possā ispurgarsi la mar-
cia ilche fatto metteteui sopra tale medi-
camēto ilquale cōposto di chiara d'ouo,
& vn poco d'olio ros. affine che non si dia
troppa noia al patiente, mētre si lieua es-
sia chiara (cosi si chiama la medicina) dalla
ferita. Cōciosiache alcuna volta suol gene-
rar tāta doglia, & massime ne' luoghi pe-
losi che par quasi che il patiente spāsimi.
Et q̄sta si stia solo sopra la ferita p spatio
di xxiiii. hore se temerete alcun flusso di
sangue. Passato q̄sto spatio di tēpo visitate
l'infermo ridēdo, & mētre ragionate sco-
prite il luogo, doue metterete filetti tinti
in digestiuo di rossi d'ouo, & tremē. chia-
ra. O in cābio di quello essēdo la ferita
nel capo, o molto sensibile i ol. ros. cō cui
procederete p fin che si genera la marcia.
Generata la marcia nō vi si mettano piu

digestiui che mettendouene egli farebbe
aggiugner putrefattione a putrefattione.
Nondimeno intorno alla ferita si dee hu-
mettere cō ol. ros. onfa. tepido. Vistata es-
sa ferita si stēda q̄sto difensiuo lungi dalla
piaga vn palmo. Prēdi ol. ros. onc. ii. s. fan-
dali di tutti, ana dr. ii. bolarminio dr. ii. s.
vna chiara d'ouo, & vn poco d'aceto, se
la ferita nō sarà ne' luoghi neruosi, ma se
fosse neruosa in cābio d'aceto, vino di me-
lagr. Tutto ciò si raggiri nel mortaio co-
me vi farà di mestiero. Poi che p quattro,
o cinque giorni hauerete curato cō q̄sto,
cessate da esso digestiuo, & venite al mōdi-
ficatiuo, ilquale si cōpone in q̄sto modo.
Prendete mele ros. onc. ii. trement. chiara
onc. iii. & bollite vn poco aggiugnendoui
far. d'orzo quanto basta, & zaff. scrop. s. si
incorpori tutto a fuoco vſando per otto
giorni vel circa, si come vi parera meglio.
Per saldare habbate vng. descritto nella
cura delle posteme, cō ilquale io saldo io
quasi ogni sorte di solutione, come puo
far fede Bernardino nostro che p certifi-
carli ha sempre voluto esser presente alla
cura d'una postema ne' sottoscagli d'una
spagnuola, qual postema Auēzoar voleua
che fosse incurabile. Se nel luogo da salda-
re vi fosse carne vntuosa p rimouer q̄lla,
vſate vng. misto che si cōpone d'una parte
vng. egittiacco, & l'altra vng. de gli Apost.
oueramente con q̄sta poluere che foglio
spessissime volte adopare, fatta di mirab.
citrini dram. i. s. terra figill. dram. i. alume
di rocca bruciata dram. ii. pestinfi, & fac-
cianfi in poluere sottilis. cō cui certamē-
te riporterete la vittoria della ferita. Que-
sta sarà la cura della ferita semplice, &
carnosa, & anco profonda, in quella che
seguirà diremo della ferita composta.

Dicēmo ferite cōposte essere q̄lle che
si restaurano p il mezzo eterogeneo, si co-
me ne i nerui, & nell'osā, benche gli au-
tori dicano che ne' putti si cōglutini l'os-
sa p il mezzo homogēneo. Chiamāsi q̄sti
mēbri spermatici, che come si discōrnia
no ma piu si cōglutino, se non per il po-
ro farcoide, ilquale è molto disimigliate
dall'osā. Et accio che possiate ottenere, &
generar nella cura, seguiteremo noi il no-
stro ragionamēto. Ma prima habbiamo a
sciogliere la ferita del gomito, o della ma-

Difensiuo

Mondifi
casino.Poluere
corrosiua
della cas-
sina cas-
sine.Modo di
ancire.Digestiuo
delle feri-
te.

no, per esser queste vie piu pericolose dell'altre. E di queste poi piu pericolosa quella della mano rispetto a i nerui, corde, & pochi humori che qui porgono nodrimento. Però s'immagineremo far la cura di questa, d'intorno allaquale sono da considerar molte cose, di cui tutte ne siamo per ragionare. Douete innazi ogni altra cosa, Innocete, & voi altri miei compagni, come sete chiamati in cosi fatto caso diligentemente inuestigare che non vi sia alcuno pezzetto d'osso che con punge re & far doglia stimoli la virtù. Iquali accidenti se sopraueranno, egli farà indicio che voglia nascere alcuna postema. Il cui nascimento con tutti i modi, vie, & ingegni che mai si potrà, habbiamo a impedire che non venga nel luogo della ferita & questo conseguitare osservando l'ordine posto qui sotto. Prima tolti i pezzetti d'osso fuori della ferita, se interamente faranno l'ossa tagliate acconciarete quelle in miglior modo che saperete, o che potrete. Impediti da questo habbiate vna tauletta acconcia per riporre la mano, & fornita di stoppa, & accio quella si stia piu adagio, & subitamente apparecchiateui a cucir la ferita se sarà grande. Perche (come dicemmo) essendo piccola si dee tenere aperta, affine che i nerui piu libera, & ageuolmente possino mandar fuori la rima. Fatto questo cucite cautamente perche non si pugnessino i nerui, & lasciate (come sempre si dee fare) nel piu basso vn buco, da cui possa vscire fuori la marcia. Fatta la cucitura, & acconcia la mano, come si dee si copra il luogo con stoppa bagnata in chiara d'uoua, & cosi rauolta cõ mediocre legatura per fin che passino xxiiii. hore si lasci star il membro, ordina to vn buon reggimento di viuere. Scorso questo termine, di subito ritornate all'infermo accompagnati dal barbiere per fare la flobotomia diuersa dalla banda oposta, accio che la materia atta a far la postema, non scorra nel luogo impouerito.

Floboto. diuersa dopo xxiiii. hore.
Et se si flobotomiggiasse nel primo giorno si cauerebbe il sangue buono. Fatta la flobotomia rimetteteui a curar la ferita, e scoperta qlla poneteui l'infra scritto medicamento. Prendete tremantina chiarissima & sottilissima onc. ii. olio d'iperico-

ne onc. iii. mischiate questi a fuoco, & ponetegli tepidi nella piaga che se freddi si mettesino, causarebbono per auentura al cun male. Onde è quell' aforismo d' Hipp. il freddo è nimico a nerui all'ossa, a denti, al cerebro, & alla midolla del fil della schiena, ma il caldo vtile, & amico. Seguita adunque che in ogni vostra operatione di ferite composte schiuiate i medicami attualmente freddi, & guardiate il membro ferito, si come donna di parto dal freddo. Dintorno alla ferita si applichi vna pezzetta infusa in ol. ros. nella quale sieno fritti vermi terrestri. Questa confortara la particolare offesa, & se qualche humore sera scorsio ui lo farà esulare. Circa il gomito p le materie che scorrano mettereteui quest' altro difensiuo. Prèdete ol. ros. mirtino, ana onc. i. s. bolarminio, terra sigill. sangue di drago, ana on. s. sandali di tutti, ana dra. i. s. cera bianca quanto basta, & fate difensiuo molle in forma d'unguento. Trapassati sei, o al piu otto giorni cõ questa cura per fin che i nerui cominciano a buttar fuori la rima, bisognerà venire ad vn' altro afterfuo, & vngue. Il primo de' quali ha tale descrizione. Prendi tremen. chiara on. i. s. fr. ros. on. i. bolli vn poco insieme aggiugnèdo far. d' orzo quãto basta, far cocolla, incèso, ana dra. s. zaff. scrop. s. & incorpora agitando benifs. con la spatola. Coteo sarà afterfuo senza mordicare, di cui habbiamo bisogno i cosi fatte ferite. Per sopra applicarete questo vnguento ordinato dal mio Maestro. Piglia songia di vitello, & di vacca, ana lib. s. ol. ros. lib. i. tremen. chiara onc. iiii. pezz. nauale, & greca, ragia di pinõ, ana onc. s. ritrigg. d' argento, oncie. iiii. s. vino odorifero bicchiere vno, vermi terrestri on. ii. meliloto, ipericone, ruggia di tintori, antho, ana manip. s. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino saluo che i minerali, & la tremantina dopo cola, & col ritriggerio gia detto bolli, mescolando cõ la bacchetta, per fin che diuega nerifs. in fine aggiugni la tremen. & cera bianca quanto basta, & fa vng. molle. Questo ritrouarete di grandifs. giouameto nelle ferite de' nerui. Adoperate tutti questi, fino che bisognerà sigillare per sigillare, oueramente vsate quella medicina, che è scritta per

Difensiuo

Altro di fensiuo.

Mordicatio sen za mordicare.

Vnguento per le ferite de i nerui.

*Cicatrix
ratiuo.*

ta per cicatrizzar le posteme, o questa de cotione, laqual trouarete miglor di qla con conforto del membro, & si puo vsare benissimo in questo caso. Prendete rose, mirtili, aslenzo, fior di melag. ana man. i. noci di cipresso num. x. bollite con vino stitico, fino che si consumi il. iiii. vsandolo con spugna ben spremuta per restauratione del membro. Per questo modo fratelli carissimi i ho curato cotali ferite acquistandone vtilità & honore. Et ciò penso douer bastare quanto alla cura delle ferite composte. Adesso mi par tempo di ragionar alcune poche cose de gli accideti. Ilche quasi lasciau adietro, se non mi ha ueste accénato. Et in vero la maggior parte di curar la ferita & l'ulcere, delle quali domane piacendo a Iddio ne parleremo, consiste in rimouere gli accideti. Ora per non vi defraudare del vostro disio mi apparechio con tutte le forze sottentrare a questo peso.

Non mi posso di certo non molto marauigliare, fratelli carissimi, soggetta essere la natura humana a tanti casi, & tante disgratie, com'io considero gli accidenti che accompagnano la ferita. L'quali auenuti che sono non affaticano solamente i poveri d'ingegno, & di dottrina, ma ancora i dotti, & gl'ingeniosi. Et che credete allhora che pensi quella gentaglia de' cirugici, come vede dubitare i sapienti? Oh non pensate voi che non sapendo medicare, lascia cruciar l'humana natura da doglia, lacerar da postema, affliger da cattua complessione, arder da febbre, tormentare da spasimo, impigrir da paralesia, debilitar da sincopi, & impazzire da perturbatione di mente. Per non essere adunque riposti in questo numero, è accusati di tali errori, sforziamoci, non quanto è possibile, come verranno questi accidenti, a riparargli con i suoi propri & speciali rimedi. Perche se non sono bene curati, togliano a noi l'honor & l'utilità, & la vita a gli infermi, della quale non v'ha cosa che possa esser piu dolce all'huomo in qsto mondo. Pertanto debbiamo con ogni sollicitudine & diligenza auertire, come il dolore annoia oltr'à modo la natura, se auiene egli per la solutione, & disseccagione della ferita, o per l'accrescimento delle mate-

*Nota bel
li epishe-
si.*

rie. Se auiene per esser le parti disunite, & secca la piaga, si ripari con i mollitui. Se per essersi aggregato materie senza rispetta- re alcú tépo, si occorra cò disseccatiui d'oli, far. & altre cose che disseccano. Cio bene considerato, prima se per indigestione verrà la doglia, difendete l'infermo con questi rimedi. Prendete mollica di pane cotta in brodo di latte di capra onc. vi. ol. ros. di camam. ana onc. ii. tre rossi d'uoua. Ilche tutto mischiate & mettete a bollir in vn pignatto senza i rossi, per fin che il pane s'abbombi benissimo d'olio, dopo leuate quello dal fuoco, & poneteui i rossi mischiando con la bacchetta, & facendo impiastro solido, quale vsarete tepido sopra'l luogo doglioso.oueramente, se nõ operará questo, come volete, fate quest'altro. Prendete decottione di malua, & di viola, o brodo di carne di montone, o d'altra che si mangi quanto basti per abbombare la mollica del pane, & nel resto si faccia come di sopra. Ma in questo vi bisognerà mettere vn poco di zaffar. che nell'altro anco si puo mettere, secódo che vi parerà. Se per soprabondantia di materie si cagionasse dolore applicareteui gli infra scritti. Prendete semola ben tamigiata manip. iiii. far. d'orzo, & di faua onc. iiii. camam. melil. aslenzo, tagliuzzati minutamente ana manip. s. vino odorif. bicchie ri. iiii. Bollite ogni cosa a fuoco in sapa sofficiente, aggiugnèdo in fine del cuocimento ol. di camam. ol. ros. ana onc. ii. s. d'ane- to onc. i. s. zaffar. scrop. i. & fate impiastro a guisa di cerotto molle. Con questi mitigarete il dolore che per il piu tira la materia nel luogo, & massime se sarà causato dal freddo che se fosse dal caldo correggere le cose calide che vi entrano secondo il bisogno. Mitigato questo ageuolmete poi farete la vostra cura. Raffenerassi la postema, se v'applicarete il difensiuo scritto di sopra, fattane la flobotomia difensua, & ito innanzi a quella il cristero. Se vedrete rossore d'intorno alla piaga giudicarete ciò prouenire da cattua complessione. Per rimouimento della quale adoperarete questo rimedio. Prendete ol. ros. on. iiii. & mischiate con chiara, & rosso d'uoua battuto benissimo in vno, & applicate e con vna pezza su la ferita. oueramente

*Mitigati
uo.*

*Alrimè
te.*

*Alrimè
te.*

Mar.

b 3

COMPENDIO DI MARIANO.

cofi. Prendete vnguento rosa. on. ii. ol. rof. onc. i. & raggirate cō il pestello in vn mortaio di piombo gocciolandoui succo di latuga onc. i. s. & macinādo insieme ritrigg. dra. i. s. terra sigill. dram. i. & cofi del tutto rimouerete la cattiuua complessione .
 Ma se per mouimento delle materie febre, spafimo, paralesia, sincopi, & perturbatione di mente molestasser l'infermo di subito chiamate presso a voi vn Fifico, il quale medichi cotali accidēti. Perche s'io volesse ordinar quiui siropi, & medicine (tutto ch'io lo possa fare & come habbia vn poco piu otio sia per trattar delle febri) nondimeno egli parerebbe ch'entra se in altra materia ragionando di cirugia,

laqual si contenta d'unguenti, fomenti, impiastri, & altre vntioni. Queste cose sono, ch'io haueua hoggi a dire, accio vi sodisfaceffe, & recusando non mi faceste citar in giudicio. Conciosia che m'haueuate astretto con sacramento, a osseruarlo al quale tutti quelli che vogliono esser tenuti da bene, & reali deono volontariamente essere obligati. VINCENZO. Buona opinione è la tua. Ma poi che hai pagata l'usura di qsto giorno andiamo. Domane ci raguneremo qui, doue ci pagarai del resto che gia n'habbiam la caparra in mano. M A R. Cofi sia poi che ci dipartiamo con questo proposito.



DELL'VLCERE. DIALOGO.



FRANCESCO. MARIANO.
GIOVANNI.



SOGLIONO coloro che fanno vela p l'alto mare, béche habbino la naue fornita di tutto quello che bisogna, p vn sol buco sommergerfi. Il che ci da non poco da cōsiderare dell'humana conditione. Laquale quantūque sia soggetta a vari cas & fortune, spesso però è così sbattuta dal soffiar d'un vento, che p molto spatio sta i pericolo, & si sforza a volere vscir, & specialmente s'è abbādonata da quello che la douerebbe aiutare. Io essendo in Roma (p non andar piu lontano a tor esempi) vidi cō quest'occhi esser morto vno che haueua vna ferita dinanzi al ginocchio, laqual nō era mortale, & si poteua sanare. Ne gia questo auenue per colpa de' Medici, quello che spesso vogliono gl'ignorāti, ma p pigritia, & dapocagine del patiente, anzi direi auaritia, (se questa parola nō facesse pizzicare l'orecchie a molti) laquale se non hauesse cō si stretto groppo tenuta chiusa la borsa di colui, doue egli è andato allo'nferno cō si abomineuole nome, se ne viuerebbe forse ancora con noi. Per fuggire adūque Mariano cariss. da vn tātō pericolo, & sceleragine cōsultiamo dell'ulcere, affine che se alcuna fiata (che Iddio nō voglia & pur

siā tutti huomini) fussimo concitati da si molesto, & tedioso stimolo, sappiam calci trare formando i rimedi opportuni. Con cio sia che daremo ancor opera a q̄sta altra facultà, alla quale tu ci farai ageuole la strada, come facesti di sopra a quell'altre. Nel che quātō bene ti habbi portato, esta materia, se lo bisognasse, il direbbe.

Io ti potrei ogni cosa recitare, nō gia p il buon ingegno, c'habbia, ma p il tuo facile esplicare, & hauer saputo così bé mettere all'ordine. Tale che è cosa incredibile come mai sieno allignati i tuoi ragionamenti ne gli animi nostri.

MARIANO.

TV hai rettamēte p̄sato, & cauatomi di bocca quello di che voleua dir io. Ma guarda che lodādomi nel modo che fai tu nō passi i termini del vero amico. Et se bi sognasse mātener le parole che di, nō so i che modo ti potresti difendere, si fattamēte sono elleno sciolte & piene di adulatione, & che nō saperebbero ritornare la onde son venute. Ma di q̄sto parleremo altre volte. Hora nō gia tacero q̄llo che da principio mi trahesti di bocca, & che nō stimo douer esser fuor di proposito, anzi somma mēte vtile a sapere. Hauēdo io deliberato di venir qua, & postomi i via che mi guidasse a voi piu cari che i ppri occhi miei, fui richiamato indietro da vn meflaggie-

b 4

re, & condotto alla presentia d'uno, che grandemente mi desideraua, & patiuua vna piaga natia cauernosa nella coscia & dogliosa, auenuta la maggior parte p cagione de medici ignorati, & massime di qllo che hora mi è così nimico, & mi ha tato in odio, qllo dico che nuouamete s'ha battezzato. La cui sentetia prestamete io riuocai, & coposi rimedi opportuni p l'amalato, & ancora dei riposo alle sue membra stache, situado quelle si piaceuole, & diletteuolmete che cessò il dolore che fieramente lo molestaua, tale che mi faceua copassione & s'addormeto. Dal quale spedito mi rimessi in via p esser a voi, pensando meco quato ingegno, & quata diligenza si ricerchi in vno che habbia a vsar l'ufficio del medico, & massimamete nell'ulcere. Perche di rado quelle son semplici, circa lequali ogni poco che alcuno è disauertito si mada l'infermo a pagar il nolo a Carote senza bagaglie. Et però accio non siamo chiamati ignorati si dia vn poco di opera a questa materia, qllo che cercauate impetrare da me Ma come io comincierò, non sia niuno di voi che mi interròpa, saluo se non bisognasse per certificarui d'al cuna cosa. GIOVANNI. Incomincia che tutti siamo del tuo parere, & per vbidirti. Ma non lasciar adietro la diffinitione che ci sarà molta cara.

MARIANO.

TUTTI coloro che hanno trattato di questa materia, hanno detto di essa piu che non faceua bisogno p i praticisti, & cose etiadio oscure p alcun tempo a coloro che fanno p fessione di Filosofia. Tale che piu presto si pensarono di mostrar la fortigliezza del suo viuace ingegno che d'insignare la cosa gl'ignoranti. Dirà alcuno p auentura vie piu in que' tempi essere stati dediti gl'huomini a gli studi che non sono hora che si danno alle battaglie, a gli homicidi, & a piaceri dishonesti. Per tato io scegliero qlle cose solamente che farano p spegner la sete de i desiderosi di questa dottrina, & per reprimere il loro disio, ne gia accomodarò il parlar mio all'orecchie di chi ricerca parole, ma all'utile de gli infermi, & sodisfacimeto de' praticisti, accio che predano comodita, mediante la quale possono aiutar i mendichi, & biso-

gnosi, & anco spelare i ricchi, & auari. Perche non lasciando adietro la diffinitio-
ne delle vlcere, hora felicemente daremo principio. E la piaga natiaua solutione con marcia, & putrefattione fatta per tempo. Si generano queste da esture, come vuole Auic. impiagate, da pustule stimolate, & da ferite mal curate. Onde come prima (quello che vuole il principe nostro nel primo dell'ulcere in vniuersale) passa il debito tempo di astergere, & digerir le ferite, & menano materia & marcia, non piu ferite, ma vlcere deono esser chiamate. Onde ne seguita che ogni solutione che butta fuori marcia o veleno, indubitamente si puo chiamar vlcera. Dellequali alcune sono alimentate da calidita, & alcune da frigidita. Quelle che son rosse intorno, & pizzano vegono da humori calidi. Quelle che hanno le radici larghe & non pizzano & sono senza rossore eleuato, dinotano fredda coplesione. Di piu alcune sono da non temere, & alcune pericolose. Le pericolose son tutte quelle che douendo generar marcia, non la generano, & che essendo postemose si occulta la postema loro senza ragione, laquale se con ragione s'occultasse si farebbe qsto p beneficio di qual che medicameto applicatoui, ma sparèdo da se, egli non è segno alcuno di bene, anzi di non poco male si come spafimo, & combustion di ragione. Tutto che sieno anco vlcere appropriate a produrre cotal effetto, si come quelle della schiena, le neruose, de' ginocchi, & delle coscie, & quelle che vegono somma affinita con la nuca, come nel luogo medesimo riferisce Auic. Di queste alcune ci vbidiscono, & alcune sono cotumaci, rendendosi fastidiose, & malageuoli da curare. Ora sono difficili da curare tutte quelle che vengono dietro a qualche malattia p via di terminatione. La ragione pche indi si scarica la natura delle reliquie delle superfluita de cattiuu humori. Similmente i corpi accidentalmete humidi onero secchi, stanno molto, innanzi che si risanano, si come auiene delle donne grauide & de gli hidropici. A vno p l'humidita accidentale, all'altro p lo ritenimeto delle superfluita. Inoltre ne gli etici & secchi, non si còsolidano elleno di leggiero, & cio p la pochezza del sangue

*Diffinitio
ne delle
ulcere.*

buono. Così i corpi de' poveri vecchi si p l'indigestione de cibi, & cattiva cōcottione del succo, p estinguerfi in loro il calor naturale, si p il poco buon sangue, di continuo sono afflitti dall'ulcere. Ancora molte fiata il mēbro male cōplefionato è cagione che la piaga non si consolidi così presto. Perche v'ha bisogno di nō poca fatica a rettificare la cōplefione di quello. La ragione perche il nodrimento che va quiui si conuertisce in marcia, per nō poter essere regolato dalla natura. Et che altro è marcia se non nodrimento corrotto, ilquale la natura non ha potuto digerire, ne cōuertire nelle seconde humidità? Per poter fare q̄sta cosa, date alquāto di opera a conoscere le nature de' semplici, & sceglieteui i segni di tutte le complessioni da libri de' Tegni, non stando a perder il tempo in ciancie, in parole piene di v̄to, & ragioni sforzate. Percioche, di che vtile farete a gli infermi che v'addomandano la sua sanità, tirandoui stoccate l'un contra l'altro, & combattēdo di quella famosa, & fastidiosa neutralità del corpo.

Vedendo noi coloro che di questa hanno fatto mentione nō ci essere di fermezza, o di aiuto niuno, a che perdere il tempo? Per tanto seguitate fratelli miei carissimi con ogni studio, diligenza, & carità Maestro Giouanni Antrac. Macerat. che pur hora legge i libri de' tegni. Egli quāto va glia, in esporre gli autori, riferire l'opinioni, & in eccitar i discepoli nō si puo ne p̄sare, ne dire. E di parlare si facōdo, si la tino, si ripieno, & ornato di sententie che quasi pare essere vn'altro Tullio. Le cui virtù non piu habbiamo a desiderare che ad amar, offeruar, & riuerire esso medesimo, essendo huomo degno di tāta veneratione, & dell'amicitia de' letterati, & fauorito da Signori, & da Cardinali. L'ulcere che ageuolmente si curano sono q̄lle che s'incōtrano ne corpi bene cōplefionati, & nodriti di buon sangue, & cō poca superfluità d'humori. Di queste, alcune catruggiate che sono tornano a dar fuori, & alcune no. Quelle che tornano, sono, in cui si genera la carne, prima che s'habbia cōpitamēte mondificato, come ci dice Auic. in quel medesimo luogo. Perche oc cultatali quiui superfluità immonda, da

*Diffinitio
ne della
marcia.*

*Nota cō-
tra li
Theorici.*

capo bisogna che si corrompa la carne, & così s'hanno per fistole. Sono le specie del Pulcere cinque principalmente, cioè velenosa, sordida, cauerosa, putrida, & corrosua. Ma prima che trattiamo le cure di queste, è concedete conoscere gli accidenti che impediscono esse cure. Ilche fatto, ritorneremo particolarmente a ragionare di ciascuna di quelle. Perche non correggendo gli accidenti che importano piu a conoscere la qualità della cosa, come dice Aristo. nel primo dell'anima, non giamai vinceremo. Conciosia che essa cura rispetto la materia, è gli accidenti.

Sono gli accidenti dell'ulcere flusso di sangue, carne superflua, labbra ostricose, doglia, postema, durezza, putrefazione, offo gualto, varici, & rotodità. Ciascuno del li quali ricerca la sua special cura, laquale se p auentura le si negasse o che ci trarrebbe dināzi al giudice, volēdo essere sodisfatta o che nō altrimenti s'accordarebbe che pagatole il debito. Adunque p non essere come rei tratti in giudicio, o accusati di tirannia, diciamo in che modo s'habbia a sodisfare a questi, & cominciamo dal flusso del sangue.

*Acciden-
ti delle
ulcere.*

Pensauo così parlando s'io douessi prestantemente passar oltre, quello che ragiona remo del sangue, o pure totalmente fermarmi in questa materia, hauendo molti auttori, scriuēdo di questo, chiamatolo tesoro della vita humana. Ilche se io nō hauesi così desiderosamente preso dal fonte loro, nō harei trouato nome conueniuole a quello. Perche non sta egli ascoso nelle vene, perche la natura solamente ne goda come fanno gli auari dell'oro posto sotterra, ma per distribuire vguualmente a tutte le membra com'hanno sete, a conseruatione & nodrimento di quelle. Ora serbando la natura esso sangue con tanta sollecitudine, siamo ancor noi solleciti, come ha bisogno, di foccorrerle, accio che ella possa fare l'ufficio suo. Et che cosa è piu crudele, o i humana che nō aitare vno, cui biogni, & se li possa porger aiuto? Accio che adūq; la natura mai nō si possa lamentare di noi poniamo due specie sotto vn genere. Onde piu ageuolmēte si conosca, quādo il sangue scorrerà fuor del douere, cō q̄le medicamēto s'habbia a stagnare.

Ogni flusso di sangue, Francesco mio foauissimo, suole auenire ò p causa antecedete, ò p causa primitiua. L'antecedente lasceremo per non trapassare i nostri confini, & scorrer ne gli altrui, onde meritamente come ladri ne possiamo esser cacciati. Per schiuare adunque tal vergogna parlerò io solamente di quello che p causa primitiua abbandona le vene. Et così auiene il flusso del sangue ò per fresca solutione, ò per putrefazione di quello. Per fresca solutione, ò rifuda, ò scorre, ò spruzza, & saltella fuori. Suda la vena il sangue come è stata scoperta, onde bisogna subitamente vestir quella, & rifarle sopra ciò, che ha guasto il ferro crudele con facile medicina. Questo raggiugnemo insieme con corrispondeuole cucitura. Ma se il sangue, rotti i ripari, senza ritegno ne verrà fuori, ò che vsirà pian piano, ò che si sforzará trar fuori con empito. Se vsirà piaceuolmente dalle vene, vsirà rosigno, & grosso. Se caminerà di trotto & con empito, rosso, spumoso, & chiaro, si terrà essere arteriale.

*Incar-
natiui, ri-
strettiui.*

Per la cura loro habbiamo a considerate, se la vena è totalmente tagliata a trauerso, ò pure in qualche parte. Se del tutto è tagliata, tenerete questo ordine. Tuttauolta pregoui auertire appresso; Se la piaga è nella superficie, ò profonda. S'è piana, cioè nella superficie, si applichino questi incarnatiui. Prendete sarcocolla, mirra, aloè epatico, sangue di drago, mastice, quanto parrà a voi, che basti, liquali dosarete a vostro buon piacere, secondo la complessione de' pazienti. Et così ouiarete a questa emorrosagia di sangue, la quale molte fiata ci suol dare fastidio. Gittato questo medicamento nella ferita fate piu maccioli di stoppa, & abbombati in chiara d'ouo battuta cò poluere di bolarmi, mettete quelli per ordine sopra la piaga. Li quali si deono poi ricoprire cò vn panno lino bagnato nella medesima chiara, legando con legatura corrispondente acciò non cauli dolore. Ma se sarà profonda considerate diligentemente, se sia bastate a oppilare quel meato vna cucitura profonda, & se sia bastate per nessun modo restarete di farla. Sopra cui si metta poi panno lino infuso in chiara con poluere

suscritta nel modo, che già dicemmo, & sopra tutto si auertisca della legatura corrispondente, la quale quanto alcuna fiata operi si consideri la natura. Se non giouará cucitura seguitate questo ordine, quale mi è sempre in uso, & succede benissimo.

*Lauanda
di uino
stittico.*

Prima lauate la ferita con uino stittico, ilche è buono per due cause. Vna che conforza il luogo, l'altra che nettando il sangue fa meglio vedere il luogo, doue s'habbino applicare i rimedi. Dopo leuate via diligentemente tutta la madre del sangue dalla ferita, acciò non dimori troppo quiui. Perche quanto sia il fetore di quella lo sentirete col naso. Sciolti da questa impresa subitamete hauerete a farne vna altra, acciò non stiate in ocio. Et questa è illutare l'orificio della vena, che versa fuori il sangue con questo rimedio. Prendete chiara d'ouo quanto basta cotta, bruciata, onc. s. poluere di galla, far. di faua, fari. volatile, ana scro. ii. poluere del mio Maestro (la cui ricetta scriuerò in fine, & si chiama precipitata) dram. i. mischiate tutto, & come dissi metterete su l'orificio. Ma se il sangue vsisse per putrefazione lasciate stare tutti gli incarnatiui, & attendete a separare il putrido, ilche farete con l'unguento egittico essendo la putredine poca, cioè superficiale, ò fra due carni. Il quale si faccia secondo descriue Auic. con mele, fior di rame, alume di rocca v'qual parti. Se fosse detta putredine piu profonda adoperate il trocisco scritto nel fine, qual senza troppo dolore separerà il morto, & putrido dal sano. Ciò nessuno può ben considerare se prima non vede in che modo si adoperi. Onde se hauerete l'animo vostro inclinato a esercitare questa arte, eleggeteui qualche buon prattichista, che operando vi possa distintamente far conoscere il tutto. Cosa che farei io molto volentieri, quando il studio non mi distogliesse dalla pratica. Come la vena è tagliata in parte hauerete da far questi due ripari, vno de quali si chiama incisione, l'altro colligazione. Si fa la incisione poi che nulla giouaranno li rimedi posti di sopra. Et ciò per ritirare li capi della vena tagliata sotto la carne, da onde ne segue la sua oppilatione. Si farà questo come le vene so-

*Nota que-
sto ristret-
to.*

no piccole, che se fufsino grandi, & groffe adoperarete vn'altro ingegno non molto difsimile da questo. Guardate adunque prima che tagliate se la carne s'hauesse vn poco ritirata, & se fusse possibile di colligar quella nella parte soprana, del che nõ vi ha cosa piu a proposito, & commoda p tagliare. Ma non si potendo ciò fare adoperate il ferro affocato, & appropriato a questa opera, ne andarete con quello troppo in giù, acciò non si venisse a bruciar l'arteria, che accompagna la vena, quale, s'ha da tagliare, ritrouandosi poche vene, che nõ sieno accompagnate d'arterie. Io chiamato alla cura di vno, che per tre giorni haueua patito il flusso del sangue, affaticadosi molti, & nõ potendolo ristagnare, intesi che haueuano fatto tutto quello, che si poteua fare in questo nouo caso. Onde per nõ parere, tra le pecchie vno galaurone, & hauer ingannato quelli, che assai di me haueuano detto in tale faccenda, feci questo ingegno, mediante ilquale n'hebbi vtilità io, & l'infermo la sanità, di cui tutti hormai disperauano. Ricordandomi delle parole d'Auicenna che dice, da questo flusso di sangue leuari cattiui accidenti, si come spasimo di euacuatione, singhiozzo per lo disseccarsi de fili del stomaco, seccata essa humidità dalle vene messeraiche iritate dal consumarsi de membri, confusione di ragione, & altri accidenti che dinotano fredda morte; Perche questi accidenti vñ tener dietro a tal malattia, come appaiono senza dubio sono pronostichi di morte, passai il labbro della ferita cõ l'ago nella parte soprana fino alla vena tagliata, senza toccare quella con l'ago da vna parte, dopo trarsi il medesimo ago sotto essa vena all'altra parte, & da capo passai il labbro dalla parte infima alla soprana. Tale che facemmo vno lacciuolo della vena tagliata, li cui capi legando benissimo legammo insieme la vena col labbro. Et così reuocato l'infermo da morte riportammo grandissimo honore. Ora auertite pregouì fratelli miei, che in ogni vostro stagnare di sangue poniate per sopra (em pita c'haueate la ferita di piumaccioli su detti) pezze bagnate in acqua & aceto rosa. per modo che cingano tutto il mēbro, di onde si trae fuori esso sangue. Con tali

adūque rimedi trionfarete di questa sfrenata effusione di sangue con grandissimo honor, & vittoria, ne gia senza trofei, & spoglie regali. Basta hormai basta fino a qui quello c'habbiamo detto della hemorragia. La doue acciò che il tempo non ci lasci, che con si frettolosa rota di continuo dal supremo mobile è raggirato, veniamo alla cura dell'ulcere, doue ripararemo a gli altri accidenti con i suoi propri rimedi. Perche se di cadauno facesse speciale ragionamento farebbe vno molti plicare di ciancie, douendo poi necessariamente nelle cure replicare il medesimo.

Tuttauia ò Astemio egli non farebbe di ragionamento souerchio prima che venir alla cura dell'ulcere, breuemente dire onde esse vlcere sortiscano li nomi. Trouo io che sogliono attribuirsi i nomi dalle cause, si come dalla materia antecedente, & da gli accidenti. Si dicono dalle cause l'ulcere coleriche, sanguinee, flēmatiche, & melancoliche, secondo che alcuno di questi humori gli darà nutrimento. Da gli accidenti si chiamano dure, cauernose fistolose, putride, cancherigne, formicose, corrosiue, dogliose, postemose, ostricose, & simili, che per alcuno di tali accidenti si trouano in cattiuo essere. Ma le cause vere, dallequali l'ulcere prendono il suo essere sono due, cioè antecedente, & congiunta.

L'antecedente è corruzione con troppa quantità di cattiui humori venuti per disordinato reggimento di viuere, & con potentia di corrodere, vitiar, & corrompere le particole del corpo. La causa cõgiunta è malignità di complessione introdotta nelle particole ferite, esiture, & pustule aperte, male trattate da medici, quello che eglino sogliono fare hoggidi. Potrei anchora diuidere l'ulcere in plane, & profonde. Et queste in molli, & dure, quelle in alcune, che stanno, & in alcune, che camminano, delle quali altre son corrosiue, & altre putride. Ma per confondere piu presto queste diuisioni, che aguzzare l'ingegno, ho determinato di nõ fare alcuna specifica mentione di quelle, douendosi anchoro di ciò trattar nelle cure. Pigliamo alcuna volta nome dalla qualità della marcia, che si dice in quattro modi dalli dot-

Diversi nomi di marcia.

tori. Cioè sanie, marcia, veleno, & sordicie. Da sanie si chiamerà l'ulcera saniosa, da marcia, marcida, da veleno, velenosa, da sordicie, sordida.

Prima diremo dell'ulcera saniosa, dopo dell'altre per ordine si come son poste qui sopra. Hauendo a dire dell'ulcera saniosa nõ sia disconueneuole dicchiarire, che cosa sia sanie, onde nasca, & le cause di quella, conciosia che hauuto notitia di queste cose ageuolmente conseguiremo la cura dell'ulcere, laquale di certo habbiamo, che consista nella cognitione delle cause, nel rettificar della complessione, & nella confortatione de membri. E sanie nodrimento corrotto, che non ha potuto digerir la natura, ne conuertire nelle seconde humidità. Le quali si chiamano, che nõ ha nome, rugiada, colla, & cambio. Allhora si fa la sanie, come la materia nutritiua, che scorre al membro, ò che è in esso membro non si può cõuertire nella natura del membro per debilità di quello con attrahere le superfluità de membri circonuicini. Perche come vuole Auicé. si man dano al membro debile le superfluità de membri circonuicini, lequali si conuertono ò in marcia, ò in veleno. Per laqual cosa volendo curare l'infirmità si sforciano con ogni studio ingagliardire la debolezza del membro con qualche medicamento, ò impiastro, che dia conforto a esso membro indebelito. Conforteranno quello li medicamenti stitichi con calidità che non ecceda la calidità naturale del membro, come riferisce Gal. nel terzo de Tegni. Il medesimo faranno li diffensiu, che tengono le istesse qualità. In che modo si debbano fare questi insegnarai la natura de semplici. Però date alquanto opera a conoscere le nature de semplici, acciò come vi accaderà le possiate adoperare, & per così dire trar fuori del scigno, ne come fanno gli ignoranti medici de nostri tempi rassembrar quelli, che con vn tizzone cercano al buio l'ago, c'hanno perduto. Anchora cagione di questa ribalderia è l'applicare de gli vnguenti si humidi, come calidi, lequal due complessioni cagionano grandissima putrefatione. Percioche l'humidità, & calidità che non regola l'humido sono cause nel primo auenimento di putrefatione,

come afferma Aristo. prencipe de Filosofi nel quarto della methaura. Onde chiunque vuole fare questa arte si sforzi con ogni industria di conoscere gli vnguenti. Nõ dico li nomi, come fanno gli Hebrei, & ancho li nostri, che fanno professione di medicina dandosi vanto, p saper dire vnguento Basilico, Nero, Rafino, Aureo, De gli Apostoli, ò Apostolico, Egittiano, Canforato, Bianco, Lithargirino, Miniaco, Cerasino, & altri. Ma dico la qualità, che deo no hauere gli vnguenti in questa, & quella malattia, secondo ricercano l'intentioni delle cure. Perche alcuna volta confortamo, alcuna humettamo, disseccamo, scaldiamo, & infrigidiamo. Di qui non è da marauigliarsi, se tante volte inciampano. Perche sono medici fatti a stampa, che si reggono per i libri, da onde nascono assai simili errori, allhora che nõ sono egli in tesi, come si douerebbe. Quello che auertendo il Damasceno ne gli Aforismi suoi altamente grida. Operare secondo li libri, senza pietra dottrina, & ingegno egli è vna cosa molto molesta. Per ilche vi esorto si atelli miei carissimi, che in ogni vostra operatione che farete pe i corpi huani, ordinate li medicamenti secondo la complessione del membro, & l'intentioni della malattia. Et s'è mai possibile componete quelli da p voi stessi, senza fidarvi de speciali, acciò nõ vi ingannino cõ quel suo benedetto, non voglio dir maladetto trattato, Q V I D P R O Q V O, essendo gia fuor di vita colui che lo compose. Perche nella guisa che gli huomini nõ sono d'un volto, ne d'una qualità, & quantità d'humori, & complessione mediante le stelle, che influiscono nelli corpi, così essi semplici sono di diuerse specie, figure, & luoghi, onde traggono, ogniuno, la sua propria qualità. Quello che Auicé dice palesemente nel canonedella cura dell'ulcere in questo modo. Di certo vno medicamento in alcuni corpi fa nascere carne, & in alcuni altri è corrosiuo, & grandemete after suo come essi corpi sono lieui, &c. Di qui si viene a inferire, che secondo ricercano l'ulcere, & secondo la complessione de corpi, & de membri si debbiano malassare gli vnguenti. Questa opinione hebbe il facodo, & ornatissimo Cornelio Celso, qual

Nota.

*Sanie lau-
dabile.*

è in tanta estimatione appo voi, nel terzo della sua medicina doue dice. Egli bisogna che sappiamo li medesimi rimedi nõ corrispondere a tutti gli infermi, Et però siate accorti in comporre le medicine acciò non vi accada poi dire, io non haueuo pensato. Sanie buona sia quella che sarà bianca, molle, & uguale, come dice Auic. La qual sententia egli rubbò dal diuino Hippo. che nel primo lib. de Pronostichi dice. Si lauda quella marcia, che è bianca, & uguale per tutto, ne per sopra ineguale ne di cattiuo odore, quella che è in contrario è pessima. Perche causa debbia haue-re la marcia tal qualità leggete Dino nel cap. de i giudicii della marcia, ò nel sermone vnuerfale dell'ulcere, a quello Paragrafo, che dice. Li miglior segni, che significano la sanità dell'ulcere, & delle ferite sono quando nelle successioni loro v'è sanie, cò la medicina che fa marcia, &c. Doue hauerete a pieno le ragioni, che se hor volessè io addurui vscirei fuori dell'ordine mio. Percioche s'entrarebbe in vn pelago smisurato delle mistioni de gli elementi, & frattioni de colori, doue bisognerebemi dire da che qualità prouenissero, & cosi faremmo piu presto Alchimisti, che medici. Potere ancho legger spesso Gale. nel primo de Pronostichi, doue trouerete alcune cose diuine a compimento di questa materia. Or hauuto che cosa, onde, & quale sia questa sanie, si mettano all'ordinanza per la cura dell'ulcere.

Parmi vedere quasi che vogliate addimandarmi, che cosa io habbia intendere per l'ulcera saniosa, disponendomi a trattare di quella. Percioche come io ho detto voler ragionare dell'ulcera saniosa, cosi di subito hauete fatto cressa la fronte. Or a intelligenza di questo douete sapere le vlcere esser di due maniere, semplici, & cò poste. Non dico assolutamente semplici, ma per alcun modo, percioche procedono da cattiuo complessione, & solutione, con cui concorreno cattiuè qualità. Or dico lor semplici in quanto che si oppongono all'ulcere venute con gli accidenti, che impediscono la vera cõsolidatione, & si chiamano composte. Per ilche come io nominerò vlcera saniosa intenderete per mia suppositione quella essere semplice, la qua-

le del tutto sia senza accidenti, tutto che inuilluppata alcuna volta con qualche alterità. Et però diciamo adesso della sempli. plana che diremo poi della sempl. concaua. Indi della cõposta al medesimo modo, & cò il medesimo ordine tratteremo. Al che fare Iddio ottimo massimo ci conserui.

Supponiamo volendo noi guarentare la vita humana tutte l'ulcere, in quãto vlcere, hauer bisogno di essere disseccate. La qual disseccatione è di due specie vna frigida, & l'altra calida. Et questa poi altra con mordicare, altra senza mordicare. Cò mordicare sono tutti quelli, che sotto vno certo grado di calidità tengono secca temperatura. Conciouisa che la calidità, stia insieme con la siccità, secondo Arist. che acuatamete lo ci dimostra nel primo, della generatione, doue insegna a mescolare li primi Elementi, & dice. Se la frigidità della terra si commutasse con calidità gia non si nomarebbe Arida, ma Fuoco. Se la siccità di quella medesima si commutasse con humidità perderebbe il nome di Terra, & si chiamarebbe Acqua. Ora se li disseccatiui si trouassino con tali qualità non solo mordicherebbero, ma anchora brucirebbero. Ciò ci fanno vedere le qualità del fuoco, & del solimato. Nondimeno tãto vno sarà men mordicatiuo dell'altro quanto men si sommergerà in cosi fatte qualità. Et però in sciogliè questi disseccatiui siate alquanto piu auertiti, che non vstasse vno per l'altro. Ma per schifar questo pigliate la distintione delli disseccatiui, che vsiamo nella cura dell'ulcere, la quale hauuta facilmete peruenirete al termine di curare le piaghe. Sono frigidi, che disseccano, sandali tutti, mirabol. terra sigil. sangue di drago, bolar. tutia, canfora, biacca, ritrigg. minio, cinaprio, coralli rossi, gòma arabica, &c. Calidi senza mordicare sono, aloè epatico, mirra, sarcocolla, galla non perforata, &c. Con mordicare sono, fior di rame, alume bruciata, & simili. De quali componerete ottimo medicamento per curare la piaga, se prima diligentemente conoscerete di che qualità ella si sia. Potrete scõger la calidità, della piaga, risguardando la circonferenza sua, laquale s'è rossa dinota calidità, & la car-

ne anchora di quella vedrete rossigna, & toccando sentirete essere calida. Questa habbate a rettificar con l'unguen. bianco la cui descrittione è questa. Prendete olio ros. onc. vi. grasso di castrato onc. iiii. midolla di gamba di vacca onc. ii. cera bianca onc. i. s. biacca onc. iiii. s. canfora dram. iiii. & fatte vnguen. secondo l'arte, che applicarete sopra, spargendo di questa poluere nella piaga. Prédete mirab. triti, terra sigill. coralli rossi, ana dra. i. biacca dra. ii. alume di rocca bruciata dra. i. gusci di compari, ouero gambari dra. i. pestate tutto insieme, & macinate bene con il pistello, per fino che si faccia poluere sottilissima laquale posta oue è detto, si copra con l'unguento suscritto. Ma se vi nascesse carne per sopra di modo, che sopra stasse alle labbra di essa piaga adoperate l'unguè. de gli Apostoli, con cautela però, che da capo non s'infiammasse. Perche sono complessioni si delicatamente create, che solo a vdir métouare quello s'alterano. Quello che vedemmo d'un cittadino Romano, il cui nome taccio per essere stato ingrato al mio magisterio. Conosci uto io egli essere di tanto tenera complessione ordinai tale cautela, che hauesse intentioni di confortar, rettificare, & ingagliardire il membro, laquale fu questa. Pigliate ol. ros. on. iiii. ol. mirti. onc. i. s. fari. di faua dram. iiii. poluere di rose, di mirtilli, di noci di cipresso, ana dra. ii. bolarminio, terra sigill. ana onc. i. acaccia dra. ii. s. cera noua quanto basta, & si faccia difensiuo, mezzo tra molle, & tenero. Ilquale in due fiata, che s'applica rettificando il membro con l'unguento de gli Apostoli trahe a cicatrizzare la piaga. Questa curado que buoni medici che sapete, noue fiata videro nascere la luna, che noi in meno d'un mese la consolidammo. Premuta giu la carne, & hauendo intentione di cicatrizzare sia utilissimo vsare questa lauanda. Prendete vino buono alquanto rosso, bicchiere vno rose rosse manip. s. mele ros. col. on. s. alume di rocca, dra. iiii. zaffa. tanto che possi colorire il vino, ilche tutto bolli insieme, fino che l'alume si dissolua, con questo tepido bagnarete la piaga, & prestamente asciugarete quella cò panno lino fortile, acciò non faccia troppa dimora quiui, percioche

genera marcia. Si come auiene a qllo mio emolo nimicissimo, ilquale volendo cicatrizzare la piaga con il medesimo vino, che faceuo io ne la rendeua concava. Fatto questo mettete anchora vn poco di filletti nella piaga, acciò se vi forgeffe humidità si possa seccare, sopra cui ponete questo vnguen. ilqual molto vale a introdurre la cicatrice. Prendete ol. ros. ol. mirtino ana onc. i. s. minio onc. ii. & bollite insieme, fino che diuenga nerissimo, & così da rete fine alla cura. Hauete inteso la cura dell'ulcera faniosa, che tiene il piano. Hora seguiteremo quella dell'ulcera calida, faniosa, concava, di cui n'hauerete il premio, se vogliate l'intentioni di essa cura a gli humori, che scorrono quiui.

Sogliopo fratelli l'acutezze de gli humori disseccar, & corrodere la carne generata, & ancho prohibire quella, che si ha a generare, non lasciando che il concavo si restauri. In amendi di questo si constituiscono tre intentioni. La prima sia l'ordinazione della vita con il buon reggimento. La seconda lo prohibire gli humori. La terza il generare la carne, & consolidare. Si farà la prima con le sei cose non naturali, & massime con dieta di cibi, che totalmente sieno contrarii alla qualità dell'humore, che scorre nell'ulcera. Si prohibiscono gli humori in due modi, o cauando fuor quelli con medicina competente, o vngendo il membro con alcuno impiastro, & medicamèto, il cui officio sia di confortar le particole, & cacciare gli humori. Qual è il difensiuo su notato, o altro si mile a quello. Si genera la carne per due vie, cioè per negarle il contrario, & per applicar le poluere, o vnguen. della medesima qualità. La poluere si farà misturando li semplici dissecatiui narrati di sopra, & potrete dosare quelli secondo la qualità, & quantità, che farà di bisogno. Ma se piu vi diletta adoperare vnguento, che poluere io lo vi ordinerò. Pigliate tremen. chiarissi. onc. ii. mele ros. col. onc. i. s. acqua di piantag. dra. iiii. bollite fino che si còsumi l'acqua, dopo aggiunete far. d'orzo di faua, ana dra. ii. zaffa. vno poco, incenso dra. i. & si faccia incarnatiuo, che afterga mettendoui per sopra l'unguent. bianco ordinato innanzi, & vngendo d'intorno la cir

Incarnatiuo.

conferenza con difensiuo suscritto, acciò non ritornaſſe a inſiammarſi la piaga. Ma ſe troppo creſceſſe la carne ſi abbaſſerà cō applicarui vna, ò due fiate l'unguento de gli Apoſtoli, oueramente tanto quanto bi ſognerà. Raguagliata che ſarà la carne cō le labbra ſi finiſca la cura come dicemmo dell'ulcera piana. Sono molti altri ingegni, che nō ſi poſſono ſcriuere, ma ſi laſcia no al giudicio di cui opera. Percioche hor vna qualità, hor l'altra è furioſa, & piaceuole. Laquale nō meno ſi ha a tenere che vna barca i mezzo all'onde, qual hor quà hor là ſi dirizza con il temone, ſecondo il parere del nauaiuolo. Delche ſi lamentò etiandio Auic. nel principio della ſua opera. Concioſia che meno contiene di quello, che biſognarebbe al medico, & ciò che vi è ſopraggiunto è incōpreſibile poi cioè che non ha potuto inſegnare l'eſtimateua del medico ne ſcriuendo, ne ragionando. Per ilche, acciò habbiate quella, non vi ſia ſdegno alcuna volta veder operare, da onde farete il giudicio, tale che non dubitate, ma reſtarete ſicuri. Hauuto queſto dell'ulcera ſanioſa, cal. paſſiamo cō buon auſpicio alla cura dell'ulcera frig. ſanioſa nel medefimo modo & ordine, che habbiamo fatto della cal. Douendo noi curare l'ulcera frigida ſanioſa, che ageuolmente ſi conoſce al ſguardo, pche la carne ſua è bianchiccia, ouero liuida, benche alcuna volta ſi colorifce dal ſangue, che ſcorre in ſieme con la colera, & ſi ſente al tutto eſſa frigidità, non ci biſogna partire dall'ordine ſcritto nella cura dell'ulcera calida ſanioſa. Tuttauolt li rimedi (per eſſere differenza dalla calidità alla frigidità) deono molto eſſer diſtanti da quelli. Liguati eſſendo diuerſi incominceremo dal diſenſiuo, che prima ci occorre nella cura. La cui compleſione noſtra è tale. Prendete ol. di cama. mirtino ana, onc. ii. aneto, onc. i. poluere di camam. di melilo ana. dra. ii. roſe roſſe, mirtilli, noci di cipreſſo ana, dr. i. s. ſari. di ſaua, ſari. d'orzo ana, dra. ii. cera nuoua quanto baſta, & ſi faccia ne troppo duro, ne troppo molle, cō il quale ſi tinga ò gamba, ò altro luogo circa la piaga. Il che fatto ſubitamente attendete a curare eſſa piaga. Nella quale prima buttarete queſta poluere. Pigliate aloè, mirra, ſarco

colla, ana, dram. s. ſangue di drago, fior di melagrane ana, dra. iii. incenſo, dra. ii. zaſſa. ſcrop. s. Di tutti ſi facci poluere, quale metterete nelle piaghe, ricoprendo poi quelle con queſto vnguento. Prendete ol. roſ. onc. ii. ol. di camam. mirtino, ana, onc. iii. graſſo di caſtrato, onc. iiii. ſongia di gallina, onc. i. medolla di gamba di vacca, medolla di ceruo ana, onc. i. s. ritrigg. onc. ii. biacca, onc. i. bollite fino che venga nero, dopo aggiugnete trement. chiara, onc. i. s. pezze nauale, onc. i. cera nuoua, onc. ii. & da capo bollite vno poco, poſcia rimouete dal fuoco, & meſcolate con la ſpatola per fino che ſi congeli, acciò li minerali non ſi riducano in vna maſſa, & hauerete vnguento baſilico ſecondo la intentione mia. Se la carne ſia humida, ò graſſa per diſſecar, & iſinagrire quella applicateui vnguento de gli Apoſtoli, che ſenza dubio ridurrà quella in termine di conſolidarſi. Poſcia ſi finiſca la cura con quella lauanda, che ordinammo di ſopra, fatta nel modo, & con l'ordine, che dicemmo. Et coſi tornarete a caſa con le mani cariche di denari.

Iſpediti da queſta vlcera facciamo li fondamenti dell'ulcera compoſta, ſopra quali fabbrichiamo il noſtro ragionamento del corpo humano, per conſeruare quello ſi rinfacendo cioche c'è di rouinato, ſi fortificando cioche cenna di rouinare. Et quiui da capo biſogna tener in memoria gli accidenti, che ponemmo dinanzi, per poter rimediare a ciaſcuno, accioche auenuti con vergogna noſtra non ſ'impediſca la vera conſolidatione, & queſti ſegui remo per ordine. Venuta per le mani da curare a noi l'ulcera compoſta, conſideriamo prima che accidenti ſieno quiui da poter impedire il conſolidare di quella, perche ſe piu morbi faranno complicati inſieme, biſognerà cominciare da quello che ſara piu moleſto, come riferiſce Auic. all'ultimo del primo libro, coſi dicèdo. Con giugnendoli molte inſirmita habbiamo a incominciare da quella, in cui vi ſia vna di queſte tre propria. Prima è che non ſi può ſanare vna ſe prima non ſi riſana l'altra, ſi come la poſtuma, & l'ulcera mentre ſono aggiunte inſieme, medicamo la poſtuma, per fino che ſi rimoua la malignità della compleſione venuta con quella, la

quale non sanata, ne si può ancho sanare la piaga. Dopo medicamo l'ulcera, &c. Per ilche volendo ciò trattare con ordine secondo alcuno de gli accidenti dara noia all'infermo, ordineremo le principali intentioni. Prima fara regolare la vita dello amalato. Seconda purgare l'humore, che pecca, ouero secondo la complefsione del l'infermo. Terza correggere la qualita, & malitia dell'ulcera. Et questa anchora si diuiderà secondo la dispositione di esà vlcera, che si vsurpa le sue particolari intentioni. In che modo si debba ordinare la vita del patiente, da per voi il potete considerare dal reggimento del suo viuere hauuto innanzi ò in esà malattia, mutando quello in qualita contrarie alle qualita riceuute. Dico se innanzi la malattia, ò in esà malattia egli hauera vsato cose frigide, & humide, pian piano lo vsitate a cose calide, & secche. Conciosia che la natura non tolera subite, & repentine mutationi tutto che ciò non si dia ne gli humori senza lunga trasmutatione de cibi, & del chimo, ouero succo. Purgarete l'humore secondo la dimostratione dell'orina che è di uisa in due sostantie, & colore, tutto che vi si aggiunga la Hipostasi detta in Latino Sedimento, qual è certa feccia di esà orina & la pochezza, & la quantita, cose che se considerate fiaui senza dubio manifesta la complefsione del patiente. Essendo detta orina nella sostanza spessa, & nel colore rossa significa che la colera supera gli altri humori. Essendo nella sostanza spessa, & nel colore bianca dimostra che vince la flemma. Ma se sia sottile nella sostanza & nel colore bianca farete certi che la melancolia soffoca gli altri humori. Dall' Hipostasi pigliarete il tempo di medicinare, perche come incomincia apparere dinota essere fatta la digestione dell'humore, che si ha da purgare. Sono ancho refrattioni di colori, eleuationi, & depressioni delle Hipostasi, che significano o predominio, o soggettione del calor naturale, o consumptione dell'humido sostantifico. Lequal cose non sta bene quiui a numerar tutte, essendo questa impresa di Fisici. Delche se il clementissimo Iddio ci dara vita, tale che non ci sia intrapresa pe i nostri demeriti, tratteremo cosi ragionando della

L'apparer delle Hipostasi mostra essere digerito, & che bisogna purgare.

Fisica come hora facciamo della Cirurgia. Al presente bastiui queste poche parole dell'orina per commodita di poter risanare le piaghe. In che modo si euacui l'humore leggete il diuin Mesue, che compone le medicine secondo l'humore, che pecca. Ouero habbate appresso di voi la Copiosa composta dal mio Maestro doue ritrouerete a pieno il modo di purgare. Che s'io volessi distemperar medicine, far datoli, & aggregare pillole per auentura vi generarei nausea, & farei tedioso. O pure mi auerebbe quello, che dice il prouerbio vsitato, ch'io reccarei ciuette in Athene. Percioche farebbe disauito questo mio ragionare, ne piu, ne meno che suole accadere ne conuiti, doue poi che le persone sono fatie di cibi fogliono lor nel fine dispiacer le confettioni; & tutto che sieno dolci, & soaua non possono gustare quelle. Adunque lascieremo queste cose, si come notissime a voi, & passeremo in oltre a correggere la qualita, & malitia dell'ulcera. Si correggera la qualita dell'ulcera come è frigida aggiugnendoui cose calide, come è calida cose frigide. Et cosi ancho faremo humettando, & disseccando. Si raffrenera la malitia sua digerendo, mondificando, corrodendo, tagliado, & abbruciando, alcuna volta ancho mollificando, come parera a chi medica. In che modo, & quando si debbano fare questi effetti hor appartatamente diremo, cercando di rimouere tutti gli accidenti dell'ulcera. L'quali porremo per ordine come dicemo, lasciando addietro quelli, di cui gia si è trattato. Fu di sopra copiosamente determinato del flusso del sangue venuto da causa primitiua, la doue vi bisognara andare, come vorrete rimediare a tale accidente. Perche se da capo io volessi far mentione di questo egli sarebbe superfluo, & però vo volando a sterpar gli altri accidenti, come se hor hora io hauefsi ragionato di quello. Il medesimo farei della carne aggiunta s'io hauefsi posto la causa di quella, allhor che trattai la cura dell'ulcera saniosa. La causa della carne aggiunta è la troppa humettatione, & la imperfetta modificatione, come vuole Auic. nel sermone vniuersale dell'ulcere, doue dice. De l'ulcere, in cui nasce carne, alcune sono, nelle

Causa della carne aggiunta.

nelle quali nasce carne aggiunta, & alcune, in cui non nasce quella. Quelle in cui si genera carne aggiunta, sono doue si affretta a nascere la carne prima, che s'habbia mondificato, & quelle, in cui non nasce quella, sono doue non nasce carne, se non dopo che s'ha mondificato. Per ilche auertite di non troppo procedere humettando. Di qui hauendo saputa la causa, sono ancho manifesti i rimedi, liquali fecodo piu, & meno eleuatione, & morbidezza si hanno da far disseccatiui, & corrosiui. Et habbiamo veduto alcuna fiata essa morbidezza rifiutati gli altri rimedi hauer richiesto il cauterio attuale. Ilche se mai auenisse a voi, & no giouassino rime di leggieri, come sono vngue. de gli Apostoli, egiptiaco, poluere del mio Maestro, & alume bruciata non vi sgomentate disseccare quella con ferro cuocente. Ilche facendo, & soprauenendo l'eschara, si leui come infegnai ragionando della postema & poscia ritorniamo alla cura dell'ulcera.

Se ne l'ulcera saranno le labbra ostrico se, che impediscano il consolidare tutta la vostra cura sia distruggere quelle, senza interponerui alcun giorno. Perche se altri metri facesimo s'affaticaremmo in vano, & credendo sanare presto saremmo piu lunghi. Per non perdere adunque il tempo si diamo a tagliar esse labra. Or taglia rete quelle pian piano, senza mouere doglia, se immediate vi applicherete la poluere, che ordineremo. Et sappiate che nel la piaga natia (come dice Auic.) non debbiamo mai eccitare doglia, se non siamo sforzati, quale in questa cura, alla quale poi che non haranno giouato li medicamenti leggieri passeremo a piu forti. Bene haueua egli conosciuto, come prudente, & accorto artefice douer venire alcuna sorte d'huomini a distruzione, & rouina dell'humana vita, che in questo magisterio si gloriasse, cioe non hauer regola alcuna, o ragione di alleuiare a gli infermi la doglia, o animare quelli a forte & virilmente soffrire, ma che solo hauesino sempre in bosca quel pestifero, & mortal detto, ridotto hoggidi in proverbio da sophismatici medici, cioe. **MEDICO PIETOSO FA LA PIAGA VERMI-**

NOSA. come se la crudelta ignorate de medici fosse cagion della sanita. Parlo della crudelta, che l'ignoranti medici p esser tenuti buoni prattichisti con ogni industria, & fucata diligeza esercitano in qualunque furoncolo, & non di quella alla quale veniamo si sforzati da regole, & canoni autentichi della Medicina si persuasi da soaua & dolci versi de poeti, secondo ci comanda il facondo, & festeuole Ouidio, quando dice. Ma l'incurabil piaga si taglia, accio non guasti quel che e sano, & giouinale. L'uaa vista l'altra vua si fa nera. Così anchora Vergilio il prencipe di tutti gli altri poeti. Tosto leua col ferro la prima causa. Nanti si sparga il morbo addosso gli altri. In questo caso con fiore, & dispietato animo operate per la salute dell'infermo tutto quello, che si può mai operare. Ilche facendo sortirete fuor d'ogni inuidia nomi no gia di aspri, & crudeli, ma di pietosi, & clementi, & cio per hauer aitato, & dato soccorso alla vita dell'huomo. Assai di certo mi son tolto giu di proposito per la dapocaggine de nostri medici, & non senza cagione. Perche chi potrebbe mai tanto soffrire la poltroneria, & imperitia loro, che alcuna volta no si cruciasse, veggendo tutto di i misfatti suoi, che co profuntione, & insidie fanno si, che appena i buoni, & dotti possono viuere? Ma lasciamoli hormai stare, accio non paia, che io voglia dir male, cosa molto lontana dal nostro preso ragionamento, & ordiniamo la poluere da mettere su le labra ostricose. La cui descrizione e tale. Prendete mirab. citrini onc. s. coralli rossi dram. s. galla non perforata dram. i. sangue di drago, terra sigilla. biacca, ana dram. ii. fior di rame dram. ii. alume bruciata dram. i. sarcocolla mirra, inceso, mastice, ana dram. i. s. mescolate, & fatte poluere sottilissima, sopra laquale metterete l'unguento qual ordinammo nella cura dell'ulcera saniosa, frigida, chiamato basilico di nostra intentione. Et cosi si procederà fino che si taglia via tutta quella ostricosita. Laquale tolta via si cura l'ulcera come e detto di sopra. Ma se la poluere poco giouasse per essere debole bisognerà venire a piu forti rimedi, De quali questo e il primo. Prendete olio rosa. onc. iii. grasso

Mar.

c

Nota del
la morbidezza.

Poluere
corrosiua.



di castrato on.ii.midolla di gambe di vacca onc.i.acqua,doue sia disciolto solimato onc.i.bollite ogni cosa insieme per vn poco,fino che si consumi l'acqua,dopo aggiugnete biacca onc.i. & da capo bollite vno poco, & indi leuate quello dal fuoco agitando con la spatola fino che si congeli.Stenderete poi su vna pezzetta, & applicarete sopra la piaga, che con questo p auentura s'hauerà quello,che si ricerca. Se ne per ciò l'ostricosità si volesse rimouere questo altro senza indugio vi porrà la vittoria in mano,tuttauolta siate auertiti di nò porlo su i luoghi neruosi, acciò sperando di vincere,non restiate vinti, si come auenne a me nella prima impresa, ch'io feci d'una femina,che hauea vna piaga ostricosa nel piede,laqual piaga nò gia mai hebbi poter di cacciar de li, tutto che vi fufino de gli altri soprastanti alla cura,& vno ha troppo audace,che per essere capo non vittoria,ma gran strage del nostro buon nome riportò a gli altri compagni. Ora se foste spinti da qualche necessità a fare questo mandate innanzi la purgatione vniuersale del corpo,& confortate la nuca,acciò se per auentura li fumi ladri s'auentassino a quella p causare spasimo,ò apoplefia possa, confortata che sia cacciar quelli da se, & sbarattare senza ricuere alcun nouimento. Ilche fatto si véga al Locale ch'è questo.Prendete biacca,minio,solimato,ana dra.iii.mischiate, & si faccia poluere sottilissima, dellaquale tanto spargetene nella piaga, che basti à salare quella parte, che habbiamo a rimouere. Et di subito coprite con questo impiastro, ilqual sommamente giouerà per mitigare la doglia, & rimouere l'escara. Prendete foglie di malua di viola,di lattuca ana manip.i.Bollite queste in brodo di carne di castrato,pestate,& aggiugneteui far.d'orzo lib.s.ol.rofa.comp. onc.ii.biruro onc.iii.due,ouer tre rossi d'uoua,& fate impiastro, cò cui si proceda per fin che si leui la crosta, che sarà quiui. Laquale tolta via seguite la cura digerendo,astergendo,& finalmente incarnando,come di cemo parlando della ferita.Et così facendo in questo modo,& adoperando tali medicamenti n'acquistarete la vittoria,& aumentarete la fama,& la gloria insieme cò

la pecunia. Hauuta la cura delle labbra ostricose si accostiano a riparare alla doglia,Laquale di certo è così fiera, & crudele,che non solo impedisce la cura,ma l'operatione anchora delle virtù animali, & spirituali, per ilche meritamente adesso parleremo di quella.

Essendo la doglia qual'una vétofa, che tira la materia nel luogo, hanno sempre gli autori posto somma diligenza in mitigare quella,auertendo a gli accidenti,che indi ne potrebbero venire,si come l'atterrare della virtù, il mancare de spiriti, e'l ritirare de nerui. Lequal cose sono pericolose, & da temere in ciascuna parte del corpo humano. Onde per regolarmente schifare queste, se auerràno, assignano due cause di essa doglia. Vna delle quali disiero solutione, l'altra alteratione delle qualità delle parti corporee, si come riferì Gal.dicendo. Li dolori secondo il luogo, oue sono ò dimostrano solutione,ò subitane alterationi. Auiene la solutione per quattro modi, cioè incisione,corrosione, rottura,& estensione, cioè postumatione. Si altera la sostanza mediante la calidità, & frigidità la siccità, & humidità. Considerate fratelli quanta mai diligéza vforno li padri nostri in ritrouare le cause della doglia per conseruatione de corpi, alla quale a fine che possiate rimediare, tenete in memoria le cause del dolore eccitato per la solutione, se volete correggere quello, & traher la cura vostra a perfectione. Se la doglia auerrà per incisione, come si costuma nelle ferite si mitigherà (fatta prima la cucitura, & curatala) con olio caldo onfacino posto d'intorno a quella.Et ciò ne vna fiata,ne due, ma per fino che la maggior parte sia mitigato. Se per corrosione, ch'è accidente proprio dell'ulcera, si toglia via, se vogliamo fare la cura. Ma la cagione di questa può essere in due guise propria, & dependente. Propria è la malignità di essa carne, quale chiama no li nostri proprietà occulta. Dependente sono gli humori, che venendo alla congiunta corrodono, come è l'humore coletico misturato con flemma salsa. Questa di certo ha bisogno d'esser euacuata con cassia, manna, ò diacattolicono. Ma quella vuole essere gouernata con altro tempo.

ne, confortando la circonferentia dell'ulcera con difentiuo, secondo la complessione della carne, & spargendo nella piaga poluere del mio Maestro, distruggitiua della cartiua carne, detta Precipitata; La cui ricetta daro nel fine. Se la doglia fusse cagionata per qualche rottura si alleuiera restaurando quella con retta positura del membro, perche se ben s'acconcia se la rottura, non situando il membro come bisogna, ella si sconciarebbe. In che modo si restaurino l'ossa haueate molti libri, che lo vi insegnano, & specialmente quello del mio Maestro pieno di tutta l'arte di Medicina. Se si alterasse per estensione, che diciamo noi postema, opereranno quiui li mollitiui, preparando a vscir la materia; De quali gia dicemmo facendo mentione delle posteme. Onde ricorrerete iui per quelli, alche etiadio Auic. ci inuita dicendo. Et la vehementia della doglia ci fa hauer bisogno di mollitiui. Se auenisse per essere alterata la sostanza si scemerà con i suoi contrari. Verbi gratia se l'ulcera si distemprasse in troppa calidità, quello che si scorge al rossore, che v'ha d'intorno si tempererà con vngu. frigido. Se in frigidità, con vngu. rafino è simile secodo la qualità, & intentioni, c'hauerete di rettificare. Se in siccità con vnguenti, che humettino. Se in humidità con vnguenti, è poluere, è impiastro, che disseccano. Finalmente operando in questo modo, & correggendo vna qualità con l'altra cò i suoi propri medicamenti aiteremo la natura. Mentre (dico) conosceremo le malattie, e le cause, ne anderemo mendicando ricette, come fanno questi empirici, liquali vogliono essere pratici, & affatto non fanno che cosa sia pratica. Anzi fanno qllo, che sogliono i putti, liquali volendo giuocare ficcano vn segno, dal quale poco distanti si bendano gli occhi, & tre, o quattro fiate aggirano intorno, ilche fatto si mettono andare al segno, che hanno ficcato, & credèdo venir a quello assai vannogli da lontano, tutto che da principio gli erano appresso. Questo medesimo auiene a costoro, che non fanno distinguere ne li tempi delle malattie, ne le qualità della sostanza, & cause, ne le proprietà de gli vnguenti. Si come quello, che si dimostraua

sommo prattichista con certa maestà di parole, ilquale addimadato da mio Compare Euangelista di che qualità fosse l'unguento di minio, inconsideratamente rispose calida, parola veramete degna d'un tale prattichista. Per ilche esortouituti a non essere pigri, ne star in ocio, anzi studiare d'intorno alle nature de semplici, & de composti. Ilche non facendo acquistereste nome non gia di Medici; ma di Mendici dell'arte di Medicina. Hauete inteso le cause della doglia, & i modi di mitigare quella, hora veniamo alla correctione della postema, si come ricerca lo ordine de gli accidenti dell'ulcera. Della postema non si douerebbe dire niuna cosa, per hauerne detto copiosamente allhora che si trattò della cura di esse posteme. Tuttauolta per non parere, che io lasci chiuque fusse occupato da simile accidente ne ragioneremo anchora vno poco, per aggiugnere qualche cosa a quello, che iui s'è detto. Occupata l'ulcera da postema, di modo che non possa generare marcia, togliete via questa con li rimedi appropriati alle posteme. Ma se non vi contentate di quelli vsate questo, in cui di certo ritrouerete tanta vtilità, che stupirete. Nondimeno considerate bene se la postema è calida è frigida. Perche essendo calida vi bisogna altro rimedio, che essendo frigi. Se è calida applicateui questo. Prendete foglie di malua, di viola, ana manipo. ii. faue scorciate lib. ii. bollite in acqua, per fin che le faue sieno benisf. cotte; dopo pestate, & se vi voleste mettere olio si metta vno poco d'ol. rosa. onfac. indi stenduto su vna pezza si applicchi su la postema, che mitigherà la doglia, & risolverà la materia. Essendo la postema frigida dell'ulcera farete il medesimo impiastro, con altra però decottione, che la gia detta. Prendete foglie di malua manipo. ii. faue scorciate lib. ii. liscia di barbiere quanto basta, si cuocino bene, si pestino, & si mettano su il luogo. Percioche faranno opera assai condecete all'intentione vostra. Ma auertite fratelli miei, & tu Astemio; che tale impiastro si rettificerà nella sua opera, secondo che la liscia sarà piu, & manco forte. Finalmente facendo così, darete fine alla malattia, di cui s'è detto

a bastanza inferendoui ciò che s'ha detto delle posteme. Et però ragioniamo adesso della durezza.

Ogni ottimo medico, Aftemio, qualhora vuole bene, & rettamete curare, si mette innanzi due intentioni dellequali vna possiamo chiamare preseruatiua, & l'altra curatiua. La prima va inuestigando le cause della malattia. La secoda s'ingegna distrugger l'effetto di essa causa. Per poter adunque inuestigando rimouer le cause della durezza, a fine che come essa durezza volesse dar fuori la possiamo tenere a basso. Leggendo l'attica eloquenza pian piano venite al quinto della semplice medicina di Gal. doue auertite esso mettere tre cause della durezza. Percioche, dice ò che auiene per troppa siccità, ò per congelatione, ò per riempimeto. Se si causa per troppa siccità si rimedi humettando. Et ciò con impiastri, vnguenti, ouero embrogationi, come fa esso Auic. Sono l'embrogationi acqua calda, ouero brodo di carne di castrato, gli impiastri tutti quelli, che maturano le posteme posti nella cura di quelle, gli vnguenti sono vnguenti di muellagini, & alcuna volta lo triafarmaco, & benchè Dino adoperi questo in tale accidente io nondimeno ho veduto che mai non humetta, tale ch'io penso che Dino ponesse lo triafarmaco nella durezza fatta per congelatione. Perche ha virtù di incidere, come si compone con aceto, & fa molto a incidere l'humore viscoso. Se si causasse da riempimento (ilche auiene alcuna fiata nelle posteme) la euacuatione è buona da risanare quella, come dice Hippo. Tutte le malattie che fa lo riempimento, sana lo euacuare. Se per auentura volte risolvere quella mollificate prima cò alcuno mollitiuo, & poscia fattela disfare con il risolutiuo.

Da capo se mostrasse di lapidificarsi maturatela con mollificatiuo, come dice Auic. nel primo lib. al cap. delle medicazioni delle posteme, laquale mollificata si risolverà. Hauete li mollificatiui nel trattato delle posteme, e massime l'impiaastro di melil. fatto con sapa, & liscia, ouer quello che si compone di faua, malua, & liscia scritto nella cura della postema dell'ulcere. Et sappiate che la terza specie di du-

rezza non auiene nella piaga naria, ma le due già dette, lequali non si rettificando, come è detto s'allaccino, & si curino poi come le labbra ostricose dell'ulcera.

Della corrosione se non hauesi io ragionato allhora che temperamento la doglia, senza dubio ne farei vno intiero sermone, per essere accidente vie piu molesto de gli altri. Ma perche qui non si può li rimedi, qui ancho parleremo alquanto di quello. Habbiamo quella cosa, che corrode per l'acurezza, che tiene in se, risolvere, consumare, & disseccare l'humido del membro. Il quale risciolto si finiuisce, & s'impiega la sostanza della carne. La causa di questo accidente è di due guise propria, è dipendente. Propria dicemo essere la malignità della carne, quale chiamano li medici proprietaria occulta. Per il rimouimento della quale bisogna considerate la complessione del membro p temperare, & correggere quella con difensiu, liniamenti, & vnguenti; L'quali potete ordinare secondo la intentione della cura, come quello, ch'io composi giusta la complessione dell'infermo, & la intentione del male. Prendete ol. mirino, ol. rosa. ol. viol. ana onc. i. s. bolarminio, terra sigilla. sangue di drago ana dra. ii. acacia dra. iii. poluere di rose, mirilli, noci di cipresso ana dra. i. s. cera bianca onc. s. & mischiando fatte linimento, quale vfate d'intorno & dietro alla piaga. Se la cattiuu carne fosse d'impedimeto alla cura, si sparga sopra questa poluere p cui si rettificherà la malignità dell'ulcera. Prendete mirab. citrini, terra sigilla. bianca ana, dram. iii. tucia preparata dra. i. s. sangue di drago onc. ii. alume bruciata dra. ii. mescolate, & si faccia poluere sottile, qual gittato nella piaga coprite con il medesimo linimento stesso su vna pezzetta, ouero con vngue. bianco, ò con vnguen. di minio. La causa dipende teniamo per l'antecedente, cioè per l'humore colerico misturato con flemma falsa, ilquale scorso alla congiunta cagiona corrosione. Per cura di questa ordinamo due intentioni, vna reprimerà l'humore, che scorre, l'altra correggerà quello, ch'è scorso. A reprimer l'humore, che scorre, vfiamo calsia con diacatolicone, ouero mana. A correggere il scorso appli-

camoui

*Vnguen-
to.*

camoui il linimento, & la poluere posta innanzi, & sopra quella il sottoscritto vnguento. Prendete ol. mirtino, ol. rosa. olio viol. ana. onc. ii. fongia di castrato onc. iii. feuo di becco onc. i. s. succo di cauoli, onc. iii. bollite insieme fin che si dissecca il succo, dopo aggiugneteui minio dra. iiii. biacca dra. iii. ritrigg. dra. ii. & ribollite per fino che venga nero sempre mescolando cō la spatola, acciò li minerali non s'abbrucino in fondo, fatto questo aggiugnete tremen. onc. i. cera nuoua onc. vi. & fate vnguento tra molle, & duro in guisa di cerotto che sia buon a cicatrizzare. Et così facendo rimarete vincitori di questo accidente.

Susseguita a questo ragionamento, Francesco fatto della corrosione, quello della putrefaction, il quale hora a te, & alli tuoi compagni raccoteremo. Onde accomodateui alla causa propagatrice di questa ribaldia volendo rettificare esso morbo. La cosa che putrefa, è quella che corrompe, & impedisce, & proibisce lo spirito nel membro, guastandone la complessione. Il qual spirito guasto, è proibito, l'umidità di quella particola non è regolata. Per ilche si putrefa, come dice Arist. nel quarto della methaura. L'umidità, & calidità che non regge l'humido sono cause nel primo auenimento della putrefactione, la quale mi par hauere tre cause. Vna corrompe il spirito vitale ritenendo il suo debito uentare, come li stupefattiui, quale l'opio, & li ripercussiuu troppo frigidu, & simili.

L'altra che impedisce sono gli humori grossi viscosi frigidu, che per la copia sua, & viscosità impediscono li meati al spirito. La terza che proibisce sono le cause primitive, si come sbattitura, percossa, & troppo stretta legatura, che mortifica il membro, non lasciando passare il spirito in quello. Ilche ho veduto io esser accaduto a vn'huomo da bene nell'hospedale di Santa Maria della consolatione. Era egli sagrestano, & patiua vna pustula nel piè destro tra il ditto di mezzo, & l'annullare. Laquale hauendo forata quella, che voi sapete, & temendo di sincopi per il molto sangue, che ne usciva, ne vedendosi altri rimedi alle mani di stagnar il sangue si strettamente legò il membro che indi egli si

mortificò, & tre giorni dopo che fu fatta la incisione passò l'amalato di questa vita. Di qui vi bisogna molto auertire, che per vostra negligenza non foste chiamati boia, come fu colui chiamato da tutti.

Ora sappiate la cosa che putrefa poterli considerare in due modi, & come che disponga alla putrefactione, & come, che già vi sia indotta la putredine. Se nel primo modo ritornate al contrario delle cause, che sono dette, secondo quel detto d'Hippo. tutte l'infirmità che si causano per riempimento si curano per euacuatione. Fatto questo subitamente s'impedirà l'effetto, che come dice Arist. Rimossa la causa si rimouerà ancho l'effetto di quella causa.

Ma se nel secondo modo auertirete alla putredine vi bisogna hauere due occhi, che Gal. attribuisce al medico, con il destro guardare la causa della putredine, & cō il sinistro essa putredine. Così il destro riparerà con i contrari di quella causa, e'l sinistro applicarà vnguenti, & impiastri, che rettificano il putrido, & guasto. Et queste faranno tali. Prendete fior di rame alume di rocca, mele, ana, parti vguale, aceto vn poco, & tenete tanto a fuoco, che di verde diuenga rosso, quale poi vsarete, mettendou sopra questo impiastro. Prendete fari. d'orzo, di faua, di lupini ana, lib. s. lascia di barbieri quanto basta, & bollite a fuoco per fino che venga come vna pasta, stendendolo vualmente su vna pezza.

Ma se tanto fosse cresciuta questa putredine che non si potesse leuare con l'egittiacco fatto di parti vguale secondate questo, il quale di certo cauarà la putredine. Pigliate mele, onc. iii. alume di rocca, fior di rame ana, onc. ii. solimato, dra. iii. & incorporate tutto a fuoco per fin che si cuocino bene sopraponendo al luogo putrefatto con il medesimo impiastro. La crosta, che vi soprauenisse si rimoua col digestiuo di tremen. & di rossi d'uouo, & cō bituro, & con impiastri che dicemmo nella cura di quelle posteme, che forauamo con il cauterio potenziale. Toltauia questa si curi essa piaga si come le ferite, & hauere rettificato il putrido ouero putredine. Or veniamo per ordine alla corruzione dell'osso.

Parliamo qui successiuamente Giulio,



& voi altri miei fratelli dell'amenda, che si fa dell'osso guasto. Il quale ha per conoscerli due specie segni, esteriori, & interiori. Esteriori sono la carne languida, & fiacca, come riferisce Auicé. nel cap. della ventosità del fil della schiena. Interiori sono quelli, che non si possono vedere cogli occhi, ma si senteno con la tasta. Perché se vno ricerca bene cò quella teate di dentro non che la occulta corrosione, ma la vera sua diminutione. Onde se trouata che l'habbiamo vogliamo fare la cura considereremo due cose oltre a tutte l'altre, che fanno per medicare, & fuggire l'infamia. Fuggiremo la vergogna se si discosteremo dalli capi guasti de grandi offi, & delle giunture. Percioche operando in così fatte particole per la colliganza de grandi nerui, ò delle corde, ò pe i capi de muscoli non saremo sicuri dal spasimo, ò da qualche altro accidente, che ci farà di vergogna. Il che descrive Auicé. iui, & piacendoui lo potrete vedere.

Certamente cureremo noi (schiuati i luoghi pericolosi) la corruzione, ò alteratione dell'osso de facili, ò del mezzo delli Aiutori, adoperando quelle cose che piu ci pareranno conuenueuoli. Saranno conuenueuoli per l'osso alterato, & corrotto gli instrumenti di ferro, chiamati raspatori, & trapani, o altri ferri commodi a questo. Et ancho l'unguento egittiacò d'Auicé. tutto che opererà alquanto meno, che non farebbe il cauterio attuale. Io sempre ho vsato in questo caso li cauterii attuali per confortare, & rettificare il membro.

De quali si dirà.

Altroue la forma loro mettédola i disegno. Si dice il primo bottone, per hauer il capo a guisa d'uno bottone. La cui parte vguale si metterà a bruciare nell'osso. Ma in qsto io soglio vsare tal diligeza, che prima ch'io abbruci l'osso ho vn ferro simile a vn dale fatto in qsta guisa cò vn buco in mezzo, giu p ilquale metto il cauterio, cò cui s'ha da cauteriggare l'osso, a fine che non s'abbruci la carne, & questo vso nell'osso piano. Il secondo si dice cauterio pù tuale, ilquale adopero nell'osso guasto, & perforato. Sono altre forti di ferri, che potrete fare, secondo che i luoghi ricercheranno per rimediare alla corruzione del-

l'osso. Laquale còtiene in se due cause primitiua, & antecedente, & l'antecedente è piggiora, perché si corrompe l'osso prima che li guasti la carne, & vi sono humori guasti, che distillano nell'osso, & lo corrodono, laqual corruzione si chiama d'Auicé. ventosità del fil della schiena. In che modo si potrà essa conoscere, & curare lo intenderete dal prefato, ilquale compose vno speciale ragionamento di quella, per cioche io non intendo di trattare questo, douendo, se ciò facesse, troppo allontanarmi dal proposito, per esserui piu d'una intentione in tale cura. Causa primitiua è ciò che auiene di estrinsecò ò incisione, ò sbattitura ò alteration d'aria (nò che s'alteri l'aere, ma l'osso è quello che è alterato dall'aria) ò applicare d'unguenti. Et però considerate se la piaga viene da postema, ò da ferita, che facendo questo venirete in cognitione della causa, perché l'osso sia guasto. Se viene da postema gli humori saranno quelli, che haranno guasto l'osso. Se da ferita, ò l'alteratione dell'aere, ò l'applicar de gli vnguenti. Et se da ferita si consideri se l'osso è tagliato tutto, ò s'è sminuito, ò trattone fuori per forza alcuno pezzetto. Percioche è molta differenza essere tratto per forza, & essere spinto fuori dalla natura. Tratto per forza fa temere di fistola, come dice Auicé. nel medesimo cap. della ventosità del fil della schiena, spinto dalla natura nò ci lascia temere di questo. Se desiderate sapere tutte queste particolarità leggete Auicé. doue p soddisfazione vostra ritrouerete ogni cosa. Et questo basti per l'osso corrotto. Noi p esserci dato certo tempo seguitiamo piu oltre. Resta che diciamo delle Varici, Delle Varici. che sono vene nelle gambe ripiene di sangue melacolicò generato, ò p oppilatione della milza, & p debilità del fegato, ò per vsar fuor del douer cibi, che generano humore melancolicò, ò p troppo star in piedi auanti gran maestri, come stanno i paladini, ò p fatica de piedi, ò p portare assai peso, quello che fanno i fachini. Queste, tutto che sieno malageuoli da curare, ricercano tre intentioni. Prima ordinare il vitto. Secòda purgare l'humore. Terza applicar li locali. Il reggimèto del viuere sarà tale, che abborrirà tutto ciò che gene-

ra melancolia, comé carne di bue, di buffa lo, & di vacca. Similmente si proibifcono li falami, & legumi quanto mai è pofibile. Cauoli, cacio falato, & ancho il vino roffo, con altre cofe fimili fi deono lafcia- re in quefto cafo. Purgheremo gli humori con rimedi confaceuoli alla melancolia che sono flobotomia, firopi, & medicine.

*Floboto-
mia.*

Si fa la flobotomia dalla bafilica con vn buco largo acciò fi può vfcir fuori il fangue groffo. Ma acciò che piu ageuolmente fi faccia quefto fia vrile affaticare alquãto l'infermo, affine che fi faccia la commiffione de gli humori. Tengono dietro alla flobotomia firopi di timo, di epiritimo, di fumo. euacuando poi con pillole di fumo. pillo. inde, Il che voi meglio faperete dofare, che io infignarui. Quefto è quanto fi aspetta alla materia antecedente, laquale fe rettamente vorrete curare, accommoda rete la principale intentione alla cura di tale malattia. Hor trattiamo de locali, & della cura della materia congiunta. Hauédo a curare le varici ita innanzi la purgatione vniuerfale venite all'intentione particolare che ha in fe tre cõsideratione prima prohibere la materia, che scorre. Secõda rimouere la scorsa. Terza confortare il membro ftrignendo le vene, & rifoluédo, & affottigliando il fangue. Non lafcia- rete che fcorri la materia applicando sotto il ginocchio vno difensiuo, che è tale. Prendete bolarminio, argilla ana dra. iiii. fangue di drago onc. i. terra figill. dram. iiii. fi polueriggi tutto sottilmente, & s'incorpori cõ due chiare d'uouo, & ol. mirtino on. i. quefto metterete poi con vna pezza sotto il ginocchio, ligando con legatura ne troppo stretta, acciò non fi mortifichi il membro, che farebbe piggior male, che'l primo, ne troppo larga, perche nõ frigne rebbe, ne vieterebbe al fangue, che nõ fcorrefse. Ma fia efla legatura tra quefta, & ql la, che pofla, & ritenere il fangue, & non mortificare il membro. Fatto quefto il fecondo giorno flobotomiggiarete la vena, che apparerà fu la cauglia, facédo vn buco largo, affine che il fangue groffo pofla liberaméte vfcir fuori, & fregádo cõ mani la gába dal difensiuo in giù, acciò efca fuori tutto il fangue ritenuto ne le varici, o almeno, la maggior parte di qllo, che è nel-

*Siro. dige
fiuo lafa
tino.*

Difensiuo

la gába, laquale douete prima humettare con acqua calda, & poi la fregarete, ouero spremerete. Cauato il fangue, & otturata la vena impiaftre tutta la gába con l'impiaftro fequente. Prendete cama. melil. affenzo, ana manip. vi. mirtilli, rofe rofe ana manip. iiii. noci di cipreffo nu. xx. acacia onc. iiii. femola manip. iiii. far. di faua, di lup. ana lib. i. s. peftate sottilméte le cofe da peftare, & bollite in fieme cõ fapa, & lifcia di barbiere, in cui fieno cotti, tamarici, taflo barbaflo, apio, & rad. di capari, & bollino tanto, che diuegano come pafte, mifchiádo vno poco di buono aceto acciò habbia virtù d'incidere. Cõ quefto inuoglietene tutta la gába, che chi cõsidera le cofe, di che è cõpofto, egli ha facultà di difleccare, cõfortare, rifoluere, & incidere, cofe delle quali tutte n'habbiamo bifogno p la cura di fi noiofa malattia. Finalmente facendo in quefto modo fpedirete la cura. Ma fe il difensiuo cominciáffe a feccarfi, & incitare doglia, cangiate quello imponendo fempre all'infermo, che téga la gamba diftefa nel letto, & fu eminente, acciò il fangue non fcorra, fe difidera di fanarfi. Onde ben dice il prouerbio la gamba al letto, e'l braccio al petto. Dopo che egli farà alquanto rifanato, ritornarete a purgare, che altrimenti facendo andrebbe a rifchio, che non diuentafse hidropico, tifico, ò frenetico. Percioche la materia vfa a scorrere fi ritenirebbe, laquale è buona a caufare fimili accidenti, fecondo quel detto d'Hippo. l'hemorroide vecchie fe tutte fi fanano, & non ve ne fi lafci vna, vna a pericolo, che non fi generi hidropifia tifico, o fmania, Et altroue. Se in coloro, che furiano nafconui hemorroide, o varici vi fi parte la fmania. Per ilche fe prouocando quelle fi parte lei, fregnédole è forza, che venga. Onde fi ha da Arifto. nella topica. La prefenza di quella cofa, che è bene, fa la fua abfentia eflere male. Et però per fchiuare quefti accidenti fi purghi l'infermo ogni mefe con cofe, che cauino fuori l'umor melancolico. Sono altri ingegni da legare la vena, & tagliarla, de quali non parlo. fi per l'atto crudele, & pericolo dell'infermo, fi p non hauer io mai fatto vna tal cofa, ne penfare di farla, effimando cio efler pericoloso.

*Not. im-
piaftro.*

*Prouer-
bio.*



COMPENDIO

Della rotondità dell'ulcera nulla ragioneremo, percioche assai sete instrutti nell'arti mathematiche, ne gia poco ha uete fatto profitto, sapendo rizzare triangoli, diuider linee, partire circoli, & se bisognasse quadrare quelli, benche ancho non si sia trouata la quadratura del circolo. Ora se voi diuideste essa rotondità per diametro con ferro cocente, ò rasio ben tagliente distruggereste la circuizione de fili, laquale è vna grandissima prohibitione di consolidare. Così adunque ouiarete alla circuizione, ilche fatto potrete seguire la cura, ò dell'incisione, ò del cauterio, secondo che hauerete operato. Or veniamo alli capi della cura dell'ulcere, poi che siamo disbrigati da gli accidèti, che ce la impediscono, & prima si tratti dell'ulcera velenosa.

Sogliono tutti coloro, che prendono la cura di sanare li corpi humani, diligentemente inuestigare la causa della malattia & quella trouata rimediarle, affine che il peso della cura si renda piu facile. Noi adunque per non deuiare dalla institutione loro diciamo prima le cause dell'ulcera velenosa, & poscia ordinaremo l'intentioni. Sono le cause dell'ulcera velenosa gli humori colerici fatti acuti con mistura della flemma salsa, liquali per l'adustione acquistano vn certo veleno. Non si generano veleno, come dice Auic. se nõ dalla sottilità de gli humori acquosi, & dal caldo di quelli. Si generano per male gouernarsi nel viuere. Onde prima che veniamo alla causa congiunta poniamo le intentioni per rettificare in quelle il reggimento. Sono queste cinque. Prima ordinare la vita. Seconda purgare il corpo. Terza non lasciare scorrere gli humori. Quarta disseccare li scorsi. Quinta consolidare la piaga, & confortare il membro. Si compirà la prima ordinatione. Se vieta rete cose forti, pungitiue, salate, & calide, come canella, pepe, gengiue, & simili, che possono alterare il sangue in calidità & adustione. Dandoli per rettificare il sangue boragini, lattughe cotte in brodo di pollo. Perche il brodo di pollo adegua gli humori, rettifica la virtù, & conserua la complessione. Questo habbiamo detto per esempio, acciò di qui possiate voi & pro-

hibir, & concedere adoperando cose, che cauino la colera insieme con la flemma, come sono lettuario di succo di rose, ò il lettuario solutiuo, ò diafinicone, ò alcuna altra simile medicina. Prohibirete che gli humori non scorrino se fatta la purgatione vniuersale applicherete vno defensiuo, intorno alla piaga quattro dita, piu, & meno, secondo che parerà a voi. Ilquale farete di sangue di drago, & bolarminio, ana onc. s. far. di faua onc. i. poluere di mirtilli & di rose. ana dra. iiii. ol. mirtino onc. iiii. succo di fempreuiu onc. i. grasso di castrato onc. i. s. cera vno poco, & bollite l'ol. e'l grasso col succo per fin che si secchi il succo, dopo aggiugneteu il resto, & fate defensiuo a modo d'unguen. quale adoperarete, come dicemmo. Disseccarete poi gli humori vsando medicamenti acuti buoni per disseccare per hauerne il veleno (come dice Auicè.) bisogno d'essere disseccato. Questi si possono fare in molti, & diuersi, modi, de quali vno è tale. Prendete cenere, d'aneto, piombo bruciato, terra figill. ana dra. i. ritrig. d'argento, fior di melagra. galla non per forata ana dra. i. s. gufci di compari, ouer di lumache bruciate, biacca, ana dra. ii. alume di rocca bruciata scro. i. mischiate tutto insieme, & fate poluere sottilissima d'adoperare. Se non si fa cesse frutto con questa adoperate la poluere rossa, detta precipitata da gli Alchimisti, laquale il mio Maestro s'ha attribuito la cui ricetta daremo in fine, questa senza dubio rettificcherà il veleno dell'ulcera cõ somma digestione. Et non crediate, come tengono alcuni indotti, che la digestione della piaga sia il generare la marcia, ma il proportionare gli humori alla calidità di gestiuo, che possa bene cuocere, & diggerire preparando quelli a essere spinti fuori. E la digestione ingrossamento dell'humore sottile, & assottigliamèto del grosso preparando quelli a venire fuori. Di qui ne cal. v. f. amo cose frig. & ne frig. calide. Consolidarete applicandoui vnguen. di minio o triafarmaco, o vnguen. di canfora, o di biacca.oueramente se in cambio di questa stendere su la piaga il defensiuo ordinato in questa medesima cura, o quest'altro, che vi descriuiò qui sotto. Prendete ol. mirtino onc. ii. ol. rosa. onfac. onc. i. grasso

Defensiuo.

Disseccatiuo.



di castrato onc.ii. minio onc.s. biacca on. i. bollite insieme, fino che diuenga nero aggiung. in fine cera nuoua onc.s. & come si lieua dal fuoco. si incorpori canfora dr. iii. tutia preparata dram ii. & fate vng. in forma di cerotto, il quale conforta il membro, correggera la complessione, & condurra a cicatrizzare l'ulcera. Condotta a questo termine lauata la cura dell'ulcera, & così sanarete la piaga velenosa. Ma habbate in mente questo che se ponendo disseccatiui in tale piaga s'augmentasse il veleno, & concouasse l'ulcera, bisognarebbe venire a piu lieui medicamenti. Perche ciò che pe fate essere buono a sanare è corrosiuo, & risoluè la carne in humidità che scorre, quale tenirete essere veleno. Segno che prouenga ciò da disseccazione de' medicamenti, o da troppa alteratione d'unguenti è che l'ulcera è simile alla postemosa, & sente l'infermo manifestamente mordercasi con dolore pūgitiuo, o mordicatiuo, come dice Auic. per il che esortou i che nō vi scordiate di questo segno, da onde ne riporterete il degno premio delle vostre fatiche. Hora seguitiamo dell'ulcera sordida.

Quanta sia la voracità del viuere nostro egli si puo considerare dall'alteratione del sangue, il quale non solo si altera in calidità & adustione, ma ancora in sordidezza, & putredine per il viuere disordinato. Di qui sommamēte debbiamo guardarci di non sodisfare così fattamente a la gola che poscia si generi humori non solo acuti, ma sordidi, & corrotti, liquali venuti alla congiunta mātenerāno l'ulcera sordida. E sordidezza vna cosa bianca, spessa, & coagulata, ouero che ritira al nero, oueramente si come feccia. Questa per esser curata ha bisogno d'asterfione, nella guisa che il veleno di disseccatione. Sarà tale piaga o piana, o concaua, per amēdatione delle quali habbiamo bisogno di quattro intentioni. Prima ordina la vita. Seconda purga gli humori. Terza astringe la sordidezza. Quarta consolida la piaga, ordinarate la vita, come dicemmo nell'ulcera velenosa, per non essere differēti queste cure tra se, saluo che in piu, & meno. Et però la dieta riguarda alla qualità che

ordinammo quiui. Così anco purgherete gli humori come s'è detto. Astringerete la sordidezza ordinando li medicamēti che seguitano. Prēdete mele ros.col.on.ii. tremēt.chiara onc.iii. bollite tutto fino che sia mischiato, dopo aggiugneteui far. d'orzo quāto basta, vn poco di zaffara. & fate mondificatiuo che potrete rettamēte adoperare. Se non giouasse, continuerete con quest'altro che segue. Piglia. tremēt.chiara, onc.iii. mele ros.col.onc.ii. succo d'apio, on. s. bollite fino che si consumi il succo, dopo aggiugnete far. d'orzo quāto basta, incenso, dra. s. sarcocolla, dra i. vn poco di zaffara. & fate alterfuo molle che si possa mettere nella piaga concaua con le taste. Ma se questo ancora non rispondesse alla vostra intentione fate quest'altro. Prēdete tremēt.chiara, mele ros.col.ana onc.iii. succo di cinoglossa, cioè di lingua canina onc. i. s. sarcocolla, incenso, mirra, aloè patico ana, onc. i. bollite tutto insieme fino che si consumi la metà del succo, sempre agitando cō la spatola. Fatto questo si coli, & adoperate il colato tanto nell'ulcera, piana, quanto concaua. Et se questo anco v'ingannasse fate quest'altro che vi fara d'utile, & di honore. Prēdete liscia di barbiere, on. ii. poluere rossa, detta precipitata onc. i. s. mele ros. col. onc. ii. si mischi bene tutto, & con questo indubitatamente disseccarete, & astringerete. Generandosi come piace a Gal. nell'ulcere due humidità vna delle quali vuole essere astringa, & l'altra disseccata, & amendue sōno in questo medicamento se bene considerate le cose, di cui è composto. Consolidarete ponendo gli vnguenti contrari alla qualità estranea dell'ulcera, come dire se la qualità sua è calida vsate i frigidità se frigidità i calidi, & così verrete a saldare. Et che altra cosa è generare la carne, o consolidare lo discontinuato, che rettificare la qualità contraria alla virtù nutritiua, & ragguagliare quella alla cōplexione del membro? Il che fatto la natura fortificata genera carne, cosa manifesta non solamente ne gli huomini ma ancor nelle bestie. Et però io non compongo altri vnguenti che quelli gia detti nella cura dell'ulcera calida, & frigida, quali bisognandou i potrete vsare. Et così mi pōgo a dire

*Modifica
riuo.**Altro.**Altro.**Altro.*

dell'ulcera cauernosa. Si marauigliano se gli antichi vennero in cognitione delle cose, cause, & malattie apparando quelle da essa natura, laquale con grandissima diligenza eglino offeruauano. Et però arriuorono al colmo della scientia, hauedo di nanzi a gli occhi, quello che appena noi habbiamo nella imaginatiua. Et questo massimamente cōsidero io dalli buchi sotterranei della topinara liquali mi trassero a cōsiderare l'ulcera cauernosa. Perche hauendo vn'hortolano stropata la bocca d'una buca di topinara (non essendo rimossa la topinara, causa dell'aperture della terra) di vna bocca che v'era ne forse-ro sette. Ilche auertii circa la cura dell'ulcera cauernosa. Quale come rettamente vogliamo trattare inuestighiamo le cause, & queste troueremo o da gli humori, o da gli accidēti, o dalle qualità della sanie. Volendo adunque curare così fatta vlcera ricercate prima bene con diligenza, & cōsiderate se alcuno de gli accidenti nomati di sopra non lascia consolidare quella. Et se sarà, & manifestamente lo scoprirete ricorrete alla cura di detto accidēte che nō vi lascia operare. Ilquale ammendato for-tirete lo intento vostro. Ma se conoscerete nessuno di questi esserne la cagione cō-template la qualità della marcia, laquale se dimostrara sanie, veleno, o sordidezza poneteui alla cura dell'ulcera saniosa, velenosa, o sordida, & operate come si disse i quei luoghi che senza dubbio farete vincitori della vostra impresa. Essendone gli humori che lo ci dimostrano li colori della carne, harete a purgare quelli. Se v'ha colore rosso, & con pizze, significa colera. Se rosso dimefso, dinota sangue. Se biāco, arguisce flemma, se fosco presuppone melancolia. Et così facendo trarrete l'opere vostre al disiato fine.

Egli farebbe da dire della piaga putrida, & corrosiua, se non si hauesse ragionato, allhora che corregeremo gli accidenti, doue ponemmo le cause, & cure, alle quali poteteui trasferire hauendone dibisogno. Queste sono le cose che lungo tempo, haueua tenuto dentro di me, & per so-disfarui ho voluto dar fuori, lequali se a tutti piaceranno io non so. Percioche parlando sono fatto, come vno che fabrica vna

casa in mezzo la piazza, circa che molti mouono lite al padrone, chi di altezza, chi di bassezza, quātunque paia a esso padrone che l'edificio stia bene & habbia la sua vera proportione. Temo io il medesimo che il parlar mio nō sia d'alcuni tenuto troppo abietto, & basso, & d'altri troppo alto, & ornato, non potēdo piacer a tutti, benchè mi persuada io ritenere vn modo mediocre di ragionare. Massimamente che sempre piaccia a me non volare su le cime de gli alberi, ma camminare passo passo, & col pie di piombo, acciaio chiunque mi disiderasse seguire piu ageuolmēte potesse arriuarmi. D I S S I.

Modo di fare la poluere è questo.

Prendi acqua con cui partono gli orifici l'oro dall'argento onc. vi. argento viuo onc. iiii. mischia insieme in vn lambico di vetro, quale sia bene illutato. Et habbia il labico vna bozza da illutare, i cui si metta no le cose da lambicare, il capello, e'l reci piēte, la cui forma sarà altroue posta a piu dichiarazione della presente materia per i meno intendenti. Così ordinato il lambico, & posto nella fornace distillarete a fuoco temperato. L'acqua che parte l'oro dall'argento si fa in questo modo. Prendi salnitro, alume di rocca, vitriuolo roma. ana lib. ii. mischia i vn mortaio macinando con il pestello, per fin che si mischi benissimo. Fatto questo si ponga la poluere grossamente nella boccia che sia capace di quella, & illutata come si dice. Illutarete anco benissimo tutti gli orifici, acciaio non esali fuori l'acqua, & così di stillando cauarete fuori detta acqua, quale vsarete a vostro piacere. Il segno della sua bontà è che come ne cadera in terra vn poco di subito bollira. Hauete il modo di fare la poluere, & l'acqua che è di tāta virtù che nessuno lo potria pefare.

Il rottorio si fa in questo modo.

Prendete liscia che prima esce del colatoio, & si chiama la maestra, bicchiere vn, o quāto vorrete giusta la quantità che intendete di fare, laquale si metta in vna caciola di metallo, accompagnata insieme con dram. i. di vitriuolo romano, lascian-do bollire tanto che la liscia si secchi. Cogliete poi la spuma che rimarra con la feccia, & vsate ogn'hor, che vorrete operare.

Perche è di tanta efficacia che subitamente opera, & a comparatione de gli altri nõ fa nessuno dolore. Ma se desiderate sapere in che modo si faccia la liscia, vdite l'ordine che sempre tengo io a fare quella. Ho vna tina piccola, nel fondo dellaquale vi è vn buco donde puo distillar la liscia. Questa è fatta di cenere fatta di sarmenti o di qualũque altra cenere, pure che sia forte, dopo diuido la cenere in cerchio, & mettoni calcina viuua spargendoui tanta acqua, quanta puo imbeuere la calcina. Fatto questo prima che fumi la sotterro nella cenere, accio che non esalino i fumi che indi si lieuano, & lascio star così con il buco della tina stropato per due giorni. Il terzo giorno mischio la cenere cõ la calcina, & mescolata bene fracco cõ mani, affine che l'acqua, quale voglio metterui, possi piu presto andar giufo nel fondo, & cosìempio la tina d'acqua, lasciãdo aperto il buco, da onde n'esca fuor la liscia. Laquale prima colgo per far il rotorio, in cui mettoni vn uouo, & se nota per sopra egli è feo no ch'è buona, & sicuramente si puo fa-

re cauterio. Hauete il modo di far il rotorio, & la liscia.

Li trocisci si fanno in questa guisa.

Prendete acqua di piantag. onc. vi. sulimato polue. iggiato onc. s. bollite insieme fino che si consumi la quarta parte dell'acqua. Dopo lasciate così per vn giorno, con quell'acqua impastarete poi quanta farina basterani per la quãtità, & numero de' trocisci. Nella qual farina mischierete tanto minio, quanto basta a colorire quelle palotole che farete. Fatte le metterete nel forno debole, o a seccare al sole, & così harete trocisci dissimili da gli altri si nella materia, si anche nella forma.

Vnguento nobile contra la rogna.

Pigl. vino buono, & odorif. lib. i. s. solfo onc. iiii. incenso, dr. ii. sale, on. iiii. s. frutto, on. iiii. cera bianca on. i. s. & se vuoi aggiugni in fine del suo bollire storace liquida dra. i. s. bolli tutto insieme, fino che si consumi il terzo, o la metà del vino, dopo lascia così stare, & cõgelarsi, accio possa meterfi su la palma della mano, & vsarsi, vnguento ciascuno mēbro infettato del corpo.



DEL CAPO.



MARIANO SANTO
BAROLITANO A MESSER
Mario Scapucci Eccellentissimo nel-
l'arti & medicina, suo
benefattore.



DOS CIA che M. Mario, gli amici miei viddermi ha uer finito il compendio della Cirurgia, sommaméte mi pregarono che con quanta mai piu diligenza potessi volesse scriuere sopra le malattie del capo che vengono da causa primitiua, alli quali, essendo io allettato si dalla honestà loro, si dall'utile de gli infermi, si dalle sue degne preghiere non ho potuto negare, promettendo di sodisfarli se condo l'ingegno mio. Et però composi vn trattato, ilquale ho dedicato, & mandato a te, accio se vi è cosa degna di essere amèdata l'amendi, se da essere notata con asterisci la noti, se da esser traffitta con obelisci la trafiggi. Et ciò per non vi essere a nostri tempi chi con maggior diligenza, auuertimento, & cautela ripari all'offese del capo che tu. Per tanto pregoti, & ripregoti che lo vogli correggere, accio che sicura, & liberaméte possa andare per Roma piena di inuidiosi che senza te certaméte egli ne perirebbe. Accio, dico, se qualche maldicente si gli fara innanzi, assicuratosi dalla tua autorità, & degnità si possa difende

re da i denti, & laide mascelle de gli inuidi. Ilche come tu degnadoti de' nostri donicciuoli farai, noi, & tutti gli nostri amici, de' quali gia sei bene merito, pregheremo Iddio che ti conceda viuere, quato visse se gia Nestore. Similmente tutti coloro, cui non dispiaceranno queste nostre fatiche renderannoti gratie immortali p' l'auenire. Sta sano, & amami come fai.

GIOVANNI MARIA.

EGLIE costume, dilettilis. Mariano di tutti quelli che vogliono far cosa grata altrui non spregiare le richieste de gli amici, anzi abbracciar quelle con ogni amor, & charità. Et tanto piu se addimandano cose giuste, honeste, & di nessuno a loro discommodo. Ma se parelse ad alcuni questa nostra dimanda men giusta, & honesta, per piacere il giusto & honesto si a quello che chiede, come a colui ch'è richiest, eglino s'ingannarebbono a pensare che cosa giusta, & honesta s'acquistasse cò discommodo altrui. Hora che noi s'accorgemo non manco piacer a te che a noi quello che da te vogliamo impetrare, per esser i otio sta hora a te di dire, & a noi d'ascoltare preghianti che vogli narrare le malattie del capo da causa primitiua in-

ffeme con le sue cure, eccitandoci a dimandar questo la conscientia dell'anima, & la pietà de gli infermi. Ilche se addimandafimo con timidità, forse quello che ha da essere grato a tutti meritamente ci si negherebbe. Et ciò per dinotare la timidità due cose, o la cosa che si dimanda essere ingiusta, & dishonesta, o colui che viene richiesto fiero crudele, & dispiaeuole. Perche essedo la cosa giusta, & tu soauis. Mariano piaceuole, & gratissimo verso gli amici, piacciati ragionar con esso noi di questa materia, accio che per i tuoi belliauisi possiamo schiuare li tanti pericoli della cura del capo, nelli quali questi nostri empirici corrono senza alcun freno, o ritegno, & se n'auerranno alcuni amédargli. Mafsimaméte che solo sei buono a curar, & correggere l'offese del capo. Ilche allhora ci fu noto, come curasti nell'hospedale di S. Maria della consolatione ma lageuoli casi, & sbattiture di testa, per ilqual tempo desti fine al compendio della chirurgia. Seguita adunque Mariano, cópiacer a i tuoi amici, & prouedere all'incomodità, c'hanno a venire. Percioche se nõ hauerai da noi li premi degni di tanta fatica, si come huomini di poco potere, Iddio ottimo, mafsimo, farà quello che feliciterà ogni tua impresa.

MARIANO.

GIA molto è che per hauer lūgamente taceuto, il principio del vostro parlare mi era quasi vscito della memoria, laquale hor mi sento debole, & languire per tante fatiche, & angustie prese dalla cura domestica. Et ha voluto così la natura che il padre mio lasciandomi in tanti trauagli passasse di questa vita. Doni il clementissimo Iddio non gia per i nostri meriti, ma per sua misericordia quiete & riposo all'anima sua. Ho inteso dalle sententie vostre quello che si debbia far per gli amici, ma di certo che hora non so mai come poter sodisfare alle vostre petitioni. Non sospirando solo, & gemendo l'animo mio, ma dileguandosi per l'abondanza delle lagrime, ch'io miseramente verso per la morte del padre, & del fratello. Posso io forse così comodaméte dire, come allhora ch'io

trattai delle posteme, ferite, & vlcere? Posso io si cópiutamente satiar gli animi vostri, cui tanto desiderio sodisfare (quello che sei allhora) che nulla piu oltra desiderino? Deh ch'io sento crucio di dentro, & tormento di fuori conoscendomi non esser hora bastante a far questo, tutta volta per non parere ch'io rifiuti voi piu cari a me che questi occhi sottentrero a questa fatica confidatomi della prudenza, sollecitudine, & diligenza di M. Mario Scapuccio prestantissimo dottore dell'arte, & medicina quale non douete manco amare che se li fosse vsciti delle proprie reni. Et ciò per essere egli nostro amicissimo, rifugio, & presidio di tutti i studenti. Ilquale potra esaminare il nostro ragionamento, accio se cosa niuna vi mancasse per la doglia nostra, o fusse di fouerchio per troppo disio, c'ho di sodisfarui leui, & metta, secondo il buon giudicio suo. Questo bé vo pregarui che poscia, c'hauero in cominciato nessuno ardisca interrompermi, saluo che non hauesi finito di ragionare. Et ciò dico per esser il tēpo breue da por fine a quello che cominceremo. Che se ci fusse tēpo io non harei altro piacere che p ogni parola esser interrogato.

FRANCESCO.

QUESTO medesimo diceuamo tutti dentro di noi. Percioche hauendo deliberato impetrare ciò da te con preghiere, & inghiottito, lungo è questa parola hora tu la ci hai tratta di bocca. Conuenendo adūque tra noi del modo che si ha tenere nello ragionamento, da principio, & felicemente incomincia. Però che non v'ha cosa di maggior appiacere a noi che ascoltare il tuo stile, & modo di ragionare, postosta quella preciosa vtilità che n'aspettiamo del tuo parlare.

MARIANO.

MI ricorda Francesco, & voi altri fratelli, M. Giovanni Antrac. Macer. metre leggeua ne' studi (sotto la cui disciplina sempre io militai, & ciò che ho o tutto da esso, o non senza suo fauore da altri appresi) ammonire da padre tutti li suoi au-

dienti che quanto piu addétro potessino, inuestigassino le cause de' morbi, accio che non medicassino vna per vn'altra. Il che farebbe di molto impedimento alla sanità, & cagionarebbe morte. Per questo io mi propongo, poi che così volete, ch'io tratti delle malattie del capo, & cure sue, secondo l'operatione mia, raccontar le sorti di esse malattie che occorreno al capo, accio per auentura imprudentemente nò facessimo vna tal sceleragine. Sono queste cinque cioè postema, vlcera, ferita, sbattitura, & rottura. Della postema estrinseca, & dell'ulcera nulla diremo per hauerne assai detto nel nostro trattato, la oue potrete andare come vi fara dibisogno. Della sbattitura, ferita, & rottura ne ragioneremo secondo la nostra sufficienza. Et però cominciamo hora a esplicare le cause, & la cura sua.

Hauendo principiato il nostro ragionamento dalla sbattitura, le cui cause sono cadimento, & percossa, dietro alla quale tiene il numero della solutione, chiamamo essa sbattitura largamente ogni attritione di carne humana. Et questa puo essere in due guise, cioè cò ferita, o senza ferita. Quella che è senza ferita è piu ageuole da curare, saluo che sotto quella non fosse l'osso fessò. Perche molte siate auiene che si fenda l'osso senza che si squarci la pelle. Laquale offesa esso medesimo infermo dimostrarà al medico grattando spesso il luogo con le vnghie, o toccando, o per alcuno altro modo, & segno facendo. Ma se non potesse hauer segno dal patiente, ouero fosse in dubbio quinci, & quindi pendendo, vi bisognera còsiderare di che qualità sia colui c'ha percossò, la cosa, con cui s'è fatta la botta, & s'è alto il luogo da onde per forte si fusi caduto. Perche quanto piu forte sarà colui, c'ha percossò, & piu alto il luogo, tãto piu si dee stimare la botta esser maggior, & piu graue. La ragione pche le cose graui naturalmète cò piu violentia vanno diritto al basso nel fine che quelle che patonò qualche ostaculo nel principio che cadono. Considerato questo sarete giunti alla rottura del craneo, quale gouernate, come diremo piu sotto, trattando della fessura con piegatura del craneo. Ma se per le congetture gia dette

si sapera l'osso non essere rotto volgete le vostre intentioni alla cura della sbattitura, lequali consisteranno in medicamenti risolutiui, & stitichi, per temere di putrefactione che come piace a Gal. tutto ciò che si sbatte fa dibisogno che si putrefaccia & conuertisca in marcia. Or vi vedo si come volermi addimãdare pche cagione, hauendo bisogno di ripercussiu in ogni principio di materie che scorrono, nella sbattitura, in cui si fa gradissima inodatione di materia vsiamo risolutiui. Non senza veramète cagione dubitate, perche questo fa molto per curare la sbattitura. Per la cui solutione douete auertire dietro alla sbattitura susseguire effusione di sangue da gli orifici delle vene si se p detta sbattitura. Ilqual sangue uscito fuori nò puo tornar a dentro, & così si putrefa, & corrompe il mēbro. Onde si applichino li risolutiui domestichi nel principio accompagnati dalla stiticità, accio risoluano quello sangue estraenato, & mercè delli stitichi còtrari al flusso del sangue non torni piu oltre a scorrere esso sangue. Di qui si manifesta la ignorantia de gli empirici, & medici hebrei, liquali da principio in ciascuna sbattitura di testa senza risoluere vi mettono li ripercussiu. Onde consequentemente segue la incisione, se vogliono che non si putrefaccia la carne. Et però per non venire noi in riprensione di tanta scelerità daremo in ricetta lo medicamento che sempre vsamo in così fatta infirmità. Prenete camam. melil. semola, ana manip. ii. far. di faua, di lupini, d'orzo, ana on. ii. mirtilli manip. ii. noci di cipresso num. xv. pestate suttilmente le cose da pestare, & bollite tutto insieme con sapa, & liscia di barbiere, per fin che acquistino forma di cerotto, aggiug. in fine ol. di camam. d' aneto di mirto, ana onc. i. se nò vi fosse però putrefactione che essendoui non vi bisognano oli. Da capo bollite, fino che gli oli s'incorporino bene, & fate cerotto, ilquale si applichi tepido, & sortirete la nostra intentione. S'io volessi dire quante persone habbia sanato cò questo medicamento starei vn giorno a numerargli. Se la sbattitura fosse con ferita prima che operate alcuna altra cosa, douete bene còsiderare se il pericranèo è tagliato, o no. Se

*Nota
quini.*

non è tagliato si curi la ferita, come dicemmo nella cura delle ferite. Tuttauolta si faccia il digestiuo con ol. ros. onfac. & rossi d'uoua cui sempre ponete per sopra l'impiastro posto innāzi prohibitiuo della putrefattione, & risolutiuo del sangue sbattuto. Et in questo modo si proceda per fin che si generi la marcia. Laquale generata si lasci i digestiui, & si adoperi l'asterfuo che è tale. Prendete trement. chiarissima onc. ii. sr. ros. on. i. s. acqua di piantag. on. s. bollite insieme fino che si consumi l'acqua, dopo aggiungete far. di orzo quanto basta, & vn poco di zaffarano che lo colorisca, & leuate quello da fuoco prima che vi si metta la farina, agitando con la spatola, per fin che sia bene incorporato ogni cosa. Ilche fatto vsarete, sopra cui si componga il basilico giusta la mia descrittione, la cui ricetta è questa. Prendete ol. ros. di camam. ana onc. iii. olio mirtino on. i. s. grasso di castrato onc. iii. ritrigg. biacca, ana onc. i. minio onc. s. bollite tutto a fuoco insieme per fin che diuenga nero, ilche fatto aggiungete tremen. chiara onc. ii. pezze nauale onc. i. cera nuoua onc. ii. s. & bollite vn poco, dopo leuate dal fuoco, & agitate sempre con la spatola, fino che si congeli bene. Ora percioche alcuna fiata sogliono queste ferite p la sensibilità del membro eriparsi, però diciamo in che modo gli debbiamo rimediare. Ilche acciò possiate fare notate bene, & riponeteui nella mente, cioè che la erispila puo auenire per il bollir de gli humori, & per il ritenimento delle materie putride, quello che di certo ho visto in vno, essere soprapreso da erispila per la materia ritenuta. La cui cura è la relaxatione della materia, come dice il D. Hipp. tutte le malattie che si fanno per riempimento si sanano con euacuatione. Se la erispila si leuasse per bollir de gli humori raffrenate quella con medicamenti che vsa il Maestro mio, & compare Giouanni di Vigo Genouese. Per cui s'io mettesi la propria vita, non che i beni non sodisferci alla minima parte de i suoi benefici in tanto egli benemerito di me. Et hora non so chi cerca di far che s'adiri contra di me, & lo stimola, & intiga. Ma sappi o tu che chiudi in bocca melata parole pestifere, inuano

*Mondisf
casino.*

Erispila

affaticarti, seminar nell'arena, & arare neliti. Conosco io la natura sua, la buona dispositione dell'animo che è benigno, affabile, & pacifico, liberale, & gratissimo non solo a gli amici, ma ancor inimici. Che tenti tu adunque che imagini che credi fare lingua pestifera? Tu diuiderai l'animo mio dal suo. Tu spiccherai quello da me. Non sai, non sai pestifera, perfida, impia, iniqua, fraudolente, putrida velenosa, fetida, & sanguinolenta lingua ciò che ti è apparecchiato per vna tanta tua scelerità. Oh non sono le saette potenti così carboni di desolatione. Certamete non voglio piu dir contra a quella, accioche riferendo le maladittioni d'una lingua fraudolente non paia ancor io voler male dire, o imitare qlla. Per ilche lasciola a Iddio, & le perdono che egli farà qlo che retta, & giustamete la si giudichera. Scopertasi l'erispila di subito vngete quella così vnguento ros. illutate ancor la ferita così il medesimo, accio che se per qualche mordicatione, o calidità d'unguenti quella fosse incrudita così tale vntione, & frigidità addolciscasi. Dopo coprite essa ferita così tale medicameto. Prendete ol. ros. onfac. mirtino, ana onc. ii. vng. ros. onc. i. vng. di populeone oncie. s. cera bianca oncie. iii. fruggete ogni cosa a fuoco, & infondete la pezza che si ha da porre su il capo rasò, tale che ne sia tutta bagnata, laquale tratta fuori, mettete in acqua fresca, accio che si congeli & domatela con le dita, affine che meglio s'affetti sul capo. Così questa veramente curarete questo accidente. Ma apparecchiate vn'altra del medesimo vngue. acciò possiate la mattina metterne vna, & la sera l'altra. Se l'osso sarà tagliato, & scoperto bisogneràui maggior diligenza, & massime p inuestigare se l'osso ignudo è fessò, o fraccassato. Ilquale se non fusse, ne fessò ne fraccassato, niente piu si dourebbe fare di quello che si fa nella cura delle ferite, saluo che sparger questa poluere sopra l'osso scoperto. Prendete aloe patico, sarcocolla, mirra, ana dram. iii. incenso dra. i. s. irios dra. s. & fate poluere sottilissima, quale vsate seguendo come nella cura delle ferite. Ma se il capo fusse fessò bisogneràui fare vn'altra cura molto dissimigliante da questa. Tuttauia p certificarui della

*Vnguen.
ros. per la
erispila.*

*Poluere
incarnata*



feffura dell'osso notareete li segni che pre-
suppongono l'osso rotto.

Li segni dell'osso rotto sono vomito,
scotomia, vertigine, cecità, & cadimento,
liquali tutti intendonsi auenire nell'atto
della percossa, alcuna volta ne nasce apo-
plefia, stupore, & febbre con rigori, per-
che se fosse senza rigori non farebbe di pe-
ricolo, per causarsi da causa primitiua che
per il piu moue l'antecedente, essendo im-
possibile questa percossa non ritrouare il
corpo, o ripieno, o vacuo. Se vacuo il pa-
tiente sarà senza febbre. Se ripieno si dee
giudicare da medici tale rottura pericola-
sa, & difficile da curare. Ilche insegnaci
Auic. dicédo. Tutte le ferite, & vlcere che
ouiano nelle superfluità d'un corpo mali-
gno sono pericolose. Et quātunque sia pe-
ricoloso che l'infermo da principio febbri-
citi, è però di maggior sospetto, se dopo
tre o quattro giorni, c'ha riceuuto la bot-
ta senza il calor della febbre. Cōciosia che
procederebbe da sangue putrefatto, & rite-
nuto sotto'l craneo sopra i pannicoli, il-
che si conosce all'accrescimēto de gli ac-
cidenti, benché ciò ancora possa essere cir-
ca il generar della marcia. Affermando
Hippoc. nelli suoi aforismi. Nel generare
la marcia venire piu dolori, & febbre che
generata. Ma in questo si rimettono gli ac-
cidenti che s'auumentano in quello. Segui-
ti adunque nel giorno della percossa simi-
li accidenti, si creda esser rotto il craneo,
la cui cura metteremo qui sotto. Prima
tagliate la ferita in triangolo, o in angolo
retto, o in croce, & leuate l'almocati dal-
l'osso, empiendo essa ferita di piumacciuo
li bagnati in chiara d'uouo, ma quelli che
tocheranno l'osso si bagni in vino caldo,
accio detto osso non si macchiasse, & alte-
rasse dalla frigidità dell'uouo. Che come
habbiamo da Hippoc. Il freddo è inimico
a nerui, ossa, denti, cerebro, & midolla del
fil della schiena, ma il caldo vtile, & ami-
co. Onde si guardi l'osso dal freddo, per
non inciampare in tale errore. Finalmen-
te fatto questo ordinate che il paziente si
riposi così per fin all'altro giorno, impo-
nendogli la dieta di panatella, o far. d'or-
zo con latte di mandola, & il suo bere sia
acqua cotta. Si serbi questa dieta per quat-
tro giorni. Dopo i quattro giorni dieci in

Tagliare

Hippoc.

cambio di panatella pane in brodo di pol-
lo, o di carne di castrato, accio non si debi-
litasse troppo. Il seguente giorno ritorna-
rete a lui, & scoprite la ferita, ilche fatto
cautamente toccate l'osso cō la tasta d'ar-
gento, ne si grossa che passì la feffuretra,
ne si sottile che entri nella cōmessura, ag-
girando quella su l'osso. Laquale se ande-
ra liberamente è segno manifesto che il
craneo non è tocco, ma se vi farà qualche
impedimento pensate esserui alcuna feffu-
retta. Or poi che habbiam fatto mētio-
ne di feffurette, bisogna che prima distin-
guiamo quelle che trattare la cura loro.
Sogliono auenire feffurette nel capo hu-
mano per cosa che sbatte, & che taglia.
Quelle che végono per sbattitura si chia-
mano scissure, quelle che per taglio feffu-
rette, & ciascuna di queste sarà o piccola,
o grande, & lunga. Ma quelle che prouen-
gono per sbattitura, o sono scissure, o rot-
ture con piegatura dell'osso. Nel medesi-
mo modo si fanno per taglio, & massime
se il filo dell'arma sarà obtuso, & non acu-
to. Ma sono differēti in questo che le prou-
enute per sbattitura si hāno che sempre
penetrino. Et ciò dico ne gli huomini che
ne' putti che non hanno ancora sette an-
ni, s'inganneremo, si come habbiamo fat-
to l'isperienza. Et questo per nō essere an-
cora il teschio loro ben stabilito, mercè
dell'humidità che ne' putti fouerchia la
siccità, ilche non è in quelli che sono di
piu età, il craneo de' quali prima si rope,
& fende che essere premuto, & piegato.
Onde quello che spesso auiene ne' putti,
non cade ne gli attempati. In che modo si
habbi a curare ciascuna di queste diremo
per ordine, mettendo l'intentioni che deo
no essere osseruate, da chiunque vuole be-
ne, & rettamente schiuare li pericoli del-
la testa. Da queste ispedite si faremo vn
speciale sermone della feffuretra, & scissu-
ra con l'osso piegato.

Posto il reggimento della vita queste
faranno le prime, & principali intentioni
della cura, cioè conseruare la complessio-
ne del mēbro, prohibire le posteme, & am-
ministrar li locali. Conseruaremo la cō-
plexsione del membro, & se sarà guasta
rettificheremo con impiastri, si come rife-
risce Auic. nel terzo lib. della Fen. prima
al trattato

al trattato.iii.cap.della piaga,& incisione della pelle del capo,doue dice. Confiste il principio ne gli impiastri, & sia tosto la sua rettificatione. Prohibiremo le posteme operando quello che porta la dispositione del patiente, come ci comāda quiui il prefato Auic.dicendo. Nella cura confiste il principio a prohibire la postema, cō quello che tolera la dispositione. Tolerara la dispositione,rimouēdosi le cause delle posteme. Sono le cause della postema calida del Siphac la cosa che punge, cioè qualche pezzo d'osso che punge la duramatre, la grauezza delle taffe, il freddo della benda,il troppo mangiar,& bere, & vna cosa occulta, quale intendo essere la malignità della massa del sangue,& le superfluità del corpo maligno che si euacua no purgādo,& flobotomiggiano. Si purghera il patiente, secondo che dimostrera l'orina, per essere lei quella che dinota il predominio dell'humore, come dicemmo nella cura dell'ulcere, quando poneuamo intentioni. La intentione di flobotomiggiano è di due maniere, cioè di euacuare, & di prohibire. Ma però che trattammo di flobotomia auuertite pregoui a questo che oltrà modo fa per la salute del patiente.

Auertite,dico, fratelli carissimi che potete operare con mani nell'infermo il medesimo giorno che è ferito,& dopo il quarto. Onde dal primo fino al quarto potete far la flobotomia diuersua, essendo questo il tempo,nel quale puo scorrere la materia,& fare postema. Et flobotomiggiano te dalla vena comune del braccio opposto. Ma guardate che non siate ingannati da questa voce opposto,come hanno fatto molti,c'hanno poca grammatica, significando opponere cōtra,& al dirimpeto ponere.Percioche si contrapōgono nō quelle cose che si mettono in vn medesimo lato destro,ma quelle che nel sinistro.Or il corpo humano si rizza in figura tetragonale cioè di quattro angoli, ma non quadrata hauendo gli angoli, laquale si figura in questo modo.



Lo cui diametro è dall'angolo A all'angolo B & dall'angolo C all'angolo D. Da onde si vede che si misura con due diametri, li cui lati sono A D & C B che sono opposti. Rizzata questa figura è facil cosa a vedere da qual parte si debbia far la flobotomia.Laquale come dicemmo ha due intentioni,di euacuare,& di diuertire. Se sia intentione di diuertire si faccia dalla parte cōtraria,verbi gratia essendo la ferita nella parte destra flobotomiggisi dalla parte sinistra, & essendo nella sinistra dalla destra, & ciò sia dalla vena comune. Ma se sia intentione di euacuare faremo ciò dalla vena piu appropriata a quel membro, come sono le Cefaliche dell'una, & l'altra mano che euacuano dalla testa.E però fanno male,& astutamente quelli,liquali flobotomiggiano, o vna, o l'altra mano nel principio (quando è intentione di diuertire)euacuano, & non diuertiscono,& per conseguente debilitano assai piu il membro debilitato, alquale si mandano le superfluità degli altri membri, come piace ad Auic.Perche egli è chiaro come prima il membro si ferisce indebilirsi. Onde così facendo mentre prohibiscono aprono la via alla postema, & sono cagione della morte del patiente. Questo di certo astutamente fanno gli hebrei, desiderando nō solo di ammazzare li christiani, ma ancora di bere il suo sangue, & se possibile fusse anichilare tutta la christianità. A quali non tanto bisognerebbe interdire l'arte del medicare,quanto porfegli sotto i piedi,& farfegli ferui,quello che fanno li Mori,& Turchi. Se il corpo farà pieno d'humori reiterate la flobotomia dal medesimo luogo, dal quale prima hauete cauato sangue.Ma se venisse postema ne gli emūtorii,cioè ne' sottofcagli,orecchie, & anguinagliè, come dice Dino nel cap. delle posteme che si trouano nelle glandule, io per nessun modo ne farei la flobotomia,

Mar.

d

Nota della Cefalica della mano.

Della floboto. delle posteme degli emittorij.

non ritrouando causa niuna,perche si douesse fare. La ragione che non possono venire posteme ne gli emuntori, se nõ da malignità del membro che manda, o da superfluità de' membri vicini. Se dal mēbro che manda, non vi quadra flobotomia, pche si manderebbe dentro cosa che spunterebbe fuor la natura. Se da superfluità, ne ancora fa al proposito, mercè che si trarrebbe la materia da' membri ignobili al mēbro principale, & ne seguirebbe peggio. Similmente si vieta ripercotere la materia ne gli emuntori. Tuttauolta s'io hauesi a fare con persone delicate, in cui alcuna volta operamo contra tutte le regole per cōpiacergli, & fargli cosa grata flobotomiggieri dalla vena del fegato. Et nulla importerebbe punger la destra, o la sinistra con la lancetta, pure che le posteme fufsino nella parte soprana. Se fufsino nella parte di sotto si potrebbe far la flobotomia dal fegato, & dal pie della parte opposta, seõdo che vi paresse meglio. Ma piu sicuro farebbe cauar sangue dal fegato della medesima banda che dal piede. Et ciò per il pericolo che v'ha di nõ ri teneri qualche humidità nella carne glādulosa che isdegnarebbe la postema, si come dicemmo trattādo delle posteme. Afai habbiamo detto della flobotomia, resta dir hora delli locali. Onde accostianci alla cura del craneo, & prima trattiamo della scissura.

Prima ch'io incominci la cura del craneo esistimo bisognar sapere che modo habbia a seguire in tal medicare, hauendo lo ritrouato appo Auic. di due maniere, de' quali vno è puro humettatiuo, l'altro disseccatiuo. A me ne vno, ne l'altro piace solo, & da per se. Perche se nella ferita di sbattitura si humetta temerei di putrefare, p essere q̄sto modo humettatiuo molto confaceuole alla putredine. Si fa egli cõ ogli, & rossi d'uouo che aumētano putrefattione nel luogo sbattuto. Il modo disseccatiuo che si fa con acqua di vita, & poluere cõposte d' Auic. nel cap. della incisione della pelle su allegato non ci piace del tutto. Egli ha due parti, vna che prohi bisce la putredine l'altra che nõ separa lo sbattuto. Per ilche non volendo cadere in vn di q̄sti duoi estremi, di totalmēte dif-

seccare, o humettare, ho preso di quelli vn certo modo, & ordine di medicare, ch'è posto tra l'uno, e l'altro, & certamēte vn tratto insieme, & dissecca, & humetta, douēdo essere le medicine del capo humettatiue i atto, & disseccatiue in potētia. Col disseccare mātenuimo la cõplefsione dell'osso & del pannicolo, volendo Gal. la cõplefsione di detto osso, & pannicolo essere secca. Cõ il poco humettare procacciamo la digestione, se v'ha cosa, o sbattuta, o lacerata. Ilche otterremo cõ mele ros. acqua di vita, insieme con la poluere che ordineremo nella cura. Ne vi merauigliate, come gia si merauigliò vno, vdēdo da me che il mele humettasse al tatto, & virtualmente disseccasse. Egli di certo p la sua materia, ouero p così dire corpulētia humetra, ma le qualità poscia, & virtù sue disseccano. Non haueua costui ancor ben visto Arist. ne assaggiato i principii della Filosofia che si marauigliò. Cõciosia che la ignoranza è causa dell'ammirazione, da onde cominciorno prima i Filosofi a filosofare, come dice Arist. Li cui libri se fufsino letti, & massime, doue insegna a misturar gli elemēti si trouerebbe il mele essere di così fatta cõplefsione, & mistura, tutto che cõ attenzione si cõsiderasse la essentia sua, & le parole dell'auttore, quello che fa a principianti il nostro M. Damiano Siculo dimorādo sopra ciascuna parola d'Aristotile, & sforzandosi di pescar fuori il senso oscuro dell'auttore, dicchiariar, & diuider a tutti benifs. tale che gli audienti niente piu oltre desiderino, ilquale quanto ha di filosofia, & buone lettere, tātto ancor ha di buoni costumi, & douerieno tutti stupir, & imitare che veramēte io credo la natura l'habbi fatto in esempio di tutte l'attioni humane a mortali. Così dee far ogniuno ne' detti, & sentētie di Arist. cioè sudar gli molto sopra che se passerà quelle d'oltre, si come fuggēdo, nõ vedrà quello che sommamēte desiderera di trouare. In cõclusione saperete, ch'io nõ voglio scriuere altra via di medicare che la mia, quale spēsissimo faccio, & ne riporto vtile, & honore. Et così ne la descrittiu in questo modo. Ritrouarai la scissura fatta p sbattitura, innāzi a tutto cõsidera s'è cõ il craneo piegato, o no. S'è col craneo piegato

fi tiri fuori tutto il minuzzato, che altri mēte stando quiui farebbe postema, pche non puo essere che non sia sotto il craneo qualche pezzetto d'osso che pūga la dura matre. Ne date orecchie a quelli che vogliono che si fori vnā parte. Cōciosia che nō per questo si rimoua la causa della postema, potendo essere in qualunque parte dell'osso minuzzato cosa che punge, & sia potissima parte della postema. Per fuggire adūque la causa di esā postema leuiamo tutto l'osso sbattuto, & piegato. Se la scissura sarà senza l'osso piegato nō torrete via tutta quella, ma forarete la parte, da onde piu ageuolmēte ne possa vsire la marcia. A far ciò habbiamo tre instrumēti vno de iquali si chiama raspatoio, ouer carroterio, altro triuellino, e'l terzo trapano. Quello che piu a me piace è il triuellino, p ritrouarui molte vtilità, cioè la facilità di forare, senza caufar niuna doglia all'infermo, qllo che non possiamo fare cō raspatoi, & il cōdecēte fuor vsir del la marcia. Tuttauia egli ha qsto male che adoperādosi da persone inauertite, & mē pratiche di leggiero forarebbe il ceruello. Auene cioè se in auedutamente alcuno forasse sempre cō moto circolare, douēdo forar con moto tremolante. Perche passādo giu circolarmēte il triuellino, & toccādo la duramatre fenderebbe quella, ilche non auene per moto tremolante, benche tocchi la duramatre, conciosia che la punge, ma non gia fora, o le fa male alcuno. Però chiunque vuole far questa operatione habbia la mano leggiera, & sia molto auertito, non gia vso a maneggiare cose graui com'è zappare vigne, tagliar alberi, & streggiare caualli. Et ciò pche tali hanno la mano grauata da humori, ne facilmente senteno, quādo si fora l'osso girādo il triuellino. Di qui si ha fare questa impresa cō somma diligenza, & sollecitudine, accioche volēdo sanare gli infermi nō gli uccidiamo. Et però vedete prima a operare altri che operino degnamēte che alfine piu saldo, & sicuramēte poi possiate ancor voi operar. Forato c'hauete, gocciolate presto, accio lo sisach del cerebro non si alteri dall'aere, tanto mele ros.col. quanto possa coprire la mēbrana di esso cerebro. Dopo versate sopra acqua vita bastante a

empire tutto il buco, ponēdo poi tāto della poluere infra scritta che leuandola dalla membrana sia all' altezza d'un coltello, ouero spago. Si fa poluere i questo modo. Prēdete aloe epatico, farcocolla, mirra, ana dra.ii. incēso dra.i. fangue di drago dram.s.zaff.scrop.s.mischia, & fa poluere, qual vsarete, come dicemmo. Faccio questo per cōferuar la complessione del pannicolo, e dell'osso, secondo la intentione d' Auic. & Gal. nel luogo su allegato. Fatto questo habbate vnā spugna marina pigliandone quāto basti a stroppare il buco. Vso io questo per dui effetti. Primo accio le taste non aggrauino il cerebro. Percioche la spugna cede al batter che fa esso cerebro, ilche nō fanno le taste rauiluppate vnā sopra l'altra, cagione alcuna volta di generare postema. Secondo affine che tiri a se la marcia, nō lasciando molto dimorar qlla nella mēbrana, accio che nō alteri il cerebro. Ancora accio nō s'incarceri la materia che volgarmente dicono cucumare, cosa che spēto auiene a gli empirici, & hebrei. Poscia si empira la ferita di acqua di vita, di poluere, & d'alcuni pochi filetti, sopra cui ponete vnā pezza tinta di vngue. basilico ordinato di sopra, laqual possa ritenire li medicamēti nella ferita. Fatto questo nel modo, che dicemmo mettete sul capo rasō cotesō impiastro. Prēdete camam. melil. ana manip. iiii. mirtilli manip. ii. noci di cipresso nu. xv. rose rosse, assenzo ana manip. i. far. di faua, di lupini, ana on. iiii. pestate sottilmēte le cose da pestare, & bollite insieme cō sapa, vino, & liscia di barbieri parti vguale, fino che prēdano forma di cerotto, o di pasta poscia stendetelo tepido su la pezza & applicatelo soua'l capo. Ilche si fa p piu rispetti. Primo perche conforti il capo corroborando la cōplexione sua. Secōdo per cacciare il freddo dalla testa, & retriificare l'aere rinchiuso i quella. Et questo è quel che dice Auic. Bisogna grādemēte schiuar il freddo, etiādio nella state, perche i quello v'ha gran pericolo. Egli intende che si retriifichi l'aere, cioè quello che entra nel capo, allhora che si muta la medicina, conciosia che nō si da il vacuo esser nella natura, come dicono i filosofi. Ne gia si retriifichi l'aere che è i tutta la casa, come male

tengono alcuni, volendo essere mastri sopra i mastri. Meglio sarebbe, & piu sicuro rettificare l'aria di tutta la città, & non della camera, ouero casa. Eglino attendono tanto a rettificare la stantia, si come haueffe il pouero infermo la peste, che si scordano quello che piu hanno da fare. Terzo per procacciar la digestione. Quarto, per tirar fuori la marcia, come prima sia generata, & ritenuta nella spugna. Quinto per risolvere cioche potrebbe fare postema. Percioche molte fiato (come dice Paolo citato da Auicenn.) dopo l'operatione d'ogni sorte ferri segue postema, cui ouierete ponédo sopra il detto impiastro, se bene considerate le cose, che vi vanno a componere quel. Seguite in questo modo la cura, per fino che verrete a cicatrizzare sempre reiterando li medicamenti come vi mancheranno. Ma perche la carne suole crescere fuor del douere domarete quella, & farete star bassa con alume di rocca bruciata mettendo sempre quella d'intorno alla detta carne. Et sia poca, acciò mordicando non mouesse dolore. Con questo modo di medicare veramente io non ne ho curato ne vno, ne due, ma cento. Tra liquali vi fu non senza pericolo di morte vn seruitor del Sig. G. Battista de Fabii, in cui consisté la piaceuolezza, & magnificenza delli Romani. Fu ancho vn seruitor del Signor Stefano de Fabii huomo, nel qual solo riluce la Romana eloquentia, il studio delle buone lettere, il consiglio, & la forza. Addurrei anchor quini, se mi haueffe dato Coloni il Signor Anto. Frangipane, ilquale non stando bene insieme la fortezza, & la liberalità, senza la giustitia, & la temperantia è tra giusti giustissimo, & fra moderati moderatissimo. Egli di certo quanto vale in giustitia, & temperanza, altrettanto vale in lettere, & consiglio. Sono molti altri fuor di numero, & massime quelli, che ho guarito nell'hospetale di S. Maria della Consolatione. L'anno. M. D. XLVI. Anchora di ciò mi sariano testimoni molti nobili, ma acciò non paia che io mi voglia vanagloriare esistimo esser meglio tacere, che nominarli, come fanno alcuni, che indi si accattano fede appresso del volgo, citando Cardinali, Principi,

Re, Imperatori. Pontefici che auanzano il stato de gli huomini. Ora noi poueri compestando la qualità nostra cõ quella d'altrui citammo persone mediocri. Alla quale qualità se vogliamo ridurre Principi, Re, Imperatori, & anco io ho curato Principi, Re, & Imperatori.

Ma auertite quello, che quasi m'era uscito di mente, cioè considerate bene, quãdo volete forare la fessureta che non tocchiate alcuna delle cõmesure, lequali sono cinque coronale per l'uso della corona, & è dinanzi il capo, Landa che è di dietro, Sagittale, ouero discriminale per esser sotto il scriminale delli capelli, le cui stremità toccano l'una, & l'altra cõmesura, cioè la coronale, & la Landa, & due mendose che sono dalle bade ne' luoghi delle tēpie. Se qual vuoi di queste due fosse fessà vferemo piu diligenza. Conciofia che possono accadere fessurette nella cõmesura, o per largo, di modo che partono la cõmesura per mezzo, facédone quattro angoli retti, o per lungo. Onde se la fessura fosse per lungo si dee forare l'osso quinci, & quindi, per non toccare l'appartamento della duramatre, essendo possibile che s'appreda il sangue scorso dalle vene nell'una, & l'altra parte dell'appartamento di essa duramatre. Or se si limasse, o guastasse cõ ferri la cõmesura alla quale sta legata la duramatre, si come fanno quelli che di mulattieri si son fatti cirurgici si temerebbe di non soffocar il cerebro mediante il fraccar dello sfac relassato. Ne gia si estēda in questo luogo, si come ci auertisce Corne. Celsò nel cap. della cura del craneo, & lo ci confessa Hipp. ilquale scrisse, secondo il costume de' grand'huomini, & che hãno fatto sperienza di molte cose, se esser stato inganato dalla cucitura. Perche non facciamo questo nella cõmesura, acciò non restiamo ingannati come fu per addietro il diuino Hipp. Se la fessureta fusse largo la cõmesura forate detta fessureta dall'una, & dall'altra parte dell'appartamento, sempre però schiuando di non toccar la cõmesura, & l'appartamento. Forato c'harete finirete la cura del modo che è detto di sopra. Il medesimo seruate nella fessureta che sere certi che penetra. Ma se non passara la tabula vitrea, & sarà solo arriuata all'osso ipu-

gnoso procedete solamente nella cura di quella con acqua di vita, & le poluere. Laqual fiffiretta volendo potrete agguagliare co raspatoi, donde piu ageuolmente si incernerà. Queste sono le regole, cure, & ordini, che io vfo, & ho sempre vfato nelle botte del capo venute da causa primitiua. Et così hauete il dono, che

con tanta instantia addimandaste, dono per mio giudicio offeritoui, secondo le forze concedutemi in tanto lutto, & doglia della morte del Padre, & del fratello. Questo sarà tale quale lo vi riceuerete, & ftate con Dio.

I L F I N E.

IN VENEZIA

IN VENEZIA

IN VENEZIA

IN VENEZIA

R E G I S T R O

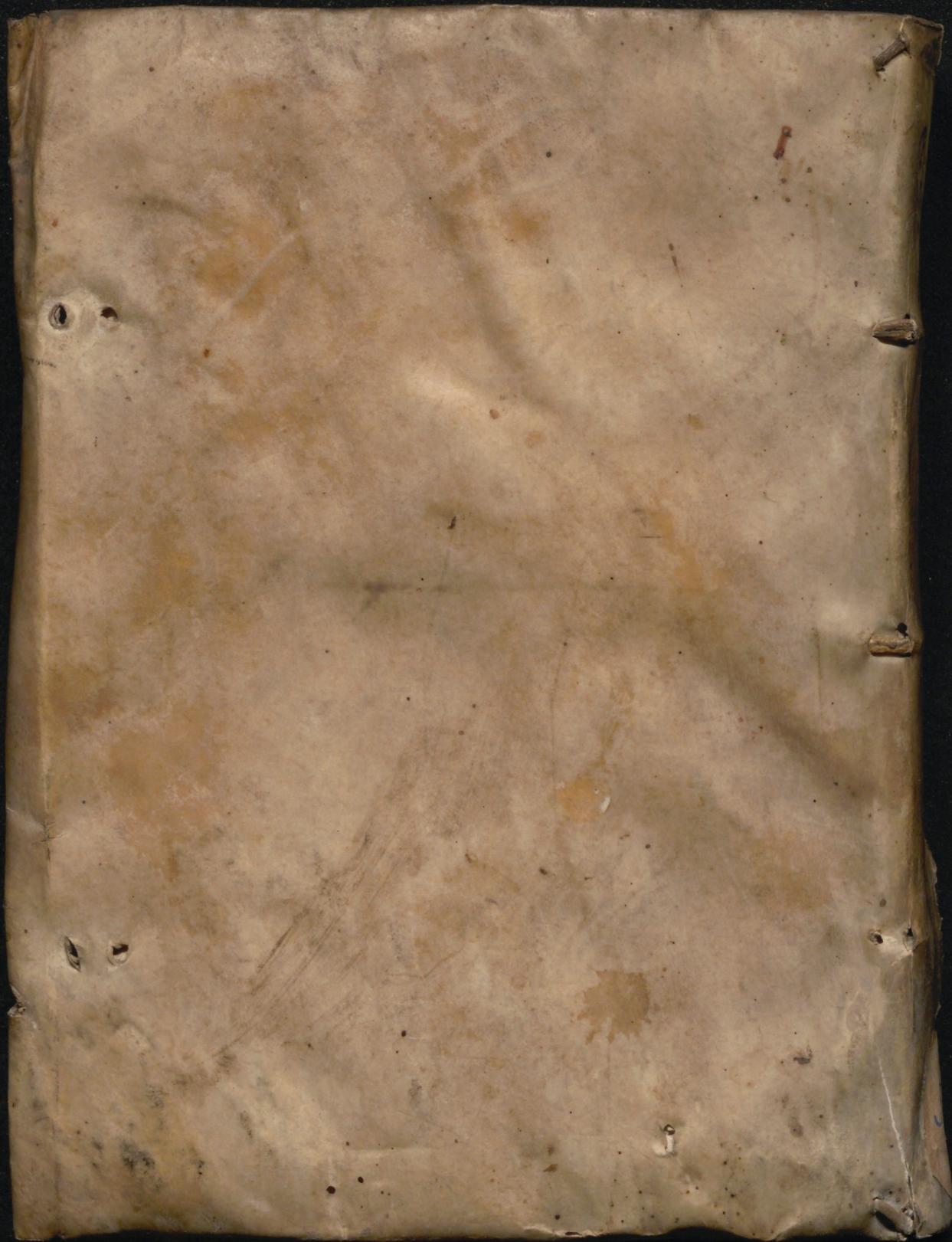
* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
A A B B C C D D E E F F G G H H, a b c d.

Tutti sono quaderni eccetto, H H, & d, che sono duerni.

I N V E N E T I A,
A P P R E S S O F R A N C E S C O S A N S O V I N O,
E T C O M P A G N I,
M D L X.







2

COMPENDIO

DI CIRVIA VTISSIMO

A GLI STVDIOSI, ET CHE
VOGLIONO ESERCITARE
TALE ARTE.

COMPOSTO PER MARIANO SANTO
BAROLITANO HVOMO DOTTISSIMO,
ET NVOVAMENTE DI LATINO IN
VOLGAR TRADOTTO, ET
con ogni diligentia Impresso .



IN VENE

APPRESSO FRANCESCO
ET COMPAGNI,

